



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 ottobre 2010

Rassegna Stampa del 18-10-2010

PRIME PAGINE

18/10/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
18/10/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
18/10/2010	Repubblica	Prima pagina	...	3
18/10/2010	Stampa	Prima pagina	...	4
18/10/2010	Monde	Prima pagina	...	5
18/10/2010	Financial Times	Prima pagina	...	6

POLITICA E ISTITUZIONI

18/10/2010	Repubblica	Giustizia, vertice Fini-Alfano per sbloccare la riforma	Milella Liana	7
18/10/2010	Messaggero	Bossi: un no e si va al voto - Bossi: basta un no e si vota. E la giustizia slitta ancora	Rizzi Fabrizio	8
18/10/2010	Repubblica	Intervista a Maria Stella Gelmini - "Siglata una tregua con gli ex An ora unità Pdl, poi coordinatore unico"	Bei Francesco	10
18/10/2010	Corriere della Sera	Intervista ad Adolfo Urso - Urso: "Bene Alfonso ma da berlusconiani e Lega arrivano segnali confusi"	Calabrò M_Antonietta	11
18/10/2010	Corriere della Sera	La successione a Berlusconi - Il Pdl tra tormenti ed eredità	Galli Della Loggia Ernesto	13
17/10/2010	Repubblica	Le promesse bugiarde del ministro senza soldi	Scalfari Eugenio	15
18/10/2010	Corriere della Sera	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: ma con questo Pd - "Appello ai moderati dei due fronti. Portiamo al governo le persone serie"	Di Caro Paola	17

CORTE DEI CONTI

18/10/2010	Stampa	La settimana	...	19
16/10/2010	Italia Oggi	Sugli aiuti frodi da 1,6 mld €	D'Alessio Simone	20
16/10/2010	Giornale di Sicilia	Pisanu:100 miliardi di fondi Ue, rischio di assalto della mafia	...	21
18/10/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Contributo Ifel dovuto da tutti	G.Deb.	22
18/10/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Girandola di parametri sui costi dei dipendenti	G.Bert.	23
18/10/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Rebus sul turnover dei mini-enti	Bertagna Gianluca	24
18/10/2010	Repubblica Milano	Dagli appalti al Tar così il supersindaco avrà la corsia speciale	Gallione Alessia	26
17/10/2010	Unita'	La sanità in Veneto al tempo dei "patrioti verdi". Un buco da un miliardo di euro	Jop Toni	28
16/10/2010	Mattino Napoli	Direttore scolastico regionale, nomina bocciata dalla Corte dei Conti	Pappalardo Adolfo	29
17/10/2010	Mattino Napoli	Spesa fuori controllo: "Violata la Costituzione"	Ausiello Gerardo	30
16/10/2010	Gazzetta del Sud	Partecipate, la Corte dei Conti "bacchetta" Palazzo dei Leoni	...	32

PARLAMENTO

18/10/2010	Sole 24 Ore	In Italia Camere tra le più affollate del mondo	Cherchi Antonello	33
------------	-------------	---	-------------------	----

GOVERNO E P.A.

18/10/2010	Sole 24 Ore	L'auto salva le province del nord - Incognita conti nelle province del Sud	Trovati Gianni	35
18/10/2010	Sole 24 Ore	Manca ancora il rimedio agli squilibri	Padula Salvatore - Trovati Gianni	38
17/10/2010	Sole 24 Ore	Fisco locale bloccato fino al federalismo	Trovati Gianni	39
18/10/2010	Repubblica Affari&Finanza	L'autunno triste di Mamma Rai - Rai, la nave non affonda suo malgrado. Share in crescita ma gestione allo sbando	Carli Stefano	40
17/10/2010	Sole 24 Ore	I ministri potranno spendere 4,3 miliardi nei prossimi tre anni - Ai ministri dote da 4,3 miliardi	Colombo Davide - Mobili Marco	43
18/10/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il gruppo può cambiare dopo aver vinto l'appalto	Cusmai Raffaele	46
18/10/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il taglio ai trasferimenti abbassa il tetto agli stipendi	Guiducci Anna	47

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

16/10/2010	Messaggero	Lavoro e conti pubblici, allarme di Bankitalia. Il governo: dati ansiogeni - Lavoro ed entrate, il governo attacca i dati della Banca d'Italia	Lama Rossella	48
18/10/2010	Mattino	Raddoppia la cassa integrazione sui salari stangata da 5.500 euro	...	49
18/10/2010	Repubblica	I conti di Bankitalia ansiogeni ma veri - I dati di Bankitalia ansiogeni ma veri	Spaventa Luigi	50
18/10/2010	Stampa	Ecco perché le tasse non caleranno	Lepri Stefano	51
18/10/2010	Stampa	La stretta via per ridare fiato al Paese	Ricolfi Luca	52
18/10/2010	Repubblica Affari&Finanza	In quattro mosse il riequilibrio dell'economia - Quattro ricette per riequilibrare l'economia. La politica del "denaro facile" non basta"	Blanchard Olivier	53
18/10/2010	Sole 24 Ore	L'economia sta cambiando e scopre nuovi numeri	Bussi Chiara	55
17/10/2010	Sole 24 Ore	Tremonti: oggi i numeri vengono prima della politica	Bufacchi Isabella	56

18/10/2010	Stampa	Imprese via dal fisco, Slovenia e Svizzera le mete più ambite - Fisco e burocrazia. La nuova emigrazione è quella delle imprese	<i>Alfieri Marco</i>	57
18/10/2010	Corriere della Sera Economia	Tariffe. Liberalizzazione ferma al palo	<i>E.CO.</i>	60
UNIONE EUROPEA				
18/10/2010	Repubblica	Trichet in difesa di Bankitalia: "Ha tenuto la barra dritta sulle banche"	<i>Grion Luisa</i>	62
18/10/2010	Mattino	"Finanza, Bankitalia ha tenuto la barra dritta"	<i>Lama Rossella</i>	63
18/10/2010	Giornale	E sul nuovo patto di stabilità Ue Roma e Parigi sfidano l'asse tedesco	<i>GBB</i>	65

LUNEDÌ 18 OTTOBRE 2010 ANNO 49 - N. 40

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Il ritiro dall'Afghanistan «Via da Kabul? Non nel 2011» Holbrooke: l'impegno andrà avanti di Maurizio Caprara a pagina 16



Il dossier Come inseguire la ripresa puntando su Piazza Affari di Barri, Marvelli, Sabella nell'inserito



LA LOTTA NEL PDL PER L'EREDITÀ LA SUCCESSIONE A BERLUSCONI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Dico la verità: mi sarei aspettato che dopo le critiche mosse dal Presidente Berlusconi al suo partito, alle responsabilità che a suo giudizio questo avrebbe nella perdita di popolarità del governo, i tre coordinatori dello stesso Pdl — Bondi, La Russa e Verdini — avrebbero in merito detto qualcosa, mosso qualche obiezione, insomma si sarebbero difesi e avrebbero difeso il loro operato. Come del resto avevano fatto più e più volte in precedenza, rispondendo puntualmente e puntigliosamente a tutte le critiche apparse sui giornali o altrove (ricordo, per esempio, una lunghissima lettera indirizzata a chi scrive pubblicata sul Corriere il 4 marzo scorso). Invece niente, neppure una parola. Evidentemente ci sono interlocutori ai quali è permesso ribattere e altri, invece, con i quali è consigliabile osservare un prudente silenzio. Ma ancora più stupefacente, in tutti questi mesi, è stato il silenzio da parte di qualcosa che pure aveva nome partito — sempre il Pdl, appunto — di fronte al sistematico prevalere nelle scelte del governo delle esigenze degli alleati leghisti. Silenzio di tomba perfino dopo l'ultimo Consiglio dei ministri, dove — per dirla nella maniera più spiccia — Berlusconi ha tranquillamente venduto ai tranquilli ministri del suo partito (Gelmini, Prestigiacomo, Bondi, Galan e Meloni) al di là della coppia Tremonti-Bossi. Quando succedono cose del genere, o quando si ascoltano critiche come quelle di cui sopra mosse da Berlusconi, nei partiti, in

La rivelazione Il delitto di Sarah I messaggi a Mariangela. «Devi dire in tv che io non c'entro»

Gli sms di Sabrina per fermare l'amica testimone

di GIUSI FASANO

Si chiama Mariangela la spina nel fianco di Sabrina Misseri (foto sotto), arrestata perché ritenuta complice del padre Michele nell'omicidio della cugina Sarah Scazzi (foto sopra). All'amica testimone, Sabrina ha mandato una sfilza di messaggi sul cellulare: «Devi andare in tv a dire che io non c'entro niente».



ALLE PAGINE 12 E 13

Avetrana invasa dai turisti dell'orrore

di GOFFREDO BUCCINI

«Dov'è la casa della povera bambina?». Avetrana invasa dai turisti dell'orrore. A PAGINA 13

Inganni e sorprese: peggio di un reality

di DONATO CARRISI

Follie e colpi di scena. È uno spettacolo perfetto questo delitto imperfetto. A PAGINA 12

Parla il leader udc dopo i cortei della Fiom. «Se seguono la piazza, alleanza impossibile»

Casini: mai con questo Pd

E Bossi rilancia le elezioni: una legge bocciata e si vota

Partita sospesa e i fischi a Eto'o finiscono



Cori razzisti, bravo arbitro le regole non sono un optional

di DANIELE DALLERA

Cori razzisti contro Eto'o (nella foto). Cagliari-Inter sospesa dall'arbitro per due minuti. E i tifosi smettono di insultare il camerunese. DA PAGINA 41 A PAGINA 43 Ravelli, Tomaselli

«Se l'idea dell'opposizione è quella di creare un'alternativa partendo da piazza San Giovanni, allora siamo fritti. L'Udc non si alleanza con il Pd se queste sono le loro posizioni». In un'intervista al Corriere il giorno dopo i cortei della Fiom, il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini delinea «l'alternativa a Berlusconi»: «Il Paese si rilancia mettendo assieme a governare le persone serie che nel Pd sanno che seguendo le piazze non si va da nessuna parte, e persone serie del Pdl che non ne possono più di dover sottostare a un patto in cui è la Lega che dà le carte». E proprio Bossi ieri ha rilanciato l'ipotesi delle elezioni anticipate: «Basta un "no" ad una legge, e si va a votare».

Giannelli

MALESSERE NEL MONDO SINDACALE DALEMA: «BISOGNA SAPER ASCOLTARE!»



Le ville del premier

Lo stop (non riuscito) a Report della Gabanelli

di PAOLO CONTI

A PAGINA 6

Demografia

Dal 2040 gli abitanti sulla Terra caleranno

di FEDERICO FUBINI

Per i seguaci di Thomas Robert Malthus sono le prime buone notizie da più di due secoli. Il pastore del Surrey che nel 1798 proclamò l'insufficienza delle risorse della Terra per un'umanità in aumento, per ora ha avuto torto. Da allora la popolazione mondiale è passata da 800 milioni a oltre sei miliardi. Eppure ciò che sta per accadere rappresenta lo stesso una svolta nella storia umana: il numero degli abitanti del pianeta per la prima volta smetterà di crescere. Fra una generazione saremo un miliardo e mezzo in meno rispetto alle attese create dalle ultime stime dell'Onu. Il picco della popolazione arriverà nel 2040 e dovrebbe collocarsi attorno agli 8,5 miliardi di abitanti. A PAGINA 15

Pubblico & Privato

di Francesco Alberoni

Ecco perché chi ha talento oggi fa fatica a emergere



Rispettare le doti e dare più valore a lealtà e affidabilità

Ci sono dei luoghi in cui, per un certo periodo, fioriscono i geni, in seguito torna la mediocrità. Atene fra il 450 e il 350 ospitava figure come Socrate, Platone e Aristotele, poi nulla. L'Italia ha avuto lo splendore del Rinascimento, poi le occupazioni straniere e la decadenza. Alla fine del secolo a Vienna c'erano Freud, Klimt, Mahler poi il deserto. In Francia negli anni Sessanta e Settanta Sartre, Simone de Beauvoir, Levy Strauss, Barthes. Oggi non c'è più nessuno come loro. In tutta Europa la cultura sembra avvizzita.

Perché? Perché non nascono più persone di genio oppure perché il nuovo ambiente non le aiuta a crescere, ad affermarsi, ma le ostacola e valorizza altri tipi di personaggi? Io credo che sia questa

la vera causa. Quando è che fioriscono i geni? Quando la società ha slancio, ottimismo, fame di futuro e quindi di persone competenti e geniali. Come in Italia nel dopoguerra, quando tutti volevano lasciarsi alle spalle la miseria e creare prosperità. Ed erano pronti a lavorare duramente, a prodigarsi. Gli operai lottavano per diventare piccoli imprenditori, gli studenti facevano a gara per sapere di più. I più bravi erano subito richiesti dalle imprese. In una piccola città come Pavia gli studenti universitari più brillanti erano conosciuti da tutti e ricercati dalle ragazze.

Poi è venuta la globalizzazione e una crisi dei sentimenti morali collettivi. Abbiamo una popolazione invecchiata, una economia stagnante, una scuola scaden-

te, una università satellite di quelle anglosassoni, con studenti che non hanno più la passione del sapere. Fra cui si è radicato il devastante convincimento che chi fa bene, chi si prodiga, chi lavora duramente, chi merita, non verrà ricompensato, non avrà successo. Mentre riuscirà chi è spregiudicato, chi appare in televisione, chi trova protezioni politiche. Si è diffusa l'idea che siamo in una «società liquida» in cui non conta ciò che ha fatto, non valgono la lealtà, la parola data. Cosa non vera perché se non resistessero questi valori la società smetterebbe di funzionare. E anche nel lavoro vediamo che i giovani preparati, pronti a lavorare e ad adattarsi, lo trovano. Ma con più fatica. Come fa più fatica chi ha grandi doti e si trova in un ambiente culturale che non lo aiuta e non lo capisce. Per riuscire deve avere una grande fede, un grande ideale e una fiducia di fondo nella natura umana per vincere ogni giorno la sfiducia, il cinismo, l'indifferenza di chi lo circonda.

www.corriere.it/alberoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eroe di Milano sogna di fare il soldato, non lo arruolano Fermò il kamikaze. Dimenticato

di GIANNI SANTUCCI

Sono passati un anno e cinque giorni dall'attentato alla caserma «Perucchetti» di Milano. Mohamed Game, «assillato dall'idea di fare la jihad», sta scontando una condanna a 14 anni. Guido Laveneziana, il soldato «precaro» che l'ha incrociato per primo evitando una strage, è tornato nella sua casa di Ostuni. E non è più un soldato. Congedato un mese dopo l'attentato. Non più richiamato. Ha 21 anni e dice: «Sono deluso». Lo Stato non gli riconosce alcun merito. La rafferma promessa non è mai arrivata.

VITTORIO SGARBI VIAGGIO SENTIMENTALE nell'Italia dei desideri



SAGGI BONTIPIANI

A PAGINA 25

WIND BUSINESS logo and details.

Il Sole 24 ORE logo and website URL www.ilsole24ore.com

PARLA, PROVA E SCEGLI CHIAMA IL 156

Lunedì 18 Ottobre 2010 € 1,50* in Italia

DEL LUNEDÌ

Poste Italiane SpA s.p.a. - D.L. 33/2009 Anno 146* ...

OGGI ONLINE logo and image of a person working.

LAVORI IN CASA E CANTIERI La semplificazione edilizia non taglia licenze e permessi

E-COMMERCE L'export in Cina cerca spazio sul web

Federalismo. Gli effetti sugli enti territoriali della riforma contenuta nel decreto approvato in prima lettura dal governo

L'auto salva le province del nord

Il bollo sostituirà i trasferimenti regionali ma al sud il gettito non basta

Manca ancora il rimedio agli squilibri

di Salvatore Padula e Gianni Trovati

Abbondante in Lombardia e Veneto (oltre che nel Lazio), scarsa nelle altre regioni, soprattutto in Basilicata e Calabria. È la distribuzione sul territorio del gettito del bollo auto. Un tributo che, secondo il progetto federalista del governo, dovrebbe sostituire i trasferimenti regionali, dai quali oggi deriva quasi la metà delle entrate delle province.

Scelte verdi. Le città alla sfida della sostenibilità



FOCUS ECOSISTEMA Qualità ambientale: vince Belluno Arretrano Roma e Milano ... MOBILITÀ Politiche di trasporto integrate per gestire il traffico urbano ... EMISSIONI INQUINANTI L'aria pulita si misura con i nuovi limiti della Ue

GIUSTIZIA I voti di Alfano all'efficienza delle procure

Il bilancio Sul lavoro sommerso controlli più mirati

Calano le ispezioni sul lavoro, ma crescono le somme recuperate. Nel 2009 le aziende controllate sono diminuite del 4% e quelle irregolari dell'1 per cento, mentre il recupero di contributi da parte degli ispettori del lavoro è salito del 12,5 per cento.

PANORAMA

Il credito bancario al no profit vale 11 miliardi

Le organizzazioni no profit hanno fatto ricorso a prestiti bancari per 11 miliardi di euro, una quota dello 0,6% sul totale del mercato, con un trend di crescita elevato.

Il mercato premia i negozi monomarca Aumentano i punti vendita monomarca in Italia, che conquistano sempre più settori dall'illuminazione all'arredamento, dai marchi di lusso ai beni di largo consumo.

Web tv alla conquista di spettatori immigrati Le web tv puntano sulle seconde generazioni di immigrati. Sempre più spazio alle inchieste, a informazioni di servizio e all'aggiornamento legislativo.

L'ESPERTO RISPONDE Assegno di mantenimento anche nell'affido condiviso

L'esperto risponde logo and text.

REDDITOMETRO

Da papà regali con ricevuta per fermare il fisco

Dalla vettura sportiva alle vacanze di lusso come giustificare le spese non coerenti con i propri guadagni

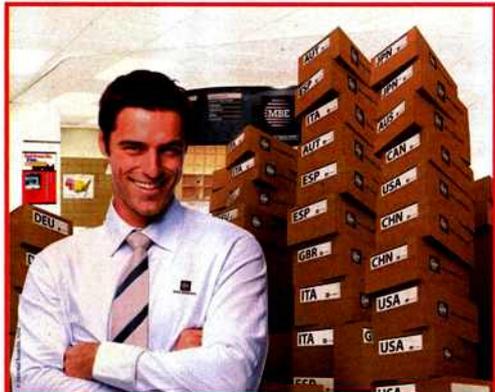
di Giovanni Parente

«Un giorno tutto questo sarà tuo. Un'operazione per pochi figli e soprattutto - si spera - in un bel tempo. Più abbordabile comunque gradito al "piccolo lord" di turno l'arrivo di una sostanziosa somma di un regalo. Papà e mamma possono provvedere a una casa, ad esempio, o a un'automobile sportiva o ancora a una bella vacanza.



chiarato. Tasche quasi vuote per Unico, dunque, ma costi d'acquisto e di gestione della macchina non da poco. Nella vita, però, è sempre una questione di prospettiva. Anche un'anomalia non è più tale se si osservano tutte le variabili in campo. Mentre l'amministrazione finanziaria non ha voce per Unico, dunque, il giudice tributario ha messo a fuoco che l'interessato, nonostante l'età non propriamente giovanissima, viveva ancora con genitori. Il padre, inoltre, era un medico affermato (quindi benestante) che provvedeva ai bisogni di tutta la famiglia. Visto alla "luce" della disponibilità economica dell'intero nucleo, dunque, anche il reddito netto risultava pienamente in regola.

sposizione del rimpollo per farli comprare l'auto sportiva. Tanto più che non gli era stato contestato di aver svolto lavori da cui derivavano redditi non dichiarati. Eppure non sempre la ricostruzione, anche se in fase di giudizio, è così agevole. Ecco perché occorre essere prudenti e conservare una traccia delle "liberalità" dei genitori. Ad esempio, far scrivere nel foglio la provenienza dei fondi per l'acquisto della casa. O "pretendere" da mamma e papà una ricevuta per il regalo o, ancora, chiedere loro di specificare bene la causale se si tratta di un bonifico per un viaggio in una località da sogno. Solo così si potrà avere la sicurezza di motivare l'origine dell'improvviso incremento di risorse e avere in mano le carte giuste da far valere davanti agli uffici del fisco.



Spedizioni urgenti? Risparmia tempo, contatta il Centro MBE più vicino tra gli oltre 550 negozi in Italia! ...

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Egitto € 2,50, Francia € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Malta Mli 0,90 € 2,10, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovacchia Skk 85/€ 2,82, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3/2, Tunisia Td 4,25, Turchia € 2, Uk Lst 1,70, Ungheria Huf 540, Usa \$ 3.



Il reportage Nei sotterranei dei guerrieri di Hezbollah ALBERTO STABILE



La storia La Scozia mette all'asta i suoi castelli CRISTINA NADOTTI



La cultura Normale di Pisa l'ateneo dei Nobel compie 200 anni SABINO CASSESE



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



lun 18 ott 2010

1 2

www.repubblica.it

Anno 17 - Numero 40 € 1,00 in Italia

CON "IL VINO" CORSO COMPLETO DI DEGUSTAZIONE € 13,90

lunedì 18 ottobre 2010

SEDE: 00147 ROMA, VIA BASTOGIORNO 155 - TEL. 06/478941 - FAX 06/47894203 - SPED. ABBI POST. ART. 1 - LEGGE 48/68 DEL 27 FEBBRAIO 1968 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARCONI & C. MILANO - VIA NERESA 21 - TEL. 02/57514111 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 2,35; CANADA: \$1; CROAZIA: KR 15; DANIMARCA: KR 18; GIUGGIO: EP. 16,50; FRANGIA: € 2,30; MESSICO: MXN 14; NORVEGIA: KR 10; POLONIA: PLN 10; REGNO UNITO: £ 1,30; REPUBBLICA Ceca: CZK 81; SLOVACCHIA: SKK 204; SVEZIA: KR 18; SVIZZERA: FR. 3,00; EGITTO: £ 0,5; VENEZIA: FR. 3,30; TURCHIA: TL 4; URUGUAY: PT 406; U.S.A. & I.

Nuova bufera sulla Rai per il reportage sulle ville del premier ai Caraibi. L'ira del Cavaliere: vogliono associarmi al caso Montecarlo Berlusconi, il mistero di Antigua Ghedini voleva fermare l'inchiesta di "Report". Giustizia, Fini vedrà Alfano

La lettura

Il Corano che nessuno in Italia conosce

L'intervista

"Il Pd non sceglie tra i sindacati" Bersani: Cisl e Uil non hanno tradito ora serve l'unità

CLAUDIO TITO



«IL NOSTRO è un partito di governo momentaneamente all'opposizione e in quanto tale non è un sindacato, non aderisce a manifestazioni sindacali».

La polemica

I conti di Bankitalia ansiogeni ma veri

LUIGI SPAVENTA

S APEVAMO che i dati possono essere giusti o sbagliati (500 metri come misura dell'altezza del Monte Bianco è un dato sbagliato); oppure più o meno attendibili (la stima dei partecipanti a una manifestazione fatta da chi la ha promossa è poco attendibile).

ROMA — I misteri delle ville di Nonsuch Bay ad Antigua e del terreno di quattro acri acquistato da Berlusconi nel 2007: un nuovo caso che riguarda il premier. E che è stato al centro di una puntata di Report nel mirino di Nicolò Ghedini, avvocato di Berlusconi.

CASADIO, D'ARGENIO GALBIATI, PALESTINI E ROSSO ALLE PAGINE 2, 3 E 4

CHIC'È DIETRO QUELLA BANCA?

GIUSEPPE D'AVANZO

LO SPIN è il movimento rotatorio, l'avvitamento o l'effetto ricurvo di un palla da gioco. Lo spinning è la procedura con cui il politico previene o contrasta la diffusione di informazioni imbarazzanti, è la tecnica che plasma le mezze verità per costruire storie, finzioni opportunamente orientate.

SEGUE A PAGINA 3

Il responso del medico legale. La madre sarà interrogata

Il dubbio su Sabrina "Può avere ucciso lei"

AVETRANA — La procura vuole sentire, come persona informata sui fatti, la madre di Sabrina, fermata per concorso in omicidio della cugina Sarah Scazzi. Un delitto di cui è accusato anche il padre, Michele Misseri. Intanto spunta un altro, atroce sospetto: «E' possibile che Sarah sia stata strangolata da una donna».

DILIBERTO E SANNINO ALLE PAGINE 12 E 13

Il caso

Tutti in fila all'Horror Show

dal nostro inviato GIULIANO FOSCHINI

AVETRANA Mentre Avetrana era intasata come nemmeno alla festa di San Biagio, in via Verdi hanno fatto un gran botto.

SEGUE A PAGINA 13

R2 Le elezioni di mid-term



L'autunno di Obama

dai nostri inviati ANGELO AQUARO E FEDERICO RAMPINI

ERA due settimane gli Stati Uniti tornano alle urne per le elezioni che segnano la metà del mandato del presidente. E un test che potrebbe cambiare gli equilibri nei palazzi del potere.

ALLE PAGINE 27, 28 E 29

PIETRO CITATI

GLI italiani non leggono Il Corano. Le traduzioni italiane sono poche e cattive: i commenti non sono migliori. La traduzione di Ida Zilio-Grandi, che esce in questi giorni, è bellissima (Il Corano, a cura di Alberto Ventura, Mondadori, collezione Islamica, pagg. LXXII-912, euro 20,00); dal principio alla fine mantiene il tono giusto, quella semplicità sublime, con cui Maometto ha evocato la voce di Dio.

Il Corano è un singolarissimo libro sacro. Discorre di sé, si interpreta, si analizza, si descrive, dubita di sé, si esalta, con una eloquenza che non viene mai meno. Parla delle proprie origini. Il Corano non è soltanto il volume che oggi temo nelle mani, e nemmeno le fibre e le foglie d'albero sulle quali Maometto e i suoi amici incisero la rivelazione, ma è innanzi tutto il proprio archetipo celeste.

Il calcio

Sospesa per 2 minuti Cagliari-Inter, è la prima volta. I nerazzurri vincono, Lazio ancora sola in vetta Lo stop che zittisce i cori razzisti

Livorno, il vessillo sul retro di una scuola materna Bandiera rossa dove nacque il Pci la Gelmini invia gli ispettori

MONTANARI E VANNI A PAGINA 15

MAURIZIO CROSETTI

F A BENE al cuore questa pioggia di gol belli, rinfresca e rivitalizza. E' come ghiaccio sulle ferite di Genova: in attesa di affrontare il problema, nella speranza di poterlo un giorno risolvere, non è male intanto anestetizzare. Ma fa bene soprattutto sapere che il calcio può fermarsi per fermare i razzisti, e che non deve restare in ostaggio dei peggiori.

SEGUE NELLO SPORT

REPUBBLICA

Oggi in edicola "Il vino"

In edicola "Il vino" corso di degustazione. Il primo libro+il primo dvd a richiesta con Repubblica





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 18 OTTOBRE 2010 • ANNO 144 N. 286 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27.02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Il consigliere di Obama detta la linea
Gli Usa gelano l'Italia
In Afghanistan ancora quattro anni

Emanuele Novazio e Antonella Rampino A PAGINA 14



Più forti dei tagli e dei cervelli in fuga
Bocconi e Politecnico
Quando l'Università si laurea con la lode

Gabriele Beccaria e Elena Lisa ALLE PAGINE 12 E 13

Inchiesta sulla nuova emigrazione dell'industria
Imprese via dal fisco
Slovenia e Svizzera le mete più ambite

Crisi, Trichet elogia Bankitalia
Ha tenuto la barra dritta

Trecento imprese si sono trasferite negli ultimi tempi in Canton Ticino. È l'effetto della nuova emigrazione delle aziende che cercano di sfuggire al nostro fisco...

Alfieri, Barbera, Schianchi e Zatterin DA PAG. 2 A PAG. 5

LA STRETTA VIA PER RIDARE FIATO AL PAESE

La nostra inchiesta sulla prima metà della legislatura è terminata, speriamo che i dati e le analisi che per una settimana abbiamo pubblicato sulla Stampa abbiano aiutato il lettore a formarsi un'opinione fondata...

A questo punto, però, il problema diventa il resto della legislatura: che cosa ci attende, che cosa ragionevolmente si può ancora fare, quali sono le priorità.

CONTINUA A PAGINA 31

ECCO PERCHÉ LE TASSE NON CALERANNO

Cinque volte negli ultimi 15 anni l'Italia c'era riuscita. Non è quindi inattuabile una riduzione annua del debito pubblico nella misura che il presidente della Bce Trichet suggerisce all'area euro...

Dalla trattativa europea che riprende oggi a Lussemburgo la regola sul debito probabilmente non uscirà tanto severa quanto la Bce vorrebbe.

CONTINUA A PAGINA 31

FOLLA NELLA STRADA DOVE È STATA UCCISA SARAH: I CARABINIERI DEVONO TRANSENNARE LA ZONA

Tutti in fila per vedere la casa dell'orrore



Curiosi sfilano davanti alla casa di Avetrana

Massimo Numa ALLE PAGINE 6 E 7

PARLA LA SUPERTESTIMONE

Mi sento tradita dalla mia amica
Maria Corbi A PAGINA 6

CESARE MARTINETTI
L'ASSEDIO DEI MOSTRI
I mostri assediano la casa del mostro. Hanno il vestito della festa e le scarpe sporche di fango. CONTINUA A PAGINA 31

Il leader leghista bocchia l'idea di un vertice con Fini: difficile risolvere i problemi personali
Bossi: Basta un no e si vota
Ma la sinistra ci aiuterà. Liti nel Pdl, Berlusconi impone la tregua

Bossi smentisce Calderoli su possibili summit chiarificatori con Fini e Berlusconi e rilancia sul voto anticipato. Io sono scettico, non ho un potere taumaturgico per risolvere tutti i problemi che a volte sono personali...

LA POLEMICA



Scontro Report-Pdl sulle ville del premier

Il legale del Cavaliere: solo diffamazioni Gabanelli: dica chi c'è dietro le off-shore Paolo Festuccia e Francesco Spini A PAGINA 9 E IN ULTIMA

COSTA AZZURRA MENTONE ANTEPRIMA ASSOLUTA
ITALGEST
NOVITA' MENTONE CENTRO LANCIO NUOVO CANTIERE

DIARIO
Denunciò prete pedofilo Ora è santa
Nei Caraibi è scoppiata la guerra del rum
Juve a valanga Del Piero fa 178 come Boniperti

Salone Internazionale del Gusto
cibo+territori
Scopri tutto il programma su www.salonedelgusto.it

Le Monde

Dimanche 17 - Lundi 18 octobre 2010 - 66e année - N°20445 - 1.40 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

Réforme des retraites : la mobilisation se poursuit, l'unité syndicale se fissure

- La grève dans les raffineries pourrait provoquer une pénurie de carburants
Après les accrochages avec les forces de l'ordre, les blocages de lycées continuent

Les syndicats abordent des échéances délicates: deux mobilisations rapprochées, samedi 16 et mardi 19 octobre, le vote du projet de loi portant réforme des retraites au Sénat fixé au mercredi 20, et la réunion, le lendemain, d'une intersyndicale qui est divisée sur la suite qu'il convient de donner...

Mais, pour conserver jusqu'au bout des chances de peser sur le cours de la discussion au palais du Luxembourg, les syndicats ont estimé n'avoir d'autre choix que d'intensifier le rythme de leurs actions avant le vote. Ils observent aussi que la mobilisation n'a cessé de s'amplifier depuis la rentrée...

de le décevoir», a déclaré le secrétaire général de la CGT, Bernard Thibault, vendredi 15 octobre sur LCI, à la veille de la cinquième mobilisation en un mois et demi contre la réforme. La pluie et l'arrivée des premiers froids peuvent toutefois entamer l'enthousiasme des manifestants, qui n'ont jusqu'à maintenant donné aucun signe de lassitude. Claire Guélaud Lire la suite page 11



« Télévisions »

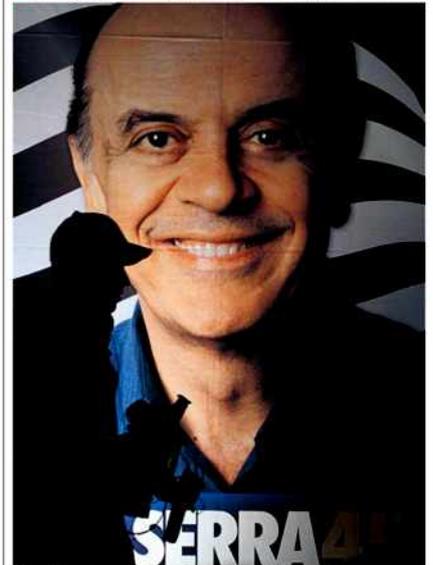
Invisibles jusqu'à l'été, Roms et gens du voyage ont, depuis, trouvé refuge sur le petit écran. Rencontre avec une réalisatrice tzigane. Supplément

Le revenu de solidarité active, ses tracas, sa complexité

Social Le revenu de solidarité active, qui devait faciliter le retour au travail des personnes en situation précaire, peine à entrer dans les faits. Une enquête de plusieurs associations de réinsertion sociale montre les difficultés administratives, juridiques, budgétaires - auxquelles se heurtent ses bénéficiaires potentiels. Page 13

Duel présidentiel plus serré que prévu au Brésil

L'offensive des Eglises profite à José Serra P. 5



Une affiche du candidat social-démocrate à Sao Paulo. N. DOCE/REUTERS

Manifestantes et dirigeantes, même combat !

Qu'y a-t-il de commun entre des centaines de milliers de manifestantes mobilisées contre la réforme des retraites dans les rues des villes de France ces dernières semaines et 1300 femmes dirigeantes venues de toute la planète pour participer, du 14 au 16 octobre, à Deauville, à la sixième édition du Women's Forum?

plupart, ont réussi à surmonter les préjugés et les obstacles de la discrimination pour se hisser à des postes de responsabilité ou créer une entreprise, mais ne veulent pas rester des cas isolés que l'on brandit en exemple. Dans les défilés de Marseille, les universités de Shanghai ou les conseils d'administration de Johannesburg, elles demandent à occuper leur place dans la vie publique et à enrichir le processus de décision de leur expérience et de leur sensibilité.

Plusieurs études récentes montrent que les entreprises les plus féminisées sont aussi les plus rentables: la diversité rend plus créatif, plus intelligent. Les femmes peuvent insuffler leurs valeurs, inspirer des équipes, introduire d'autres méthodes de management. Pas seulement faire baisser le niveau de testostérone, comme l'a très justement remarqué dans nos colonnes la ministre de l'économie, Christine Lagarde, et éviter les empoignades « mâles et viriles » dans les réunions syndicales, les comités exécutifs ou les sommets européens, mais enrichir la culture du dialogue et de la concertation. La participation des femmes, souvent moins enclines que les hommes à la recherche du profit maximal et immédiat, peut constituer un atout salutaire en ces temps de crise économique et d'anxiété climatique.

Dans les pays émergents, profitant de la dynamique, les femmes se distinguent en prenant d'assaut de multiples leviers économiques, dans l'entreprise ou la finance. Notre vieille Europe, elle, préfère s'appuyer sur des mesures venues d'en haut. En France, la loi imposant des quotas minimum de femmes - ou d'hommes - dans les conseils d'administration, adoptée par l'Assemblée nationale, va bientôt être discutée au Sénat. Les Français doivent surmonter leur aversion naturelle pour les quotas et comprendre que la diversité, quelle qu'elle soit, ne s'obtient pas sans un coup de pouce - au moins pendant un temps. Patrons, avant de pourvoir un poste hiérarchique, un conseil: à qualifications égales, prenez la femme. Pourquoi vous priver de talents de la moitié de l'humanité? ■

Editorial

D'incontestables progrès ont été accomplis dans l'ascension des femmes, mais il faut encore, sans cesse et toujours, pour en briser le plafond de verre, convaincre de la nécessité de poursuivre

Le regard de Plantu

Journée mondiale de l'alimentation. Une personne sur sept souffre de la faim dans le monde



TU VOIS, EUX AUSSI MANIFESTENT CONTRE LA PÉNURIE... D'ESSENCE !

L'histoire, les prétoires, la mémoire

Les historiens manifestent une méfiance instinctive à l'encontre des discours normatifs. Ils préfèrent comprendre, expliquer, décrypter que juger. Et pourtant l'actualité judiciaire les oblige parfois à exprimer un point de vue, à démêler les passions, à trancher l'incertain. Spécialiste de la mémoire de la seconde guerre mondiale, Henry Rouso examine les implications de cette évolution qui, depuis quelques années, conduit les historiens dans les prétoires. Ses réflexions sont au cœur des Rendez-vous de l'histoire, qui s'achevaient dimanche 17 octobre à Blois sur le thème « Faire justice ». Lire page 18

La marée rouge hongroise à l'épreuve de la réglementation

Environnement Des accidents comme celui de Kolontar ne sont pas à exclure ailleurs dans les ex-pays communistes. Bruxelles tarde à légiférer. Page 4

La Chine teste à Shanghai le report de l'âge de la retraite

Démographie La politique de l'enfant unique a accéléré le vieillissement de la population. Page 14

Advertisement for Gallimard featuring Tahar Ben Jelloun's book 'Jean Genet, menteur sublime'. Includes a portrait of Tahar Ben Jelloun and the book cover.

EUROPE Monday October 18 2010

FINANCIAL TIMES



All that glisters...

Gold fever reigns, but for how long? Comment, Page 9

Going loco over lame corporate logos
Lucy Kellaway, Page 12



World Business Newspaper

News Briefing

M&A plans put on ice as confidence collapses

Some of the world's top business leaders are reversing plans for mergers and acquisitions because of a sharp worsening in confidence over the past month amid fears of the uncertain economic outlook. **Page 15**

Italian cuts opposed

Italian finance minister Giulio Tremonti is facing widening domestic opposition to his deficit-reduction plans in spite of skilful diplomatic manoeuvring to avoid proposed punitive debt penalties. **Page 3**

Russia in triple summit

France and Germany hope to improve EU ties with Russia at a two-day trilateral summit ahead of next month's G20 and OSCE meetings. **Page 5**

Czech left gains

Social Democrats have made big gains in Czech municipal and upper chamber elections as voters punished the ruling centre-right coalition for its fiscal austerity programme. **Page 5**

Fifa graft claims

Fifa president Sepp Blatter faces pressure to take swift action following newspaper allegations that two officials offered to sell their votes to determine the host nations of the 2018 and 2022 World Cups. **Page 5**

Merkel integration call

German chancellor Angela Merkel said attempts to form a multicultural society had failed and urged Muslim immigrants and indigenous Germans to do more to encourage integration. **Page 3**

German eco-charge rise

Electricity users in Germany will face a 70 per cent increase in 2011 in the surcharge they pay for the extra costs of "A renewable energy. **Page 5**

China energy goals

China's energy goals for 2011 are set to be more ambitious than those of the 2009-10 period. **Page 6**

Plan to block health law

US Republicans are set for a risky strategy to block a health law in the next Congress. **Page 4**

Indian debt warning

Microfinance industry executives have warned of a potential surge in non-performing loans to India's banks after the government ordered a halt to payments on an estimated \$2 bn in debts. **Page 2**

Party funding attacked

Senior White House officials have cranked up their attacks on corporate donations in the midterm congressional elections, after fresh data showed Republicans gaining ground in the race to secure funds. **Page 4**

AIA investors line up

China Investment Corp and Ping An are among big mainland institutional investors pursuing substantial stakes in AIA, AIA's Asian businesses, in this month's near-\$20bn share sale. **Page 15**

Separate sections

Gibraltar as a Financial Centre
The Rock carves out new identity
FTm
Fund management update
FTm Special
Asset serving

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7775 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe



Campaign to soften EU budget reforms

France and Italy oppose strict proposals
More stringent rules necessary, says Trichet

By Joshua Chaffin in Brussels, Guy Diemroo in Rome and Ben Hall in Paris

Italy and France are making headway in a campaign to soften the potential impact of the most ambitious reforms of the eurozone's budget rules since the euro's creation in 1999, according to European diplomats and policymakers.

The European Commission last month unveiled a series of proposals aimed at preventing the sort of build-up of heavy sovereign debt loads that contributed to this year's budget crises in Greece and other smaller eurozone economies.

The shape of the final legislation should become clear today at the last meeting of an economic governance taskforce chaired by Herman van Rompuy, European Council president.

Jean-Claude Trichet, president of the European Central Bank, repeated a warning at the weekend that, for the sake of the euro, more stringent budget rules were necessary.

A number of the commission's proposals are going in the right direction, but for the euro area more ambitious reforms are needed to ensure the smooth functioning of monetary union.

Italy, backed by France and Belgium, appears to have swung the debate away from the rigid measures proposed, but it is unclear to what degree.

Jan Kees de Jager, Dutch

finance minister, said "Some countries are going cold feet when they are presented with the possibility of real sanctions that actually bite and bite early."

EU diplomats have been struggling with the challenge of crafting fiscal rules rigid enough to ensure compliance - and so win the confidence of the financial markets - and also allow for the circumstances of individual member states.

The commission proposals rely on fiscal benchmarks and sanctions to punish offenders.

Olli Rehn, commissioner for economic and monetary affairs, argues the emphasis on "quantitative benchmarks" is the best way to ensure the rules do not become subject to political meddling. He has won strong support from Germany, the Netherlands and several northern countries.

But Italy, with one of the EU's highest public debt loads, wants a more qualitative approach.

The area of greatest contention is the 60 per cent maximum ratio of public debt to GDP proposed by Mr Rehn. Under this, states above that level would have to reduce the gap by one-twentieth each year for a three-year period to avoid sanctions.

That formula has raised concerns in Italy, where public debt was 116 per cent of GDP in 2009. In Belgium it was 97 per cent.

Rome argues that the scheme does not account for private debt - relatively light in Italy.

The French believe that mandatory debt reduction could encourage questionable accounting and one-off asset sales.

Speaking in Boston on Saturday, he said the Fed should consider using a temporary target

Editorial Comment, Page 8
Wolfgang Münchau, Page 9

Varley backs Basel

John Varley, Barclays' chief executive (above), has broken ranks with the rest of the global banking industry, arguing tough new rules on bank capital and liquidity are fair and should not hamper the availability of credit.

Comments on the Basel III proposals, Mr Varley pressed both the 'substance and irreversibility' of the measures. His remarks contrast starkly with other bankers, many of whom believe groups will seek to shirk their balance sheets.

Interview, Page 15

Delays to public spending cuts in Britain are likely to spurn a sell-off in the bond markets, destabilise the economy and increase government borrowing costs, investors have warned.

The UK government set out £113bn (£120bn) of fiscal tightening over the next five years in its June emergency Budget. However, the Financial Times disclosed this month that there had been discussions about delaying some of those cuts until later in the parliamentary cycle to spread the fiscal pain more evenly.

In a survey of eight of the world's biggest government bond investors, which hold about £200bn in gilts, a majority urges the government to stick to

its tough fiscal plans when it announces the comprehensive spending review (CSR) on Wednesday.

Mike Aimey, UK portfolio manager at Pimco, said: "The worry is a delay to the plans outlined in the Budget. If investors suspect the government is backtracking on those plans at the first sign of trouble, that could hurt the markets."

However, George Osborne, the UK chancellor, was hawkish about the deficit on Sunday, insisting there would be no backtracking on the plan to cut £80bn in public spending and no Plan B.

Mr Osborne told the BBC that in the event of a double-dip recession, it would be even more important for heavily indebted European countries to prove they were cutting their deficit to head off bond market panic.

"We have to see this through," Mr Osborne said.

Investors warn delay to UK cuts would spark bond market jitters

Prized triple A credit status may be affected

By David Oakley and George Parker in London

Delays to public spending cuts in Britain are likely to spurn a sell-off in the bond markets, destabilise the economy and increase government borrowing costs, investors have warned.

The UK government set out £113bn (£120bn) of fiscal tightening over the next five years in its June emergency Budget. However, the Financial Times disclosed this month that there had been discussions about delaying some of those cuts until later in the parliamentary cycle to spread the fiscal pain more evenly.

In a survey of eight of the world's biggest government bond investors, which hold about £200bn in gilts, a majority urges the government to stick to

its tough fiscal plans when it announces the comprehensive spending review (CSR) on Wednesday.

Mike Aimey, UK portfolio manager at Pimco, said: "The worry is a delay to the plans outlined in the Budget. If investors suspect the government is backtracking on those plans at the first sign of trouble, that could hurt the markets."

However, George Osborne, the UK chancellor, was hawkish about the deficit on Sunday, insisting there would be no backtracking on the plan to cut £80bn in public spending and no Plan B.

Mr Osborne told the BBC that in the event of a double-dip recession, it would be even more important for heavily indebted European countries to prove they were cutting their deficit to head off bond market panic.

"We have to see this through," Mr Osborne said.

Hopes fade Chinese mine grief contrasts with Chile's relief



Relatives grieve after identifying the body of a miner killed in an explosion at a coal mine in China's Henan province. Hopes for 11 trapped survivors are fading and reporting on the incident is taking place online rather than in state media. Reports, Page 6

Fed urged to act on economy

By Robin Harding in Washington

A senior member of the Federal Reserve has warned that the US economy is in a "liquidity trap" and signalled support for more action to boost the recovery.

Charles Evans, president of the Chicago Fed, said that "in my opinion, much more policy accommodation is appropriate today" because "the US economy is best described as being in a bona fide liquidity trap", a point where ultra-low interest rates and high savings rates could conspire to make monetary policy ineffective.

Speaking in Boston on Saturday, he said the Fed should consider using a temporary target

for the level of prices instead of the rate of inflation in order to drag the economy out of the trap by convincing businesses and consumers to stop saving and start investing and spending.

Such a move would be in addition to a fresh asset purchase programme, or quantitative easing, now under consideration.

"I think there are special circumstances when price-level targeting would be a helpful complement to our current and prospective strategies," Mr Evans said.

A target for price is one way the Fed could try to persuade the public that inflation will recover in future and

thereby stimulate the economy. But many Fed officials are not yet persuaded that a price level target makes sense. In an interview last week with the Financial Times, James Bullard, the president of the St Louis Fed, said he was "sympathetic" to the idea of a price level target but that "I don't think we're going to go in that direction any time soon".

In the price targeting that Mr Evans described, the Fed would promise to generate enough extra inflation to make the price level the same as if prices had risen by 2 per cent a year since December 2007, which was the peak of the last business cycle according to the National

Bureau of Economic Research. As soon as the Fed reached that goal it would abandon the price level target and go back to targeting inflation of about 2 per cent a year.

The Fed has an implicit inflation goal of 2 per cent but has never formalised it. Ben Bernanke, Fed chairman, last week left open the option of using communication to guide the Fed but he did not refer to a price level target.

Global Insight, Page 2
Financial overview, Page 4
Investors set, Page 15
Blog: www.ft.com/moneysupply

World Markets

STOCK MARKETS	CHANGES
Oct 15	Oct 18
S&P 500	1176.19 -1286.19 9.3%
Nasdaq Comp	2618.77 -2651.91 7.7%
Dow Jones Ind	12622.81 -12658.48 0.3%
FTSE 100	1085.19 -1059.67 3.3%
DAX	2841.65 -2785.43 2.0%
Nikkei 225	1203.37 -1657.61 0.8%
Hong Kong	2348.03 -2373.54 0.8%
ASX 200	3827.37 -3763.18 1.7%
Nifty 50	5432.3 -5241.87 3.1%
Nikkei 225	3100.25 -3888.88 0.5%
Hong Kong	2375.83 -2244.18 3.5%
ASX 200	329.08 -326.51 1.2%

Cover price

INTEREST RATES	Oct 15	Oct 18
US 10Y	3.90	3.88
US 5Y	3.50	3.48
US 3M	3.25	3.23
UK 10Y	5.50	5.48
UK 5Y	5.25	5.23
UK 3M	5.00	4.98
EU 10Y	6.00	5.98
EU 5Y	5.75	5.73
EU 3M	5.50	5.48
JP 10Y	1.50	1.48
JP 5Y	1.25	1.23
JP 3M	1.00	0.98
AU 10Y	6.00	5.98
AU 5Y	5.75	5.73
AU 3M	5.50	5.48

GIORGIO ARMANI

Giustizia, vertice Fini-Alfano per sbloccare la riforma

Bossi: "Niente summit a tre, uno sgarro e si vota"

L'esclusione dei ministri dallo scudo potrebbe ostacolare un governo tecnico

L'incontro in settimana. Castelli: il governo appeso alla sentenza della consulta

LIANA MILELLA

ROMA—Fini dopo Napolitano. E poi ancora Schifani. E poi la Lega. E poi, forse, la riforma della giustizia approderà in consiglio dei ministri (come schema su cui discutere già nel prossimo). È fittala road map di Angelino Alfano per presentare le linee guida — ché il testo al momento ancora non c'è — del ddl che dovrebbe rivoluzionare la Costituzione nel titolo quarto dedicato alla magistratura. Il ministro della Giustizia, che giovedì aveva visto il capo dello Stato, sabato ha incontrato il presidente della Camera a Reggio Calabria e lì è stata confermata l'intenzione di incontrarsi in questa settimana per parlare della riforma. Un vertice sui principi generali che la legge vuole affrontare, su quello che conterrà e su quello che «assolutamente» non conterrà. Il Guardasigilli ha già voluto offrire una prima garanzia a Fini: il ddl riguarderà «solo ed esclusivamente» l'assetto della magistratura e del Csm. Non ci sarà nulla sulla Consulta, né tantomeno «leggine» per il Cavaliere.

Ma i finiani sono cauti. «Parleremo dopo aver visto i testi» ripete Giulia Bongiorno. La giustizia, per loro, è terreno sensibile. Come ha detto Bossi più volte, proprio la giustizia è il terreno minato su cui il governo può incappare nella sua fine. Ancora ieri il Senatùr non faceva previsioni rosee: «Se qualche volta non passa una legge, allora sappiamo che

bisogna andare a votare». E poi ancora sul patto del trampolino, ipotizzato da Roberto Calderoli, l'incontro tra Berlusconi, Fini e lo stesso Bossi per rilanciare la coalizione: «Io sono scettico, non ho un potere taumaturgico per risolvere tutti i problemi, che a volte sono personali. La gente avverte come un caos la politica, e in effetti questo caos ognuno ha la sua soluzione».

Uno scetticismo che, sulla giustizia, raggiunge l'apice, tante sono le divergenze tra chi, come Fini, ripete che «la legge dev'essere uguale per tutti» e chi, come Berlusconi, è convinto di essere perseguitato dal '94 dai «giudici comunisti». Una mediazione è difficile. Alfano ci proverà con Fini, ben sapendo che poi toccherà ai due responsabili Giustizia, la futurista Giulia Bongiorno e il pidellino Niccolò Ghedini, trovare un equilibrio nelle carte. A cominciare dal lodo costituzionale, su cui Fli, oltre un sì di massima sulla necessità di uno scudo, non ha ancora annunciato quali saranno le modifiche che presenterà al Senato. Dove, da domani, il testo affronta la boa della commissione Affari costituzionali. Il presidente e relatore Carlo Vizzini ha confermato l'intenzione di tenere sedute notturne per licenziarlo al più presto per l'aula. Lì i finiani presenteranno le modifiche.

Per il lodo comincia la corsa contro il tempo, soprattutto se l'intenzione della maggioranza resta quella di approvarlo almeno al Senato, in anticipo sulla prima seduta della Consulta per il legittimo impedimento (14 dicembre). Dice Roberto Castelli, ex ministro leghista della Giustizia e oggi vice alle Infrastrutture: «Siamo tutti appesi alla Corte. Se il legittimo impedimento verrà dichiarato legittimo, il Governo proseguirà». E se invece fosse bocciato o quantomeno ridimensionato? Per questo, come più volte ha detto Vizzini, è im-

portante approvare il lodo almeno in prima lettura e dare al legittimo impedimento la "gamba" che non c'è. Ma i problemi non mancano. Come quello sollevato dal *Sole-24 Ore* sull'ipotesi che un lodo senza ministri possa essere la "porta" per rendere impraticabile il governo tecnico. Tra politici e costituzionalisti è diffuso il dubbio che una prerogativa così forte come il congelamento dei processi, attribuita ai capi dello Stato e del governo, finisca per rafforzare la figura di un premier indicata dai cittadini sulla scheda e ne inibisca una alternativa di chi invece non gode di quel consenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader leghista: se una legge non passa salta tutto, ma la sinistra aiuterà il governo

Bossi: un no e si va al voto

La giustizia slitta ancora. Alfano: sarà l'ultimo dei cinque punti

ROMA — Situazione sempre tesa all'interno della maggioranza. Quella che sembrava un'ipotesi di mediazione di un vertice a tre Berlusconi-Bossi-Fini proposto dal ministro Calderoli è saltata per lo scetticismo dello stesso Senatùr: «Io non ho i poteri taumaturgici di risolvere tutti i problemi». In più Bossi ha osservato che «basta un no ad una legge e si va subito al voto». Ed è in questo clima che la riforma della giustizia - sulla quale è ancora tutta da raggiungere un'intesa tra Pdl e finiani - slitta all'ultimo dei Consigli dei ministri che dovrà occuparsi dei 5 punti programmatici in agenda. Bossi tuttavia pensa che sulla giustizia possa arrivare anche il soccorso al governo di «una sinistra timorosa di andare alle urne».

CONTI E RIZZI
A PAG. 7

IL GOVERNO Berlusconi torna a Milano dopo la convalescenza sarda
Finiani gelidi sul vertice a tre: prima Silvio chiarisca Antigua

Bossi: basta un no e si vota E la giustizia slitta ancora

Alfano: la riforma si farà solo dopo gli altri quattro punti

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Lo scetticismo di Umberto Bossi che un vertice a tre, con Berlusconi e Fini, possa rilanciare il governo e la legislatura, è totale. Ma nello stesso tempo avverte il Pdl, e soprattutto Fini: «Basta un no ad una legge ed allora si va a votare». Un coro di apprezzamenti arriva dai berlusconiani mentre il ministro Alfano annuncia che la riforma della giustizia, «prova del fuoco» per la coalizione,

slitta ancora e per l'approvazione bisognerà aspettare il «quinto» Consiglio dei ministri, chiamato a varare i 5 punti del programma della ripartenza. Il Guardasigilli ha manifestato la netta convinzione che la riforma si farà con il via libera dei finiani.

Anche Silvio Berlusconi, rientrato ad Arcore dalla Costa Smeralda, dove ha trascorso qualche giorno di

convalescenza, ritiene che in Parlamento «Futuro e libertà» non farà mancare il proprio appoggio. Non pensa, comunque, a nessun incontro con il presidente della Camera, lascia il campo ai mediatori, agli «ambasciato-

ri». Se la trasmissione



sulla villa di Antigua è stata il tema dominante nella giornata di ieri, con grande irritazione generale, il Cavaliere non ha cambiato rotta sulla giustizia: vuole dare spazio alla trattativa affidata a Gianni Letta, poi trarrà le conclusioni. A quanto sembra, Fini non darebbe alcun placet alla riforma costituzionale che lo stesso ministro ha sottoposto al Quirinale. Non ci sarebbe stata alcuna consultazione né confronto con Fli, e questo ha fatto crescere la tensione tra il presidente della Camera ed il premier. Quest'ultimo, in settimana fisserà, probabilmente nell'Ufficio di presidenza di mercoledì, gli argomenti delle riforme, (come promesso, dovrebbero essere una alla settimana), da portare sul tavolo dei prossimi Cdm.

Secondo indiscrezioni, la prima riforma all'esame sarà quella sul Sud e sulle infrastrutture. Anche se molti sono scettici circa l'impegno sull'esborso finanziario richiesto. Di seguito, quella sull'immigrazione che riguarda anche la sicurezza. Ma l'agenda è tutta da definire.

Quel che appare ormai un capitolo chiuso è la richiesta di Calderoli per un vertice a tre per il rilancio di governo. Bossi ha affermato di essere «scettico»: «Calderoli dice che dobbiamo fare l'accordo, l'incontro tra me, Berlusconi e Fini. Ma io non ho poteri taumaturgici per risolvere tutti i problemi, che a volte sono personali». Poi ha definito la giustizia un campo minato: «Secondo me assisteremo a una sinistra che dà il voto a Berlusconi, perché loro hanno paura delle elezioni». Anche dal fronte finiano arrivano risposte di diniego. La campagna dei giornali del premier sulla casa di Montecarlo sembra un muro invalicabile. Una nota con cui Carmelo Briguglio ha ironizzato sulla villa di Antigua («Il Tg1 appro-

fondisca la questione relativa alla cucina») sembra essere sta-

ta ispirata direttamente da Fini. Che in tal modo ha risposto con un secco «no» circa possibili incontri futuri.

Ma un esponente del governo fa presente che «se questo incontro non ci sarà, allora vuol dire che si andrà tutti a casa». Ci saranno le elezioni anticipate. Però, a quel punto, il premier non avrà risolto la questione dello «scudo». «Lui non può permettersi di andare alle urne senza una legge che lo protegga. Se non scopre le carte con Fini, questo sarà il naturale epilogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLIO DEI MINISTRI SENZA AGENDA

*Si voleva realizzare
una riforma a settimana
Invece ancora da stabilire
l'ordine del giorno*

LA PAROLA ■ CHIAVE

CINQUE PUNTI

Il 29 settembre scorso, Berlusconi ha chiesto - e ottenuto - la fiducia dei due rami del Parlamento su un programma di governo in 5 punti per la fase due del suo esecutivo. Si tratta di un elenco di iniziative legislative in materia di federalismo, giustizia, fisco, Sud e sicurezza. Berlusconi ha detto che avrebbe attuato un punto a settimana. Ma fin'ora il Cdm ha affrontato solo il federalismo

L'intervista

“Siglata una tregua con gli ex An ora unità Pdl, poi coordinatore unico”

Gelmini: amarezza per Tremonti, ma mi ha promesso i fondi

Discutere i problemi

È positivo che ci siano discussioni, a volte anche aspre. Non serve nascondere la testa sotto la sabbia

FRANCESCO BEI

ROMA — Un patto con gli ex colonnelli di An, sottoscritto a casa di Maurizio Gasparri, per siglare una tregua interna e puntellare il governo in un momento difficile. Maria Stella Gelmini, una delle fondatrici di Liberamente, rivela un retroscena dietro la crisi che sta squassando il Pdl dopo la nascita di Futuro e libertà.

Qual è la malattia che ha colpito il Pdl?

«È chiaro che la fusione di due partiti con storie così diverse, come An e Forza Italia, ha rappresentato un passaggio complesso, con problemi ancora da risolvere. Inoltre la nascita traumatica di Fli è stata un colpo. Ma l'immagine di un partito dilaniato da lotte intestine non rappresenta la realtà».

Veramente sembra il contrario, non manca giorno che qualcuno non spari sul quartier generale...

«Prima ci accusavate di essere un partito monarchico, adesso scambiate il dibattito per una crisi. Io vedo come un fatto positivo che ci siano discussioni, a volte anche aspre: è l'unico modo per affrontare i problemi, che ovviamente ci sono, senza nascondere la testa sotto la sabbia».

Intanto voi di Liberamente continuate a organizzarvi contro La Russa e Gasparri. Volete far rinascere Forza Italia?

«Il Pdl resta una grande intuizione del presidente Berlusconi ed è una realtà viva. Tra settembre e ottobre io non ho avuto nemmeno un week-end libero, presa com'ero da iniziative in ogni città».

Si va bene, ma lo scontro con i colonnelli?

«Volete sapere come stanno le cose? Quindici giorni fa, a casa di Maurizio Gasparri, Frattini ed io siamo stati invitati per un cordialissimo pranzo. C'era ovviamente anche La Russa. È stato un fatto

politico importante: abbiamo tutti convenuto che ci sono le condizioni per fare un lavoro insieme. Nel rispetto delle differenze, che restano».

È stato Berlusconi a costringervi a trovare un accordo?

«Che Berlusconi tenga all'unità del partito è evidente».

Questo “patto” cosa comporta?

«Diciamo che c'è stato un momento di convergenza sulla necessità di rasserenare il clima tra coloro che vengono da An, e che sono rimasti storditi dall'uscita di Fini, e tutto il mondo berlusconiano che si sentiva un po' messo da parte. È stato un incontro utile per far capire che nel pdlc'è bisogno di tutti».

Ma quanto reggerà? Frattini ha già chiesto un «coordinatore unico». Sembra tanto un avviso di sfratto per La Russa. O no?

«Frattini si è limitato a dire che il coordinatore unico è un punto di arrivo. Su questo siamo tutti d'accordo. Ma oggi sarebbe prematuro, non ci sono le condizioni».

E se Berlusconi le chiedesse di fare il coordinatore?

«Non è nelle cose, inoltre non è questo il momento di discutere di organigrammi. Io sto bene al ministero, apprezzo il lavoro dei coordinatori e anche quello dei capigruppo. Cicchitto sta facendo un gran lavoro di ascolto dei parlamentari».

Intanto in giro per l'Italia è in corso un'emorragia di classe dirigente, dal Pdl verso Fli. È preoccupata?

«Al Nord non vedo questi fiumi di persone in partenza verso Fli. Comunque è evidente che ci sono degli scontenti e che bisogna ricondurli al Pdl e coinvolgerli in un grande progetto nel quale ciascuno si senta protagonista. È quello che stiamo provando a fare: non nego le difficoltà del Pdl, ma per me è una normale crisi di crescita».

La crisi ha colpito anche il governo, nell'ultimo Consiglio dei ministri tra lei e Tremonti sono volate scintille sui fondi per l'Università. Cosa sta succedendo?

«Sono amareggiata per quello che è accaduto, ma credo a Tremonti. Ha promesso che i soldi per l'Università ci saranno con il de-

creto Milleproroghe e io mi fido della sua parola. Mi spiace per il rinvio, perché darà alla sinistra e ai conservatori il pretesto per due mesi di demagogia sui tagli all'Università».

E lei farà da parafulmine: nelle università la lotta contro la sua riforma ha unificato tutti, dai rettori agli studenti fino ai ricercatori precari.

«Così vanno le cose, lo sapevo. Ma una parte del sindacato e la sinistra sbagliano a illudere i giovani facendo credere loro che il problema siano i tagli. Il problema vero non sono solo le risorse, ma introdurre nell'Università italiana un sistema meritocratico trasparente, dove i fondi non vengano sprecati ma utilizzati al meglio».



L'intervista Il coordinatore di Fli: «Prima di dire sì alle proposte sulla giustizia aspettiamo di vedere i testi»

Urso: «Bene Alfano ma da berlusconiani e Lega arrivano segnali confusi»

ROMA — Alfano tende la mano a Fli sulla riforma della giustizia, Calderoli dice che si deve fare il patto del «trampolino», e cioè l'accordo a tre, l'incontro fra Berlusconi, Bossi e Fini. Ma proprio Bossi è scettico anche causa degli attuali rapporti personali tra Berlusconi e Fini. Adolfo Urso fa parte del governo come viceministro per lo Sviluppo economico ma è anche coordinatore nazionale di Futuro e libertà.

Bossi ha ragione?

«Posso anche condividere, in questo momento, che ci siano difficoltà sul piano personale a causa dei gravissimi attacchi che il presidente della Camera ha subito in questi mesi, ma prevale il valore politico di una tale iniziativa che va ben preparata nel merito delle questioni sul tappeto, sulle riforme che vanno realizzate. Le affermazioni del ministro Alfano così come quelle del ministro Calderoli vanno nella giusta direzione. Ma devo anche costatare che c'è molta confusione nel Pdl e nella Lega: ci sono troppi stop and go».

Parliamo dalla giustizia. Il Guardasigilli al Corriere ha detto di essere convinto che voi futuristi approverete la riforma.

«Per il momento conosciamo solo i "titoli" delle riforme che il ministro intende presentare, che in gran parte corrispondono al programma che ha ricevuto la fiducia del Parlamento a fine settembre. Naturalmente, aspettiamo di vedere i testi. In tutte le cose vale il detto popolare che "il diavolo si nasconde nei dettagli", ma soprattutto

in una materia così delicata, dove basta spostare una virgola o un punto e virgola per cambiare il senso delle cose. E certamente aspetta i testi il presidente della Commissione giustizia della Camera Giulia Bongiorno, che è stata rieletta con un vero plebiscito. Solo se c'è chiarezza nelle proposte si può giungere a una condivisione che possa evitare contrasti, intoppi successivi. Questo, mi creda, è il metodo migliore...».

Le proposte in questo campo spettano al titolare di via Arenula...

«Infatti stiamo aspettando. Ma sia anche chiaro che ci sono riforme che interessano i cittadini, mi riferisco soprattutto a quelle di natura sociale ed economica, sulle quali vogliamo svolgere un ruolo propositivo con pari dignità alle altre due forze della coalizione».

Accetterete il cosiddetto processo breve?

«In linea di principio, lo abbiamo detto in tante occasioni, occorre certamente ridurre i tempi processuali, e smaltire l'enorme carico arretrato. Ma, ribadiamo, senza effetti devastanti sui processi in corso».

C'è chi ha scritto che il governo tecnico c'è già, ed quello di Tremonti. È così?

«Lo dicono in molti e lo temono in tanti. Tremonti è il miglior ministro dell'Economia che ci sia in Europa anche se per tagliare ha usato la sciabola e non il fioretto. Adesso però bisogna assolutamente attivare lo sviluppo e non limitarsi al controllo dei conti».

Berlusconi deve temere più Fi-

ni o più Tremonti?

«Né l'uno né l'altro, Berlusconi deve temere di rimanere fermo, di non fare le riforme».

Bossi ha detto che basta una legge che non ottenga l'approvazione e si deve andare a votare. Voi rimanete contrari?

«Nel 2011 si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia. Anche per questo, secondo noi, non deve essere un anno di elezioni, che inevitabilmente lacererebbero il Paese. Il 2011 deve essere l'anno delle riforme per ridurre il divario tra Nord e Sud, tra noi adulti e i nostri figli, secondo i principi della solidarietà e della coesione, al fine di sottoscrivere un nuovo patto nazionale, sociale e generazionale».

M. Antonietta Calabrò

I paletti



Sì alla riduzione dei tempi processuali e allo smaltimento dell'enorme carico arretrato. Ma senza effetti devastanti sui processi in corso



Al «Corriere»



L'intervista

«La riforma costituzionale della giustizia — ha detto ieri il ministro Angelino Alfano al *Corriere della Sera* — rappresenta la rotta e la prova del fuoco per il governo: avrà il sì di Fini». L'esecutivo, sostiene inoltre il Guardasigilli, combatterà con forza l'idea di un esecutivo non politico: «Non si affida a un governo tecnico la scelta più politica che ci sia: la legge elettorale. Noi riconosciamo la leadership solo a Berlusconi»

LA LOTTA NEL PDL PER L'EREDITÀ

LA SUCCESSIONE
A BERLUSCONI

LA SUCCESSIONE AL CAVALIERE

Il Pdl tra tormenti ed eredità

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Dico la verità: mi sarei aspettato che dopo le critiche mosse dal Presidente Berlusconi al suo partito, alle responsabilità che a suo giudizio questo avrebbe nella perdita di popolarità del governo, i tre coordinatori dello stesso Pdl — Bondi, La Russa e Verdini — avrebbero in merito detto qualcosa, mosso qualche obiezione, insomma si sarebbero difesi e avrebbero difeso il loro operato. Come del resto avevano fatto più e più volte in precedenza, rispondendo puntualmente e puntigliosamente a tutte le critiche apparse sui giornali o altrove (ricordo, per esempio, una lunghissima lettera indirizzata a chi scrive pubblicata sul *Corriere* il 4 marzo scorso). Invece niente, neppure una parola. Evidentemente ci sono interlocutori ai quali è permesso ribattere e altri, invece, con i quali è consigliabile osservare un prudente silenzio.

Ma ancora più stupefacente, in tutti questi mesi, è stato il silenzio da parte di qualcosa che pure aveva nome partito — sempre il Pdl, appunto — di fronte al sistematico prevalere nelle scelte del governo delle esigenze degli alleati leghisti. Silenzio di tomba perfino dopo l'ultimo Consiglio dei ministri, dove — per dirla nella maniera più spiccica — Berlusconi ha

tranquillamente venduto alcuni ministri del suo partito (Gelmini, Prestigiacomo, Bondi, Galan e Meloni) al diktat della coppia Tremonti-Bossi.

Quando succedono cose del genere, o quando si ascoltano critiche come quelle di cui sopra mosse da Berlusconi, nei partiti, in

quelli veri, non c'è il silenzio dei massimi responsabili (e di tutti gli altri). Scoppiava invece la discussione, il confronto, magari il litigio. Il punto dunque è sempre e solo uno: e cioè che il Pdl (così come prima Forza Italia), di plastica o no, comunque non è un partito vero. Nel caso migliore è una corte di seguaci ciechi e muti scelti inappellabilmente dal capo; nel caso peggiore una corte d'intrattenitori, nani, affaristi, ballerine, di addetti alle più varie intendenze. Certo, il Pdl è anche un partito votato da tanti degnissimi italiani. Ma sappiamo tutti che i voti in realtà non vanno al Pdl, vanno alla persona di Berlusconi.

Ma se le cose stanno così, questo significa che l'operazione storica di sdoganamento della destra compiuta da Berlusconi nei confronti del sistema politico italiano — sì, un'operazione storica: riconoscerlo è un obbligo di obiettività che anche la sinistra sarebbe ora sentisse — questa operazione è tuttavia, per sua stessa colpa, rimasta a metà. Berlusconi, infatti,

ha sì sdoganato la destra elettorale e sul piano del governo, ma non è riuscito a sdoganarla socialmente e culturalmente. Non c'è riuscito nell'unico modo in cui da sempre ciò avviene, e cioè creando e radicando sul territorio un vero partito, organizzato e strutturato come tale, portatore di esigenze, centro di relazioni con ambienti e personalità diverse, elaboratore di proposte, collettore di idee. E soprattutto, almeno in certa misura, centro effettivo di decisioni vincolanti per tutti, anche per i suoi capi.

Non c'è riuscito perché non ha voluto, naturalmente. E non ha voluto per tre ragioni: per la paura che ciò avrebbe comunque diminuito il suo potere; per un riflesso padronale creatosi in decenni di comando aziendale, in base al quale «se io ci metto i soldi (e per giunta prendo i voti), io comando»; e infine per il difetto, che in lui è abissale, di vera cultura politica.

Lo sdoganamento della destra italiana rischia dunque, così, di finire con Berlusconi. Se le cose continuano nel modo attuale, infatti, quando il presidente del Consiglio si ritirerà dalla scena politica, il Pdl rischia verosimilmente di sfasciarsi nel giro di tre mesi, lasciando i suoi esponenti a galleggiare come turaccioli su quella marea di voti che solo Berlusconi riusciva a suo tempo a prendere, ma che ora saranno allo sbando, nella più totale libera uscita. Quale elettore di destra, infatti, si potrà mai sentire motivato a votare per Verdini, la Brambilla o Scajola? Per persone che come proprio titolo di merito saranno in grado di esibire, a quel punto, solo quello dell'obbedienza *perinde ac cadaver*?

Ma c'è Fini, si dice: perché non potrebbe essere Fini a portare a termine l'opera inizia-



ta da Berlusconi? Fare profezie è vano, ma mi sembra assai difficile che lo sdoganamento ideologico-politico della destra italiana, la creazione finalmente di un suo vero partito, possano avvenire per opera di chi è stato l'ultimo segretario del partito neofascista, di chi per anni e anni si è nutrito di quegli ideali, lo ha diretto con quei metodi, con quello stile. Neppure agli ex comunisti è riuscita in modo indolore e in tempi brevi un'operazione di sdoganamento e di rifondazione che in fondo presentava da tanti punti di vista ben minori problemi; figuriamoci se può riuscire a un personaggio come Fini, che ancora non moltissimi anni fa sosteneva che Mussolini era «il più grande statista del Novecento». A me pare che in realtà, Fini — come D'Alema, come Casini, come Rutelli, come Bersani, come Fioroni, come tutta una classe politica — appaia ancora e sempre immerso per intero nel vecchio scenario della morente prima Repubblica, nella sua paralizzata e paralizzante inconcludenza. Da chi come Fini ha come primo obbligo quello di mostrarsi sempre e comunque fedele osservante delle polverose regole della democrazia italiana, dei suoi tic e dei suoi tabù, è difficile attendersi rotture e novità di qualsiasi tipo.

Sembra proprio, dunque, che dobbiamo rassegnarci: il berlusconismo è l'unica benché fangosa novità politica toccata in sorte all'Italia in questi anni. Per il dopo siamo ancora in attesa.



**Dobbiamo rassegnarci.
Il berlusconismo è l'unica
benché fangosa novità
politica toccata in sorte
all'Italia in questi anni**

LE PROMESSE BUGIARDE DEL MINISTRO SENZA SOLDI

LE PROMESSE BUGIARDE DEL MINISTRO SENZA SOLDI

EUGENIO SCALFARI

IL RAPPRESENTANTE italiano nella Banca centrale europea, Lorenzo Bini Smaghi, parlando giovedì scorso ad un convegno dell'Aspen è stato lapidario nel formulare la ricetta per uscire dalla stretta della crisi economica che turba con rinnovato vigore i mercati internazionali. Ha detto: «Il voto premia chi coniuga rigore e crescita». Monsieur de La Palisse non avrebbe potuto dir meglio. Anche il nostro ministro dell'Economia ha stilato la stessa ricetta inviando l'esecuzione al decreto "Milleproroghe" che sarà varato alla fine di dicembre. In quella sede ha promesso per placare il crescente malumore dei suoi colleghi di governo - troverà i soldi che oggi non ci sono, avviando la fase 2 della politica economica.

La fase dello sviluppo affiancato appunto a quella del rigore. Ma ha anche avvertito che lo "sviluppatismo" potrà aver luogo soltanto se l'Europa adotterà quella stessa linea e se gli Usa non aggraveranno ulteriormente la caduta del dollaro sul mercato dei cambi. Giuste riserve. Ma poiché sappiamo già che l'Europa non ha alcuna intenzione di percorrere la strada dello sviluppo per la semplice ragione che la Germania non ne ha alcuna intenzione anzi ha annunciato una politica addirittura opposta; e poiché la Fed americana dal canto suo ha come obiettivo dominante quello di portare il cambio del dollaro a 1,5 in termini di euro; tutto ciò significa che Tremonti non potrà mantenere gli impegni presi nel Consiglio dei ministri di tre giorni fa. Non ha soldi oggi e ne avrà ancora di me-

no a dicembre.

Alla fine dell'anno infatti, secondo i calcoli della Tesoreria, bisognerà far fronte a 5 miliardi di spese obbligatorie derivanti dal rifinanziamento della cassa integrazione, dalle missioni militari all'estero e da altre spese già impegnate. La sola riserva di cui dispone è la vendita delle frequenze digitali di proprietà dello Stato che varranno sì e no 3 miliardi. Si ritroverà dunque con un buco di 2 miliardi, un'Europa ancorata al rigore della Bundesbank e un dollaro in caduta libera. Le sue promesse dell'altro ieri hanno dunque credibilità zero, salvo forse qualche spicciolo destinato al federalismo che come pompa aspirante di risorse si rivelerà un pozzo senza fondo.

Il 2011 segnerà il culmine della crisi finanziaria e occupazionale: la Banca d'Italia del resto ha compiuto ieri un passo del tutto inusuale; il ministro dell'Economia aveva bollato con l'aggettivo "ansiosi" i dati della disoccupazione forniti da Via Nazionale, ma la risposta è arrivata subito ed è stato il direttore generale della Banca, Saccomanni, a recapitarlo al mittente rivendicando l'assoluta esattezza del livello di disoccupazione che non è dell'8,5 come sostenuto dal Tesoro ma dell'11 per cento.

Questo è dunque lo stato dei fatti per quanto riguarda il nostro paese; ma per capire meglio quanto sta accadendo e quanto presumibilmente accadrà nei prossimi mesi bisogna allargare l'analisi al quadro internazionale.

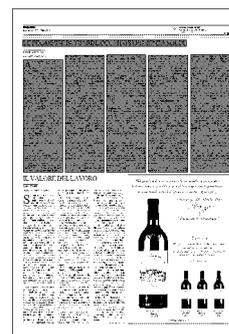
Sembrava un fenomeno marginale la caduta del dollaro e lo sarebbe se non fosse il segnale di un generale disordine economico internazionale e di una crisi che minaccia al tempo stesso il livello dell'occupazione, la recessione della domanda e della produzione, il pericolo incombente d'una deflazione, una nuova crisi del mercato immobiliare americano, la fragilità dei debiti sovrani di molti paesi a cominciare da quello Usa. Infine la determinazione americana di svalutare il dollaro, le resistenze della Cina ad accettare una rivalutazione della propria moneta che pena-

lizzerebbe le esportazioni e lo sviluppo della sua economia.

Ci sono alcune vittime di questo disordine: il Brasile, il Sudafrica, l'Africa povera e soprattutto l'Europa. La scena mondiale che si offre al nostro sguardo è dunque afflitta da problemi inquietanti che fanno prevedere un 2011 di difficoltà che continueranno molto probabilmente fino al 2013 e anche oltre.

La difficoltà numero uno si sta manifestando in America dove la ripresa della produzione dell'occupazione si è bloccata dopo timidi segnali positivi nel 2009. Difficoltà nel sistema bancario che si sperava fossero superate, stasi delle costruzioni, stasi dei consumi e degli investimenti. La perdita di popolarità del presidente Obama e del Partito democratico avrà una probabile sanzione nelle elezioni di medio termine che avranno luogo nelle prossime settimane e che rischiano di trasferire ai repubblicani la maggioranza del congresso. Ciò accrescerà le difficoltà di Obama a governare l'economia. Il debito pubblico Usa è altissimo e così pure il deficit della bilancia commerciale.

In queste condizioni la Fed ha deciso di immettere sul mercato una nuova iniezione di liquidità per rivitalizzare la domanda interna e sostenere le banche. Questa manovra avrà inizio il 3 novembre prossimo - così ha annunciato Bernanke, presidente



della Fed – con l'acquisto di titoli di Stato, di obbligazioni e anche di titoli "tossici" che ancora affliggono i bilanci di alcune grandi banche.

Si ignora il quantitativo di questa operazione ma sarà certamente di notevole rilievo se vorrà avere qualche effetto sul mercato. L'acquisto di titoli avverrà con la stampa di nuova moneta e quindi con l'aumento del deficit pubblico. L'obiettivo non è soltanto quello di rivitalizzare la domanda interna ma anche di svalutare il dollaro che potrebbe presto raggiungere e superare la soglia di 1,5 in termini di euro. L'altro obiettivo è di arrivare ad un'inflazione del 2 per cento se non di più. Sembrerebbe, da questa molteplicità di fini, che le autorità monetarie americane puntino sull'inflazione per alleggerire il peso dell'enorme stock di debito pubblico. È una strada classica, una sorta di imposta regressiva che grava soprattutto sui redditi fissi, lavoratori pensionati e risparmiatori che hanno investito in titoli pubblici o loro risparmi. E se la strategia americana è questa, essa provocherà ripercussioni gravi in Europa.

Nel frattempo, per contrastare la discesa del dollaro, molte Banche centrali hanno deciso di comprare dollari e acquistare buoni del Tesoro americani. Sono dunque due le mani che acquistano Treasury Bond con obiettivi contrastanti: la Fed per immettere liquidità sul mercato e farscendere il cambio del dollaro; alcune Banche centrali straniere per impedire che il dollaro scenda. Il risultato è l'aumento di riserve in dollari in mano a Banche centrali a cominciare da quelle di Cina, Giappone e Emirati del Golfo: una sorta di deterrente che condiziona dall'esterno la politica economica americana.

Di fronte a questo scontro tragiganti che sconsigliano i mercati inseguendo disegni che spesso non sono idonei a riportare ordine e sicurezza, una cosa è certa e avvalorata da tutte le inchieste fin qui effettuate: l'esito più drammatico della crisi è la distruzione mondiale di posti di lavoro. La crescita economica è molto fiacca, specie nei paesi dell'Occidente opulento, ma anche quando riprenderà con maggior vigore non creerà nuovi posti di lavoro. Sarà, come si dice nel gergo economico corrente, una crescita "jobless".

Il recente rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) è molto chiaro su questo punto. L'occupazione nelle economie avanzate riuscirà a tornare ai livelli pre-crisi non prima del 2015. La differenza tra i livelli del 2007 e quelli attuali in cifre assolute è di 14,3 milioni di posti di lavoro, mentre 8 milioni sono i posti di lavoro perduti nei paesi emergenti. La differenza totale dei posti di lavoro tra il livello del 2007 e quello del 2010 è dunque di oltre 22 milioni.

Il fenomeno si aggrava se si considera la disoccupazione di lungo periodo, dal minimo di un anno a cinque anni e all'uscita definitiva dal mercato del lavoro. Questo fenomeno penalizza in particolare le donne e il precariato giovanile. Nell'Unione europea, secondo il rapporto dell'Ilo, il tasso della disoccupazione di lungo periodo è del 37 per cento rispetto alla disoccupazione totale. La maglia nera spetta purtroppo all'Italia con il 46 per cento.

Questo fenomeno dipende in parte dalla delocalizzazione dell'industria manifatturiera verso paesi che hanno costi del lavoro molto più bassi dei nostri. Pensare di arginare questo fenomeno in un'economia globale è pura illusione. Mi sono sforzato più volte di segnalare questo problema che si può equilibrare non già impedendo le deroghe ai contratti nazionali vigenti ma recuperando una concertazione permanente tra parti sociali e governo che affronti i problemi della politica economica non abbandonandola nelle mani di un solo ministro con tentazioni dittatoriali. Vedo però che queste proposte non fanno strada. E' più populistico predicare interventi pubblici che impediscano la delocalizzazione, ipotesi peraltro irrealizzabile in un libero mercato. Proseguendo in questo modo avremo la botte vuota e la moglie astemia o se si vuole la beffa e il danno.

La politica della Bce e della Commissio-

ne di Bruxelles è stata finora sostanzialmente passiva di fronte alla crisi. All'inizio alcuni paesi minacciati dalla crisi finanziaria e bancaria intervennero con robusti sostegni di liquidità aggravando i loro deficit di bilancio. La Bce dal canto suo non lesinò liquidità al mercato e al sistema bancario e ridusse i tassi di interesse dopo lunghi indugi, mantenendoli tuttavia di un paio di punti al di sopra dei tassi americani. L'Italia fu risparmiata dalla crisi bancaria perché i nostri istituti di credito sono stati più prudenti negli impieghi in titoli esteri.

L'ora di abbinare rigore e crescita era quella, ma fu sprecata. L'Europa si limitò a galleggiare sul mare tempestoso nella convinzione che le acque tornassero rapidamente calme. Errore grave, di Bruxelles, di Francoforte e anche di Roma.

Adesso di fronte alle minacce d'una nuova crisi e di nuove strategie che richiederebbero da parte europea decisioni dinamiche e appropriate, la Germania e la sua Banca centrale hanno deciso di prendere in mano il timone e attuare una "exit strategy" di rigore ancor più severo: sanzioni automatiche per chi viola il patto di stabilità, diminuzione degli stock di debito pubblico che superino il 60 per cento del Pil (l'Italia è al 118), diminuzione della liquidità, divieto all'acquisto da parte della Bce di titoli di Stato di paesi membri in difficoltà.

Marciamo dunque dritti verso un aumento della disoccupazione e verso un mercato dominato dalla deflazione. Il che significa un aumento del peso reale del debito pubblico e degli oneri che questo comporta.

Il presidente del Consiglio pensa ai suoi problemi personali e aziendali, il ministro dell'Economia non ritiene di tassare i ricchi per alleviare il ceto medio. Perciò andremo a sbattere di brutto nei prossimi mesi. Non vorrei essere anch'io ansioso come Draghi, mi limito come Draghi a dire semplicemente la verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla il leader udc dopo i cortei della Fiom. «Se seguono la piazza, alleanza impossibile»

Casini: mai con questo Pd

E Bossi rilancia le elezioni: una legge bocciata e si vota

«Se l'idea dell'opposizione è quella di creare un'alternativa partendo da piazza San Giovanni, allora siamo fritti. L'Udc non si allea con il Pd se queste sono le loro posizioni». In un'intervista al *Corriere* il giorno dopo i cortei della Fiom, il

leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini delinea «l'alternativa a Berlusconi»: «Il Paese si rilancia mettendo assieme a governare le persone serie che nel Pd sanno che seguendo le piazze non si va da nessuna parte, e persone serie del Pdl che non ne possono più di do-

ver sottostare a un patto in cui è la Lega che dà le carte». E proprio Bossi ieri ha rilanciato l'ipotesi delle elezioni anticipate: «Basta un "no" ad una legge, e si va a votare».

ALLE PAGINE 2 E 3
Di Caro, Marro, Trocino
ALLE PAGINE 8 E 9
Calabrò, Cavalli,
Cremonesi, Galluzzo

L'intervista

Il leader udc: i manifesti contro Bonanni e Marchionne non sono l'alternativa a questo esecutivo

«Appello ai moderati dei due fronti Portiamo al governo le persone serie»

Casini: niente alleanze con questo Pd. Enrico Letta, Pisanu, Fitto e Follini venite da me



Bersani non era al corteo: bene. Ma è di corto respiro dare un colpo al cerchio e uno alla botte



Ricordo ai democratici che su questi temi si sfaldò il centrosinistra che vinse nel '96

ROMA — Gli hanno «fatto male» le critiche arrivate dal Pd per i suoi giudizi, decisamente critici, sulla manifestazione della Fiom di sabato scorso: «Una deputa-

ta che non conosco, la signora Codurelli, dice che le mie dichiarazioni umiliano le persone oneste che hanno sfilato. Beh, siccome questo deve essere il momento della chiarezza, voglio essere chiaro».

Chiarisca, onorevole Pier Ferdinando Casini.

«Io rispetto profondamente le persone oneste, mi inchino davanti ai lavoratori che hanno sfilato pacificamente, che hanno manifestato in nome dei diritti dei lavoratori».

Ma...

«...ma se non si dicono le cose come stanno, si fa solo un immenso regalo a Berlusconi».

È un messaggio al Pd?

«Insomma, va detto che proprio nel momento in cui l'esperienza dell'alleanza Lega-Pdl sta arrivando al capolinea, e la gente si sta accorgendo che Berlusconi è bravo a vincere le campagne elettorali ma non a governare, se l'idea dell'opposizione è quella di creare un'alternativa partendo da piazza San Giovanni, allora siamo fritti».

Dunque lei non vuole avere niente a che fare con il mondo della sinistra, parlamentare e no, che ha sfilato assieme alla Fiom o comunque ha sostenuto quella battaglia?

«Lo ripeto, rispetto tutti, ma gli slo-

gan e le idee di quella manifestazione ci riportano indietro agli Anni 70, i manifesti che indicavano come bersagli Bonanni e Marchionne non possono simboleggiare l'alternativa a questo governo, e anche se rispetto Vendola e gli sono amico, invito l'onorevole Codurelli a leggere i riferimenti programmatici e ideali di Sinistra e Libertà, in cui si accusa il capitalismo di aver depredata la gente...».

Ma lei crede sia diventata questa la posizione del Pd?

«Spero di no, visto che ricordo bene Bersani dire che imprenditori e lavoratori sono sulla stessa barca. Parole da sottoscrivere, quelle che mi aspettavo dal Pd per l'evoluzione che ha avuto negli ultimi 3-4 anni, come mi aspetterei oggi che si sia tutti d'accordo nel sostenere che se Pomigliano non può essere la bandiera dei moderati, nemmeno può diventare il bersaglio polemico dell'alternativa».

I suoi dubbi stanno a significare che lei è rimasto deluso da Bersani?



«Premesso che non invidio Bersani, e che apprezzo il fatto che anziché andare in piazza sia rimasto a casa sua e non per altri impegni, mi sembra che il Pd stia cercando di dare un colpo al cerchio e una alla botte, posizione che non ha grande respiro. Perché se si vuole davvero creare l'alternativa a Berlusconi cogliendo il fortissimo disagio che sta maturando in interi settori del Pdl e se si vuole una piattaforma programmatica in cui la sinistra moderata sia parte costitutiva seria, non basta non partecipare al corteo della Fiom, bisogna essere molto più decisi».

Crede che la cautela di Bersani sia dovuta al riavvicinamento con Vendola?

«Vendola è un interlocutore importante sulle regole, fa bene a tentare di riportare la sinistra estrema in Parlamento. Ma sul piano programmatico è ben lontano dalle stesse posizioni della sinistra europea come la conosciamo in Germania, Francia, Inghilterra. Sempre che i documenti approvati nei congressi abbiano un senso e un valore: io ad essi faccio riferimento».

Cosa chiede in sostanza a Bersani?

«Io non chiedo niente, è un problema loro, non mio. Perché io posso dire che, se queste sono le loro posizioni, l'Udc non si allea con il Partito democratico, non ci sono dubbi in proposito. Ma mi chiedo, è un problema solo dell'Udc o anche dei moderati del Pd se il loro partito non si dissocia da questi contenuti? Perché — vorrei ricordarlo — proprio su questi temi si è impantanato il governo Prodi, sulla dissociazione di Bertinotti. Su questo terreno si è sfaldato il centrosinistra che vinse nel '96. E allora la

piazza può anche essere ascoltata, ma non può essere seguita».

La sua è una chiamata ai moderati del Pd?

«Ai moderati dell'uno e dell'altro polo che credono in ricette nuove, e nel fatto che il Paese si rilancia mettendo assieme a governare le persone serie che nel Pd sanno che seguendo le piazze non si va da nessuna parte, e persone serie del Pdl che non ne possono più di dover sottostare a un patto in cui è la Lega che dà le carte. Noi ci poniamo l'obiettivo di mettere assieme queste persone e di fare riflessioni profonde anche sull'evoluzione del movimento sindacale: in poche parole, neanche Bonanni ha il dono dell'infallibilità, ma il nostro Paese dovrebbe ringraziare Cisl e Uil che davanti a una drammatica crisi non ripetono le parole d'ordine del passato come "sciopero generale"».

Quando parla di persone serie, ha dei nomi in mente?

«Beh, non si capisce perché Enrico Letta e Pisanu, Fitto e Follini debbano stare su versanti opposti. Davvero dobbiamo ancora rendere omaggio ad un bipolarismo che si è dimostrato fallimentare?».

Ma lei si sta augurando una rottura nel Pd, dopo quella avvenuta nel Pdl? Non è un bel modo per convincere Bersani a cambiare rotta...

«Io mi auguro che il Pd scelga, come mi auguravo che il Pdl scegliesse, non che si spaccasse. Mi sarei accontentato di molto meno di quello che è accaduto...».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposte



Enrico Letta

Vice segretario del Pd, cattolico, è stato assai freddo sulla manifestazione della Fiom di sabato scorso



Marco Follini

Già nell'Udc, oggi senatore, ha fondato il movimento Italia di mezzo, più tardi confluito nel Pd



Beppe Pisanu

La sua presidenza della Commissione antimafia in quota pdl è stata messa in discussione dal suo stesso partito



Raffaele Fitto

Il ministro agli Affari regionali, già governatore della Puglia, inizia la sua carriera molto giovane nella Dc

Le 24 ore

Mercoledì 20

Oggi

Bilancia dei pagamenti

A Roma Bankitalia rende noti i dati di agosto e la posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia a giugno

Dati americani

Trimestrale di Citigroup (ore 14) e di Apple (a mercato chiuso). In giornata vengono diffusi i dati sulla produzione industriale a settembre (ore 15,15)

Domani

Corte dei Conti

A Roma insediamento del presidente Luigi Giampaolino (Aula Sezioni Riunite Corte dei Conti, ore 11)

Indici di investimento

A Milano presentazione di Ftse Group e Ecpidei, i primi due indici italiani basati su criteri di investimento responsabile e sostenibile, con il presidente di Borsa italiana Angelo Tantazzi (Piazza Affari 6, ore 9,30)

Sia-Ssb

A Milano conferenza stampa di presentazione del piano industriale 2011-2013 illustrato dall'ad Massimo Arrighetti (via Taramelli 26, ore 11)

Industria e commercio

Dati su fatturato e ordinativi dell'industria ad agosto (ore 10) e sul commercio estero extra Ue a settembre (via Cesare Balbo 16, ore 11)

In America

Wells Fargo e Morgan Stanley diffondono i dati trimestrali; la Fed pubblica il Beige Book

Giovedì 21

Exprivia

A Milano presentazione delle linee guida del piano industriale 2010-2013 (Carlton Hotel Baglioni, ore 11)

In Svizzera e America

Credit Suisse diffonde i dati trimestrali; in Usa il superindice e il Philadelphia Fed; Amazon diffonde la trimestrale

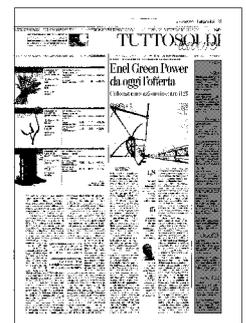
Venerdì 22

Istat e Ifo

L'Istituto di statistica diffonde i numeri sul commercio al dettaglio ad agosto; in Germania viene diffuso l'indice Ifo

Finanza islamica

A Roma convegno Abi «La finanza islamica: quali opportunità?» (pala-izzo Altieri, ore 8,30)



I dati del 2007-2009 nell'indagine conoscitiva sui finanziamenti comunitari (Hercule II)

Sugli aiuti frodi da 1,6 mld €

In due anni la Gdf ha denunciato oltre 9 mila persone

L'attività antifrode

INTERVENTI EFFETTUATI	5.393
PERSONE DENUNCIATE	9.082 di cui 179 in stato di fermo
AIUTI INDEBITAMENTE RICHIESTI	In totale i finanziamenti ammontano a 608 milioni di euro, di cui 258 di matrice comunitaria e 350 nazionali
AIUTI INDEBITAMENTE PERCEPITI	Il valore complessivo è di 1.682 milioni, dei quali 1.071 europei e 611 italiani
SEQUESTRI OPERATI	In tutto sono stati 329, suddivisi in 206 provenienti dall'Ue e 123 stanziati dal nostro Paese

Dati della Guardia di finanza nel periodo 2007-2009

DI SIMONA D'ALESSIO

La criminalità sembra aver trovato nei finanziamenti comunitari una cospicua (e, ovviamente, illecita) fonte di reddito. Nel biennio 2007-2009, infatti, la Guardia di finanza è intervenuta in ben 5.393 occasioni, denunciando 9.082 persone e scoprendo che erano stati indebitamente richiesti aiuti europei e nazionali pari a 608 milioni di euro, e ne sono stati incassati impropriamente in tutto 1.682 milioni. È quanto si legge nell'indagine conoscitiva nel settore dei recuperi amministrativi e giudiziari conseguenti ad irregolarità e frodi nell'utilizzo delle risorse comunitarie, frutto della collaborazione fra la Corte dei conti e l'Olaif, l'Ufficio europeo antifrode, da cui è nato il programma Hercule II, i cui esiti sono stati presentati ieri, a Roma. La magistratura contabile evidenzia come l'attività di contrasto sia sempre più incisiva, anche grazie al potenziamento

dei sistemi di controllo, così come aumentano i recuperi, tuttavia le cifre dei sequestri per raggiunti a danno del bilancio dell'Ue sono elevate: nel 2007 i milioni sono stati 59, nel 2008 sono scesi a 46, l'anno scorso c'è stata un'impennata (97) e quest'anno, al 30 aprile, si è arrivati a 42. Esiste, poi, un'altra statistica interessante sul rapporto fra illegittime percezioni di sovvenzioni comunitarie e confische: se nel 2007 le prime erano pari a 279 milioni e le seconde a 59, nel 2008 c'è stato uno squilibrio da 590 a

46, nel 2009 da 284 a 97, e nel 2010 da 104 a 42 (al 30/04). Un bilancio che il procuratore generale Mario Ristuccia, considera «assolutamente positivo» sebbene, si inserisce Massimo Vari, membro della Corte dei conti europea, «la dispersione delle risorse Ue resta un fatto gravissimo». Il grande sforzo nella lotta al fenomeno ottiene il riconoscimento di Beppe Pisanu, presidente della commissione Antimafia, che mette in risalto lo stretto legame fra la criminalità organizzata al Sud e le frodi (il 70% si concentrano in quattro regioni meridionali, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia), sostenendo che è in atto un vero e proprio «assalto ai fondi pubblici», ad opera di quella che definisce la «borghesia mafiosa» di taluni «avvocati, commercialisti, bancari ed imprenditori», collegati al mondo politico. Secondo l'esponente del centrodestra, poi, nell'ambito degli incentivi alle imprese, si riscontrano costantemente infiltrazioni illecite, mentre ormai «le false fatturazioni ed il falso documentale sono divenute tecniche fraudolente che la cosche padroneggiano alla perfezione». Il denaro sottratto a persone e aziende che ne avrebbero diritto, osserva ancora Pisanu, è causa di «danni per la mancata crescita economica di molte aree del Paese e provoca anche la perdita di molti posti di lavoro», laddove sarebbe, invece, necessario sviluppare l'occupazione. Rossana Boldi (Lega), presidente della commissione politiche dell'Unione europea del senato, sottolinea come il 30% delle frodi a livel-

lo nazionale sia concentrata nella sola Calabria, regione in cui la 'ndrangheta utilizza i fondi Ue prevalentemente in appalti e subappalti; una piaga, quella dell'illecita destinazione degli aiuti di Bruxelles che, dichiara la parlamentare, può essere contenuta grazie alla «tracciabilità e alla trasparenza dei flussi» finanziari. Nel corso del convegno non poteva mancare un riferimento al disegno di legge di iniziativa governativa anticorruzione, all'esame di Palazzo Madama. Secondo il nuovo presidente della Corte dei conti (il cui insediamento ufficiale avverrà il 19 ottobre, alla presenza del presidente della repubblica Giorgio Napolitano e del premier Silvio Berlusconi, ndr), in particolare, c'è uno strumento «fra i più utili» in quel provvedimento, ossia la banca dati per assicurare più trasparenza ai contratti pubblici.

—©Riproduzione riservata



Pisanu: 100 miliardi di fondi Ue, rischio di assalto della mafia

*** Le organizzazioni criminali sono «pronte all'assalto dei fondi europei 2007-2013 che costituiscono l'ultima propizia occasione di riscatto del nostro Mezzogiorno». L'allarme è stato lanciato ieri dal presidente della Commissione Antimafia, Giuseppe Pisanu, nel corso di un convegno che si è tenuto alla Corte dei Conti. Le risorse di cui si parla sono quelle dell'Obiettivo 1 destinate a quattro regioni italiane, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, e ammonterebbero a 101 miliardi di euro. Pisanu ha dunque fatto un appello affinché ci sia una stretta vigilanza perché «le mafie sono in grado di mettere una pesante ipoteca sullo sviluppo del Sud».



Corte conti Piemonte. Obbligati anche i comuni che riscuotono direttamente

Contributo Ifel dovuto da tutti

⚡ Anche i comuni in regime di riscossione diretta devono corrispondere il contributo Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) dello 0,8 per mille del gettito Ici. Lo ha stabilito la Corte dei conti Piemonte con la delibera 52 del 22 settembre 2010, rispondendo a un quesito posto da un comune torinese.

Il contributo è dovuto all'Ifel, ~~fondazione Anci~~, al fine di fornire adeguati strumenti conoscitivi

per un'efficace azione accertativa dei comuni, agevolare i processi telematici e migliorare l'attività di informazione ai contribuenti (articolo 7 legge 43/05). Deve essere versato dagli agenti della riscossione e dagli altri soggetti previsti dall'articolo 52 del Dlgs 446/97, ma l'articolo 3 del Dm 22 novembre 2005 (attuativo della legge 43/05) non prevede espressamente l'ipotesi degli enti in riscossione diretta.

I dubbi sono aumentati con il decreto del ministero dell'Economia e delle finanze del 16 luglio 2010 - avente a oggetto la restituzione ai comuni delle somme riversate a Ifel - che sulla procedura da attivare fa riferimento all'autocertificazione «dell'agente della riscossione o dell'affidatario», escludendo implicitamente i comuni in riscossione diretta. Tuttavia anche in tal caso - chiariscono i giudici contabili piemontesi - il

contributo è dovuto, poiché correlato alla realizzazione di attività che interessano tutti i comuni, a prescindere dalle modalità di riscossione adottate. La conclusione è peraltro conforme all'interpretazione già fornita nel 2003 dal ministero, il quale ha sostenuto che il contributo, in quanto funzionale alla predisposizione delle anagrafi dei contribuenti e delle conseguenti elaborazioni statistiche, deve ritenersi a carico di qualunque soggetto che provvede alla riscossione del tributo.

G. Deb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indicatore. Qual è il criterio da utilizzare?

Girandola di parametri sui costi dei dipendenti

LA PERCENTUALE

È il valore principale che costituisce la soglia per permettere alle amministrazioni di assumere nel futuro

Come si calcola il rapporto tra spese di personale e spese correnti? Il legislatore ha puntato molto su questo indicatore: è uno degli ambiti prioritari per il contenimento della spesa di cui al comma 557 e allo stesso tempo la percentuale costituisce la soglia che permetterà agli enti locali di fare ancora assunzioni nei prossimi anni. Gli operatori hanno però tanti dubbi su quali aggregati vadano inseriti nel calcolo. La questione principale è quale valore inserire al numeratore tra il concetto di spesa di personale.

Le soluzioni finora proposte sembrano ricondursi a tre. Tale indicatore non è sconosciuto agli uffici ragioneria di comuni e province in quanto, per un decennio, era elencato tra i parametri per verificare il grado di deficitarietà dei bilanci. In questo ambito la modalità di calcolo era chiara: la spesa di personale era quella dell'intervento 01 delle spese correnti (con l'eventuale aggiunta dell'Irap collocata all'intervento 07). D'altronde, in questo caso, l'obiettivo era di capire il grado di rigidità del bilancio con riferimento a una delle voci di maggiore fissità e ripetitività.

L'evoluzione normativa ha però fatto delle spese di personale un aggregato a se stante, da non correlare esclusivamente con il bilancio o con il patto di stabilità. Con le regole di cui al comma 557 e comma 562 della Finanziaria 2007 si potrebbe pertanto giungere alla conclusione che la seconda modalità di calcolo dell'indicatore sia quello di inserire al numeratore proprio tale aggregato. Convalida tale interpretazione la Corte dei conti della Toscana, la quale nel recente pa-

tere n. 111/2010 richiama quanto stabilito dalla sezione delle autonomie nelle linee guida al monitoraggio al bilancio di previsione 2010 (delibera 9/2010), in cui sono elencate le componenti da includere e da escludere dal computo della spesa di personale. La conferma arriva anche dai questionari sul rendiconto della gestione 2010. La versione del foglio elettronico preleva ai fini del calcolo proprio il valore calcolato ai sensi dei commi 557 e 562.

Era giunta a tali conclusioni anche la Corte dei conti della Lombardia nella deliberazione n. 42 del 2009. In quel caso però si consigliava di non decurtare dal numeratore le somme relative ad arretrati contrattuali in quanto si verrebbe ad alterare arbitrariamente l'incidenza percentuale della particolare voce di spesa con possibili effetti elusivi dei vincoli posti dalla vigente normativa.

Infine, e siamo alla terza possibilità di calcolo, vale la pena di ricordare le istruzioni della Ragioneria generale dello Stato sul conto annuale relativo all'anno 2009. In questo caso la spesa di personale da considerare per la definizione della percentuale d'incidenza è determinata dalle spese dell'intervento 01 del bilancio consuntivo degli enti, comprensive degli eventuali incrementi contrattuali, dalle integrazioni previste dall'articolo 76, comma 1, della legge 133/2008 (ora inserite direttamente nel comma 557). Sono necessarie due precisazioni. Per la Rgs il calcolo va però fatto in termini di cassa, così come tutti i dati inseriti nel conto annuale. Inoltre, il concetto di spesa di personale prende l'avvio dai valori del bilancio a cui vanno aggiunte le eventuali integrazioni dei costi sostenuti per gli incarichi ex articolo 110 del Tuel, per i contratti di somministrazione, per le co.co.co. e per il personale delle attività esternalizzate. Si tratta di tutte le eccezioni previste esclu-

sivamente dalla legge senza tener conto delle esclusioni stabilite nel tempo dalla dottrina ed in modo particolare nelle deliberazioni della Corte dei conti. Per dare concretezza e omogeneità di comportamenti è quindi necessario un chiarimento ufficiale il prima possibile.

G.Bert.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Personale. La Sardegna chiede l'intervento delle sezioni riunite dopo le pronunce di Piemonte e Lombardia

Rebus sul turnover dei mini-enti

Corti dei conti regionali divise sull'applicazione del vincolo al 20 per cento

Gianluca Bertagna

■ Anche gli enti non soggetti al patto di stabilità dal 2011 dovranno rispettare per le assunzioni il turnover del 20% della spesa delle cessazioni. L'indicazione è arrivata dalle sezioni Lombardia e Piemonte della Corte dei conti. Sull'argomento, l'Anci, nelle linee guida alla manovra estiva, aveva invece indicato che per i piccoli enti il limite era ancora quello fissato dal comma 562 della Finanziaria 2007, ovvero un'assunzione per una cessazione intervenuta nell'anno precedente.

La questione è di fondamentale importanza perché si corre il rischio di paralizzare le attività delle istituzioni più vicine ai cittadini. Vista la delicatezza del tema, occorrerà attendere la pronuncia delle Sezioni riunite, a cui la magistratura contabile della Sardegna ha chiesto l'intervento per sciogliere il problema interpretativo.

Una prima analisi porta a sostenere che il comma 562 è norma speciale in quanto disciplina le regole relative alle assunzioni per gli enti non soggetti al patto. Va tuttavia rilevato che l'articolo 76, comma 7, della legge 133/2010 non fa alcuna differenza sul tipo di enti a cui è destinato. Un'interpretazione letterale non offre spazi per ritenere che la norma si applichi solo agli enti soggetti al patto di stabilità. La disposizione è divisa in due parti: la prima contiene il divieto di assunzione per gli enti che hanno un rapporto tra spese di personale e spese correnti superiori al 40%; la seconda afferma che per i «restanti» enti vige l'obbligo di assumere nel rispetto del turnover del 20 per cento.

Già in passato era stato chiarito senza ulteriori dubbi che la precedente versione del Dl 112/2008 del comma 7 in esame (blocco di assunzioni per chi aveva un rapporto superiore al 50%), si applicava a tutti gli enti, compresi i comuni non soggetti al patto. Orbene, il Dl 78/2010 aggiunge l'inciso «per i restanti enti», per cui sembra, da un punto di vista letterale, che si tratti degli enti che hanno un percentuale inferiore a quel-

la fissata ovvero che non si tratti di una differenza sugli enti soggetti o meno al patto.

Mettendo da parte l'interpretazione letterale, bisogna sottolineare la chiara intenzione del legislatore di tutta la manovra, ovvero il contenimento della spesa; il turnover al 20% è regola probabilmente incostituzionale (si veda Corte costituzionale, sentenza 390/2004), ma che ha la finalità di ridurre fortemente le spese di personale. Appare quindi più coerente con la *ratio* della manovra correttiva affermare che la nuova disposizione sia scollegata da ogni riferimento con l'assoggettamento o meno al patto di stabilità.

Forse il dubbio scaturisce anche dal fatto che il legislatore ha mantenuto in vita il comma 562, visto che con la medesima manovra estiva lo ha comunque modificato per disapplicare il sistema delle deroghe, ma senza disporre la sua abrogazione. Al riguardo si può in primo luogo obiettare che la nuova regola del turnover al 20% scatta dal 1° gennaio 2011, mentre fino al 31 dicembre 2010 rimane valido il principio di una assunzione per una cessazione. In secondo luogo, va evidenziato che non sempre il legislatore adotta la regola dell'abrogazione espressa, in quanto ritenuta non necessaria in virtù dell'applicazione del criterio cronologico previsto dall'articolo 15 delle preleggi (in particolare «per incompatibilità tra le nuove disposizioni e le precedenti»). In sostanza, il fatto che manca un'abrogazione espressa, non può costituire un motivo decisivo per affermare la sopravvivenza della norma.

La deliberazione 51/2010 della sezione piemontese e la deliberazione 862/2010 della sezione lombarda, riassumono la questione delle piccole amministrazioni. L'ente locale non soggetto al patto di stabilità interno è tuttora tenuto a osservare congiuntamente sia l'obbligo di mantenere il livello degli oneri del personale entro i limiti della spesa impegnata nell'anno 2004, sia quello diretto a contenere eventuali nuove assunzioni nei limiti delle cessazioni dei rapporti di lavoro che si sono verificati

nell'anno precedente.

Qualora sia nella condizione di poter assumere personale in sostituzione di quello cessato dal servizio, lo stesso ente dovrà inoltre evitare che per le nuove assunzioni eventualmente disposte nel 2011 si superi il 20% della spesa corrispondente alle cessazioni intervenute nel precedente anno.

© R. PRODUZIONE RISERVATA



La regola

Assunzioni di personale pubblico in base all'articolo 76, comma 7, della legge 133/2010

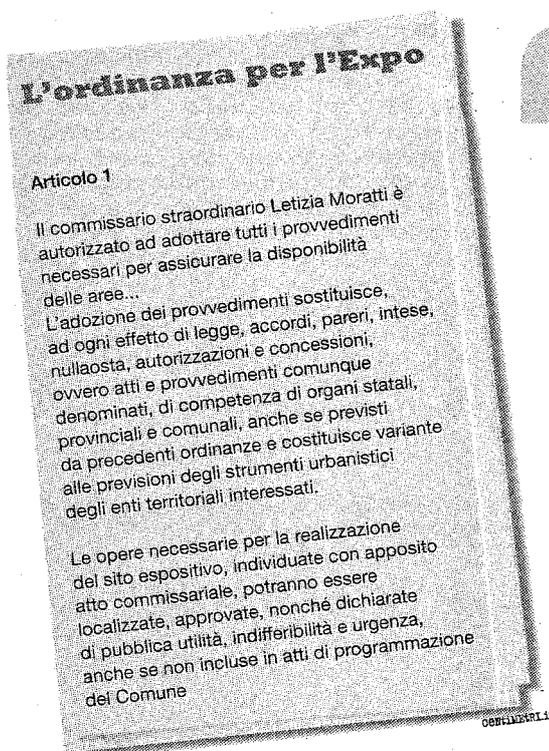
- Divieto di assunzione per gli enti che hanno un rapporto tra spese di personale e spese correnti superiore al 
- Per i «restanti» enti le assunzioni scattano solo nel rispetto del turnover del 

L'analisi

Il commissario potrà sostituirsi a "organi regionali e comunali"

Dagli appalti al Tar così il supersindaco avrà la corsia speciale

Le deroghe per cantieri e bonifiche



Il modello

Non mi sento il Bertolaso del Nord: sono un sindaco e questo è più che sufficiente

19 FEBBRAIO 2010

Letizia Moratti incontra il Bie

I tempi

Il ricorso a strumenti straordinari avverrà solo per motivate esigenze

7 MAGGIO 2010

Il sindaco in consiglio comunale

Le indiscrezioni

A me più poteri per Expo dal governo? Voi giornalisti date troppo retta alle voci

1 OTTOBRE 2010

Letizia Moratti alla festa del Pdl

ALESSIA GALLIONE

IN QUEL grande "gioco dell'Oca" che è diventato Expo, ancora fermo alla casella di partenza dopo più di 900 giorni dall'avvio, adesso Letizia Moratti ha a disposizione un numero illimitato di "jolly" per uscire dall'impasse. E procedere, a colpi di deroghe, sulla strada verso il 2015. Perché il campo di azione del sindaco-commissario, adesso, è vastissimo. Una giurisdizione totale su quel milione di metri quadrati su cui sorgeranno i padiglioni e sui cantieri. Con una novità fondamentale: grazie alle ultime

ordinanze firmate da Silvio Berlusconi, Moratti avrà praticamente carta bianca anche su tutti gli strumenti urbanistici legati a Expo. Per questo sono arrivate «ulteriori deroghe — si legge negli atti — finalizzate, in particolare, alla localizzazione del sito e alla realizzazione delle relative opere». Due ordinanze. E la seconda fatta anche perché la corte dei Conti ha limitato e tagliato una serie di deroghe che il sindaco aveva avuto per espropriare. Troppe e troppo ampie. La sostanza, però, è quella: «Le procedure ordinarie in corso — sancisce l'ordinanza — non garantiscono, allo stato attuale, il

tempestivo raggiungimento del risultato».

Si parte dalle aree di Rho-Pero e sulle future costruzioni che caleranno sull'orto globale. «La procedura di accordo di programma per la riqualificazione delle aree è in corso e sta seguendo la via ordinaria che prevede la ratifica da parte del consiglio comunale per l'aspetto urbanistico. Il ricorso ai poteri commissariali avverrà solo per urgenti e motivate esigenze»: così Letizia Moratti rispondeva lo scorso maggio. Ma questi ultimi atti le permettono di sostituirsi per quanto riguarda le decisioni

sulle aree non solo al consiglio comunale di Milano, ma anche a quello di Rho e, in generale, agli «organi statali, regionali, provinciali e comunali». Il suo è un pote-



re sostitutivo che riguarda «accordi, pareri, intese, nullaosta, autorizzazioni, concessioni, attie provvedimenti». In caso di blocchi degli strumenti urbanistici che dovranno decidere la destinazione urbanistica dei terreni, potrà intervenire lei. Il timore è che, così, si possa aggirare anche il passaggio in aula della variante che renderà edificabili quelle aree agricole. Un esempio concreto può chiarire meglio: negli ultimi giorni, il Comune di Rho ha bocciato l'accordo di programma sull'ex Alfa di Arese. Con quello si deve ricominciare da capo. Se ci fosse stata Letizia Moratti con i suoi superpoteri il piano sarebbe proseguito. In mano al sindaco anche l'arma dell'esproprio.

Con un apposito atto commissariale, d'ora in poi il sindaco potrà «localizzare, approvare, nonché dichiarare di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza» tutte le opere che riterrà necessarie per il sito espositivo. E potrà farlo — naturalmente in deroga alla disciplina ordinaria — anche se queste non sono incluse in atti (come il Piano delle opere pubbliche) di Palazzo Marino e di tutte le amministrazioni interessate. Letizia Moratti potrà estendere tutti i poteri anche ai cantieri del Comune che riterrà «funzionali» a Expo. L'ordinanza concede deroghe che riguardano anche tre articoli fondamentali del codice dei contratti pubblici. Grazie a questi poteri ci saranno corsie velocizzate sulle procedure di consegna dei lavori e sui controlli delle ditte che si aggiudicheranno l'appalto. Se qualche società farà ricorso al Tar, poi, si potrà comunque continuare in attesa del giudizio di merito.

Tempi spediti anche per le opere che hanno bisogno della Valutazione di impatto ambientale di competenza statale e regionale e per l'approvazione di progetti che hanno a che fare con il Codice dei beni culturali e del paesaggio. Altre deroghe, però, riguardano ben 14 articoli delle «norme in materia ambientale»: si va, ancora, dalle Valutazioni di impatto ambientale fino alle competenze regionali, comunali e provinciali sui rifiuti e bonifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità in Veneto al tempo dei «patrioti verdi». Un buco da un miliardo di euro

La Corte dei Conti della regione lancia l'allarme. La Sanità in Veneto è al collasso. Solo a Verona e provincia il buco raggiunge i duecento milioni di euro. Il caso del project financing e lo strano caso dell'ingresso dei privati.

TONI JOP

VERONA

L'ultima notizia in ordine di tempo è questa: la Corte dei Conti di Venezia ha invitato l'assessore regionale, e leghista, a fornire delle spiegazioni: vuol sapere perché ci sono tanti posti letto nel Veronese e sarebbe contenta - la Corte - se l'uomo di governo chiarisse anche perché le «finanze di progetto» stanno collassando portandosi appresso le aziende sanitarie. Coletto, l'assessore, ha accettato l'invito e qualunque cosa abbia detto in quella sede non è riuscito a togliersi di dosso il peso del gigantesco fallimento della macchina sanitaria da lui governata a nome e per conto di Bossi. Un buco da un miliardo di euro scavato da amministratori pubblici del Pdl e della Lega da quindici anni a questa parte. Luca Zaia, il governatore del Veneto, è alle corde: promette libri bianchi, minaccia rigore, si dissocia dal bordello dei conti sostenendo, beato lui, che i libri contabili sanitari della regione sono bellissimi mentre quelli delle aziende sanitarie fanno schifetto e quindi lui non c'enterebbe. Peccato che prima di fare il ministro sia stato per circa tre anni vicepresidente della giunta regionale e che, dal 2005, si siano succeduti sulla poltrona di assessore regionale alla sanità ben quattro leghisti, e tutti veronesi: Flavio Tosi, l'attuale sindaco di Verona, Francesca Martini, Sandro Sandri e infine l'intoccabile Luca Coletto. Prima di loro, quello era territorio dell'affarismo Pdl, poi sono arrivati i «patrioti» col fazzoletto verde al collo: insieme ne hanno fatte di tutti i colori. Tanto che ora l'opposizione, Pd in testa che è sceso in piazza, ha ora a disposizione un argomento formidabile per dimostrare quanto il buon go-

verno leghista sia solo un «bla-bla» che costa e costerà durissimo e carissimo ai contribuenti veneti, al povero «popolo» veneto. Perché qualcuno dovrà pagare, e Zaia lo sa che toccherà a lui, per colpa - soprattutto - del suo rivale Tosi: tutti gli assessori alla sanità che abbiamo citato sono figli suoi, è lui che comanda, è lui che impedisce a Zaia di mandare a zappare perfino Coletto. Infine, proprio Verona e la sua azienda sanitaria, con oltre duecento milioni di buco, testimoniano bene il disastro della Lega. «A Verona - spiega Franco Bonfante, vicepresidente Pd del consiglio regionale - si sono incrociati due fattori: l'affarismo di Galan - per anni presidente della giunta e ora ministro alle politiche agricole - per conto del Pdl e il localismo spinto della Lega. Per un po' ha funzionato: Galan faceva gli affari, la Lega gestiva il consenso». In altre parole: il Pdl pensava ai progetti e al modo di finanziarli e di realizzarli tramite «amici», la Lega si occupava invece di difendere ogni piccolo ospedale dalle minacce di chiusura, tanto per raggranellare voti e passare per quelli che stanno dalla parte del «popolo». Una bella forbice, col il collo del popolo in mezzo. Per esempio, Verona. L'Usl 22 da sola accusa uno spreco di circa 150 milioni di euro. «Nell'ambito di una razionalizzazione che in Toscana hanno avviato 20 anni fa, anche il Veneto - racconta Bonfante - avrebbe dovuto chiudere i piccoli ospedali che spesso sono anche poco qualificati e costruire un polo unico. Invece, ecco che in quindici chilometri di raggio l'Usl 22 conta tre strutture ospedaliere». Si ammaleranno

così tanto? Procedendo nell'anamnesi di massa conviene ficcare il naso nel colore delle amministrazioni comunali cui fanno elettoralmente riferimento i tre ospedali: a Villafranca il sindaco è Pdl, a Busolengo è della Lega Nord e all'Isola della Scala è ancora Pdl. Tra ristrutturazioni e potenziamenti e

nuove edificazioni, questo bel polo sta assorbendo da solo quei 150 milioni di euro di si parla.

Ecco il morbo. Ma avranno spesso tanto per qualche cosa di utile, per esempio saranno riusciti a fare ciò che Tosi sei anni fa annunciò: il nostro primo interesse, disse, è l'abbattimento delle liste d'attesa. Niente da fare: gli anni sono passati e i tempi d'attesa stanno peggio di prima. Per non parlare degli ammortamenti del debito pubblico nei confronti dei privati che hanno partecipato ai «project financing» e che ora stanno friggendo le pubbliche risorse promuovendo nei fatti la privatizzazione strisciante della sanità. Ma questa è un'altra storia. Intanto, avvisiamo i cittadini che due di quei tre ospedali veronesi per i quali si sta spendendo quel bendidoglio saranno prestissimo chiusi. ♦

Liste d'attesa

Tosi, sei anni fa: «Il nostro primo interesse è il loro abbattimento»

Oggi

Come prima più di prima. Con la Lega sempre padrona



Il caso

Direttore scolastico regionale, nomina bocciata dalla Corte dei Conti

Lo scenario
Impossibile
fare ricorso:
dovrà intervenire
il ministero
con la scelta
di un altro
dirigente

Pietro Esposito nominato
dopo i 64 anni. Per i giudici
contabili risulta fuori ruolo

Adolfo Pappalardo

Un pasticciaccio. Le cui avvisaglie si manifestano già agli inizi di agosto: ci sono ritardi per le nomine dei presidi campani perché ancora non c'è la registrazione alla Corte dei Conti, come prevede la legge, della nomina alla fine di luglio del nuovo dirigente scolastico regionale Pietro Esposito. Non le solite pastoie burocratiche se la magistratura contabile campana, con deliberazione del 21 settembre (ma registrata solo martedì), l'ok alla nomina di Esposito, alla fine, non l'ha data. «Rifiutato il visto e la conseguente registrazione del provvedimento», scrive la sezione centrale della Corte dei conti campana bocciando la nomina del neodirigente e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. E ora? Impossibili ricorsi allo stop, toccherà al ministero dell'Istruzione sbrogliare la matassa. Nominando un nuovo dirigente scolastico, molto probabilmente.

Un passo indietro. Il decreto di conferimento dell'incarico a Pietro Esposito, dirigente uscente dell'Ufficio scolastico sannita (durata 3 anni), è del 23 luglio. E il 5 agosto, come da prassi, arriva ai magistrati contabili per il controllo preventivo di legittimità dell'atto. In questa sede i giudici fanno 3 rilievi. Il primo: «Il trattenimento in servizio di Esposito con decorrenza successiva al primo gennaio 2011 risulta privo di effetti». In sostanza, Esposito, che ha compiuto 64 anni il giorno dopo la nomina, risulta

fuori ruolo. Non poteva quindi, ad avviso dei magistrati della sezione centrale di controllo (presidente Fabrizio Topi), avere quel ruolo. E il decreto Brunetta sulle assunzioni vieta di conferirgli l'incarico. Da qui, a cascata, gli altri due rilievi: la mancanza dell'avviso della vacanza del posto da direttore regionale scolastico della Campania e, quindi, il non rispetto della pari opportunità. Altri dirigenti di prima fascia, fanno capire i magistrati nelle ultime due contestazioni, potevano aspirare al posto.

Il 6 settembre il ministero dell'Istruzione e dell'Università argomentano che il principio del pluralismo e della selezione è stato rispettato. «Le argomentazioni fornite - scrivono i magistrati - sono state ritenute idonee a superare le perplessità evidenziate». All'esame rimane solo la pregiudiziale sul trattenimento in servizio di Esposito che però «avendo decorrenza successiva al primo gennaio, risulterebbe privo di effetto». Un rilievo che farebbe saltare la nomina di Esposito ma a cui il ministero della Gelmini s'opponne facendo notare (controdeduzione del primo settembre) come «il conferimento di incarichi dirigenziali non rientra nel regime delle assunzioni e delle relative procedure autorizzatorie fondate sull'utilizzo delle risorse finanziarie derivante dalle cessazioni del personale». Pure il dipartimento della Funzione pubblica, il dicastero di Renato Brunetta che con il decreto blocca-assunzioni (il 78 del 2010) ha spinto i magistrati a stoppare la nomina di Esposito, controbatte alla Corte dei Conti. «Alla data del 31 maggio - scrive il dipartimento della Funzione pubblica - il trattenimento in servizio di Esposito non esisteva più», proprio per l'entrata in vigore del decreto blocca-assunzioni.

Niente da fare, però: i magistrati contabili sono stati inflessibili e hanno negato il visto e la conseguente registrazione del provvedimento che lo rende, di fatto, inefficace. E ora occorre procedere con una nuova nomina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Regione, i conti

Spesa fuori controllo: «Violata la Costituzione»

Il Ragioniere generale dello Stato sui bilanci del quinquennio 2004-2008: mutui per coprire la gestione corrente

Gerardo Ausiello

«Con mutui e bond la Regione ha violato la Costituzione». È uno dei pesanti rilievi mossi dagli «007» del ministero dell'Economia nel rapporto (i cui contenuti sono stati anticipati dal Mattino il 29 agosto) confluito nella relazione del Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio e inviata a Giulio Tremonti al termine dell'ispezione durata due mesi. Dall'indagine, scattata in seguito allo sfornamento del patto di stabilità e sollecitata dal governatore Stefano Caldoro, emerge un quadro drammatico della situazione finanziaria di Palazzo Santa Lucia: l'indebitamento complessivo ha raggiunto i 13 miliardi di euro (il boom, in base a quanto accertato, si è registrato in cinque anni, dal 2004 al 2008), la spesa è fuori controllo e le risorse in cassa scarseggiano. I ripetuti allarmi lanciati pubblicamente dal presidente della Regione erano dunque fondati. Si lavora, a questo punto, al piano di stabilizzazione che sarà pronto nelle prossime settimane e con cui l'ente punta a superare l'emergenza.

Le operazioni finanziarie

Canzio non ha dubbi: dal 2005 al 2008 si è fatto ricorso all'indebitamento non per finanziare investimenti ma per sostenere la spesa corrente. Qualche esempio? «Le somme ottenute a seguito dell'emissione di bond nel 2006 - scrive l'esperto - sono state in parte utilizzate per concedere contributi in conto interessi in favore di soggetti privati, per pagare le retribuzioni degli operatori forestali e il servizio di antincendio boschivo, per finanziare iniziative di interesse turistico quali fiere, mostre, contributi a case di produzione cinematografica e per opere di manutenzione ordinaria». Nel 2008, poi, i mutui sono stati impiegati per «generici contributi a soggetti esterni e per la copertura di perdite pregresse di società partecipate». Tutte procedure in violazione dell'articolo 119, comma 6, della Costituzione su cui sarà chiamata ad esprimersi la Corte dei Conti.

La cassa

L'ente sta affrontando da mesi una crisi di liquidità senza precedenti. Basti pensare che al 31 dicembre 2009 in cassa c'erano circa 240 milioni, scesi a 50 sei mesi dopo. Il 31 luglio scorso, invece, la Regione aveva a disposizione 80 milioni e, trenta

giorni dopo, circa 357 milioni. Ma perché questa sofferenza? Uno dei motivi principali è il continuo ricorso ad anticipazioni di liquidità per garantire il funzionamento della macchina sanitaria e per pagare gli stipendi dei dipendenti. Ciò in quanto le Asl hanno i conti correnti pignorati per complessivi 1,5 miliardi. Proprio il deficit di cassa rappresenta, secondo gli ispettori, «il problema più preoccupante, nel breve periodo, perché rappresenta verosimilmente il versante sul quale si potrebbe manifestare una vera e propria situazione di impossibilità a far fronte agli impegni verso fornitori e finanziatori». Per gli «007», insomma, il bilancio è candidato al default, ovvero al fallimento.

I residui

A fronte di un indebitamento complessivo che raggiunge i 13 miliardi, c'è una parte consistente di residui attivi (crediti non riscossi) che quasi sicuramente non potranno essere recuperati. Ciò rischia di aggravare il già drammatico deficit.

La sanità

Nonostante gli sforzi messi in campo nell'ambito del piano di rientro, il settore «versa tuttora in una situazione di difficoltà, legata ai ritardi nell'attuazione delle prescrizioni» del governo. Nelle ultime settimane, però, la struttura commissariale ha messo in campo uno sprint varando una serie di misure importanti: il piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale; il ticket su farmaci, codici bianchi, visite specialistiche e cure termali; il protocollo d'intesa con i Policlinici. Giovedì prossimo è in programma a Roma il vertice con i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute per valutare l'entità di questi interventi.

Le società miste

Anche in questo caso le perdite prodotte, avvertono i collaboratori di Tremonti, non vanno sottovalutate. Nel 2008, infatti, le aziende partecipate hanno accumulato un deficit pari a 52 milioni. Peraltro tale comparto è quasi interamente dipendente dalle risorse pubbliche: le società dei trasporti per una quota del 71,75%, mentre tutte le altre addirittura per il 92,99%. Senza i fondi della Regione, dunque, queste aziende non potrebbero sopravvivere.

Il personale

Costa troppo. Per i propri dipendenti, che sono complessivamente 6.500, l'ente spende circa 400 milio-

ni. Una cifra che, in base a quanto scrive il ragioniere dello Stato, deve essere ridotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sprechi

«Nel 2006 risorse pubbliche destinate ai privati e per mostre film e fiere»



Lo stato dei conti

I numeri

18 miliardi di euro
Bilancio annuale Regione
Campania

10 miliardi
Spese per la sanità

8 miliardi
Altre spese
(investimenti e spesa corrente)

Il deficit

5,5 miliardi
Debito strutturale sanità

2 miliardi
Pagamento rate mutui
per opere Comuni

5,5 miliardi
Investimenti

13 miliardi
Indebitamento totale

Patto di stabilità

1,1 miliardi
sfioramento
della cassa 2009

Le criticità



PERSONALE

Costi totali **400 milioni**
Dipendenti **6.500 unità**
Costi del salario
accessorio **70 milioni**



SANITÀ

Disavanzo al 31/12/2009
853 milioni di euro
Credito vantato dal
governo **2,5 miliardi**
Fondi Fas bloccati
500 milioni
Fondi pignorati alle Asl
1,5 miliardi



SOCIETÀ MISTE

Perdite di **52 milioni**
(rilevamento 2008)



DIPENDENZA DA RISORSE PUBBLICHE

Trasporti **71,75%**
Altre società **92,99%**



RESIDUI

Attivi (entrate) **20 miliardi**
Passivi (uscite) **15 miliardi**



CASSA

Disponibilità di risorse (2010):
al 30/6 **50 milioni**
al 31/7 **80 milioni**
al 31/8 **357 milioni**

CONTRALMESTRI.it

La Carta Costituzionale

L'articolo citato nella relazione

L'articolo della Costituzione che, secondo gli ispettori, è stato violato dall'amministrazione regionale è il numero 119, comma 6, che prevede il divieto di utilizzare risorse derivanti dall'indebitamento per finanziare spese non di investimento.

Le sanzioni previste

Cosa rischiano gli amministratori

La Corte dei Conti si occuperà dei rilievi mossi dagli ispettori ministeriali e dal Ragioniere generale dello Stato. La magistratura contabile accerterà se sia stato commesso danno erariale. In questo caso gli amministratori potrebbero dover risarcire l'ente.

La pesante relazione di settembre individua "profili di criticità" **Partecipate, la Corte dei Conti** **"bacchetta" Palazzo dei Leoni**

Le società partecipate sono un vero e proprio buco nero per le casse della Provincia. A certificarlo, ancora una volta, la Corte dei Conti. La quale il 15 settembre scorso ha deliberato su Palazzo dei Leoni individuando «profili di criticità relativamente ai considerevoli debiti fuori bilancio non riconosciuti, al consistente volume dei residui attivi, all'utilizzo improprio di partite di giro, alla mancata approvazione dei consuntivi di alcuni organismi partecipati ed alla mancata attuazione delle disposizioni relative alle modalità di reclutamento del personale». Ed è proprio sulle partecipate che la Corte dichiara «la sussistenza di irregolarità».

Un pronunciamento che, commenta il capogruppo del Pd Pippo Rao, «conferma quanto da sempre sostenuto sulle partecipate. È inderogabile assumere decisioni definitive in merito alla dismissione delle stesse ed all'attenta analisi dei bilanci e delle modalità di gestione che nel tempo hanno caratterizzato tali enti e società.



Palazzo dei Leoni

Diamo atto all'assessore Bisignano di avere portato avanti con determinazione il piano di ricognizione, scovando nei meandri della Provincia enti di tutti i tipi, adesso però va predisposto il piano di dismissione per evitare un continuo rischio di sperpero di denaro pubblico, tra l'altro in un momento così delicato per la vita finanziaria dell'ente.

E l'assessore alle Partecipate, Michele Bisignano, garantisce che presto una vera svolta ci sarà: «Dopo il monitoraggio effettuato, abbiamo dovuto aspettare la conversione del decreto "Tremonti" in disegno di legge, perché una parte riguardava proprio i servizi pubblici locali. La conversione è avvenuta il 30 luglio, nel frattempo c'è stata un'evoluzione normativa. Andava chiarito un aspetto fondamentale: entro il 31 dicembre 2010 non solo deve essere presentato in consiglio provinciale il piano con le eventuali dismissioni delle società partecipate, che sono 14. E così faremo. Due i fatti nuovi: il termine del 31 dicembre va inteso come avvio delle procedure; ad ottobre è stato redatto il nuovo regolamento dei servizi pubblici locali. Auspicando, a questo punto, che ci sia un potenziamento dell'ufficio società partecipate – conclude Bisignano – presenterò presto la proposta di dismissione, che riguarderà una buona parte delle società partecipate». ◀ (s.c.)



Parlamento. Il bipolarismo è in rapido sfaldamento e gli effetti si vedono sulla legislatura meno frammentata degli ultimi vent'anni

In Italia Camere tra le più affollate del mondo

Dall'Api fondata da Rutelli a inizio anno al Fli di Fini i partiti stanno aumentando

Antonello Cherchi

Il bipolarismo dai piedi d'argilla. È vero che dalle urne di due anni fa era uscito un assetto del Parlamento sostanzialmente a due voci, un centro-destra dalla maggioranza schiacciante e un centro-sinistra all'opposizione. La scissione all'interno del Popolo della libertà ad opera di Fli di Gianfranco Fini ha però rimescolato le carte e rafforzato la tendenza in atto di una ripresa della frammentazione del mondo politico, già avviata in questa legislatura da altre fuoriuscite. Come quella di Rutelli, allontanatosi dal Pd a inizio anno per fondare Alleanza per l'Italia.

La lenta retromarcia del bipolarismo era però iniziata già pochi mesi dopo l'insediamento del Parlamento, con la nascita dei liberal-democratici (Maie), a cui sono seguiti i repubblicani regionalisti popolari e Noi sud-Partito liberale italiano.

Dunque, proprio quando sembrava che si fosse imboccata la strada di un bipolarismo sempre più stretto, la frammentazione si è rifatta viva. E se ne dovrà tener conto in tempi di votazioni per ora solo annunciate o minacciate e di riforma elettorale invocata, fonte, proprio nei giorni scorsi, di polemiche tra il presidente del Senato, Renato Schifani, e quello della Camera, Gianfranco Fini. Il rischio, per i fautori del bipolarismo, è di ritrovarsi ai livelli del 2006, quando a salire a Palazzo Chigi fu Romano Prodi. Allora la frammentazione fu ai massimi, pochissimo al di sotto dell'apice raggiunto nel '94, le prime elezioni con il "mattarellum", che nel 2005 lasciò il posto all'attuale "porcellum".

Nel 2006 c'erano due grandi coalizioni che raccoglievano praticamente tutti i partiti, i quali, anche se di dimensioni contenute, avevano ottenuto seggi per via del premio che l'attuale sistema elettorale riserva a chi si presenta insieme, che viene beneficiato con l'abbattimento al 2% della soglia di ingresso in Parlamento.

Le urne finirono, pertanto, per disegnare un assetto delle Camere all'apparenza bipolare, ma che in realtà era il risultato di un coacervo di esperienze politiche spesso molto distanti tra loro, seppure riunite sotto un'unica sigla - eterogeneità che poi si rivelò fatale al governo Prodi -, nonché della presenza di partiti che avevano corso da soli.

Nel 2008, come si evince dai grafici elaborati dal Cise di Firenze, la frammentazione si è ridotta. Intanto perché Veltroni, all'epoca segretario del Pd, aveva deciso di non ripetere l'esperienza della precedente coalizione e di accordarsi solo con l'Idv di Di Pietro. Verdi, Rifondazione comunista, Sinistra democratica e Partito comunista dei lavoratori - che con Prodi avevano come riferimento l'Unione - confluirono, dunque, nella Sinistra arcobaleno, con l'obiettivo di oltrepassare lo sbarramento del 4 per cento. Obiettivo mancato. Le Camere, pertanto, all'apertura dell'attuale legislatura sono risultate meno affollate. Salvo poi far gemmare nuovi partiti.

Situazione evidenziata anche dall'analisi sui voti e sui seggi riportati dalle prime due coalizioni (si vedano i grafici). Nel 2006 i due valori coincidevano: vale a dire che, per effetto del premio di coalizione con soglia al 2%, tutti i partiti erano riusciti a entrare in Parlamento. È quello che si può definire un indice di bipolarismo, perché segnala quanto le coalizioni sono frammentate al loro interno. Tant'è che nel 2008 l'indice volge verso il basso, perché - per quanto detto - le coalizioni principali sono risultate meno affollate. Si è, però, creata una forbice, perché diversi partiti all'interno delle due grandi coalizioni non sono riusciti a ottenere un seggio.

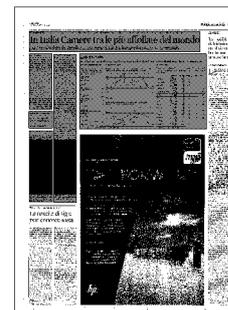
La situazione di inizio legislatura si è fatta sentire anche in ambito internazionale: nella geografia mondiale del voto l'Italia, infatti, si situa in una posizione poco al di sopra della media. Lontana dal Giappone e dagli Usa, dove la frammentazione del Parlamento

è minima, ma distante anche da Belgio e Israele, che hanno assemblee affollate di sigle. La situazione risulta ben diversa se si guarda ai risultati elettorali del 2006, che mettono l'Italia a ridosso di Belgio e Israele. Scenario che pare destinato a ripetersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDAMENTO ALTALENANTE

Nel 2006 le assemblee avevano fatto registrare un numero di formazioni tra i più alti dell'ultimo ventennio



Gli indici dell'instabilità

Per gli indici dei grafici è stata usata la formula di Laakso-Taagepera che misura la frammentazione sulla base del numero di voti o seggi ottenuti da ciascun partito e del suo peso relativo

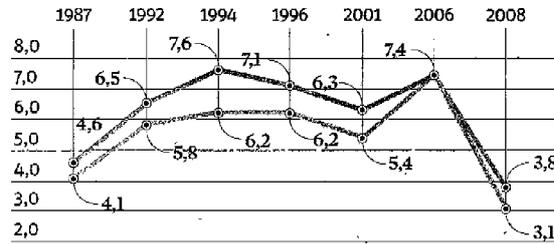
SCENARIO INTERNAZIONALE

L'indice misura il numero dei partiti tenendo conto sia del numero dei seggi ottenuti sia della forza relativa di ciascuna formazione



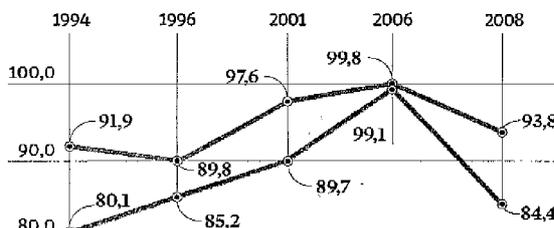
CAMERE AFFOLLATE

La presenza dei partiti in Parlamento calcolata sulla base dei voti ottenuti (linea gialla) e dei seggi assegnati (linea azzurra)



I DUE POLI

La concentrazione di voti (linea verde) e seggi (linea marrone) sulle prime due coalizioni del Parlamento italiano



Fonte: Cise (Centro italiano studi elettorali) - Università di Firenze

NELLE REGIONI

Il numero dei partiti che hanno ricevuto seggi nelle elezioni per il rinnovo dei consigli delle regioni a statuto ordinario tenutesi negli ultimi 20 anni

	2010 *	2005	2000	1995	1990
Abruzzo	9	12	12	8	9
Basilicata	11	9	12	10	5
Calabria	8	10	14	8	8
Campania	12	13	15	10	9
Emilia Romagna	8	9	10	9	10
Lazio	12	11	12	7	10
Liguria	9	11	11	9	11
Lombardia	7	11	10	9	14
Marche	13	8	11	9	10
Molise	14	-	11	8	6
Piemonte	12	15	13	10	14
Puglia	14	15	13	9	8
Toscana	6	7	11	8	10
Umbria	6	7	9	6	7
Veneto	7	12	11	9	13

*) In Abruzzo si è votato nel 2008 e in Molise nel 2006

Federalismo. Gli effetti sugli enti territoriali della riforma contenuta nel decreto approvato in prima lettura dal governo

L'auto salva le province del nord

Il bollo sostituirà i trasferimenti regionali ma al sud il gettito non basta

Abbondante in Lombardia e Veneto (oltre che nel Lazio), scarsa nelle altre regioni, soprattutto in Basilicata e Calabria. È la distribuzione sul territorio del gettito del bollo auto. Un tributo che, secondo il progetto federalista del governo, dovrebbe sostituire i trasferimenti regionali, dai quali oggi deriva quasi la metà delle entrate delle province.

Nell'Italia del fisco federale, queste dovrebbero basare i propri conti su una serie di partecipazioni, mantenendo l'imposta di trascrizione e quella sulla RcAuto, che oggi è al 12,5% e dal 2014 potrà aumentare o diminuire del 2,5 per cento. Gli squilibri nei gettiti, che potranno essere compensati solo parzialmente dalla perequazione, fanno cre-

scere la probabilità di aumenti del prelievo nelle province del Sud, che si scontrerebbe però con la «clausola di invarianza» della pressione fiscale introdotta in extremis dal governo.

Rimane ancora da chiarire, poi, l'effetto dei tagli ai trasferimenti previsti dalla manovra correttiva sulle basi di calcolo per il fisco federale. La

legge prevede una «sterilizzazione», ma la relazione tecnica al decreto sul federalismo fiscale considera i tagli nei calcoli. Anche queste riduzioni, esercitate sui trasferimenti statali, si concentrano nel Sud, e i tecnici del governo stanno studiando meccanismi per ampliarne la distribuzione.

Servizi ▶ pagine 2 e 3

A rischio. Basilicata e Calabria le zone caratterizzate dagli scompensi maggiori

Senza problemi. La situazione migliore in Lombardia, Veneto e Lazio

Incognita conti nelle province del Sud

In molti territori il gettito dell'auto non basta a compensare l'addio ai trasferimenti

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

La benzina con le sue accise va a compensare i trasferimenti statali e l'addizionale sull'energia elettrica, due miliardi abbondanti che tornano allo stato; l'imposta di trascrizione, che scatta quando si presenta una richiesta al Pra (per esempio per l'acquisto dell'auto), rimane tal quale, mentre l'imposta sull'Rc auto, che per ora resta al 12,5%, dal 2014 potrà arrivare al 15. I trasferimenti regionali tramontano, almeno quelli che finanziano la spesa corrente, e vengono sostituiti da una compartecipazione ai frutti del bollo auto.

Nel federalismo provinciale disegnato dal decreto che il consiglio dei ministri ha approvato 15 giorni fa c'è un via vai di somme che entrano ed escono dai bilanci delle amministrazioni; quasi tutte, però, sono partite di giro fra territori e stato, le iniezioni di autonomia reale non sono molte e un problema di equilibrio fra i territori rischia di rendere ultrasensibile l'unica nuova leva fiscale data ai presidenti: l'aumento fino al 2,5% del balzello sull'Rc auto.

Il problema riguarda uno dei pilastri più robusti per i bilanci provinciali, i trasferimenti dalle regioni che assicurano ogni anno 4,4 miliardi alle amministrazioni territoriali e coprono quasi la metà delle entrate di questi enti. Il decreto che attua il federalismo regionale e provinciale prevede direttamente la soppressione dei trasferimenti di parte corrente, ma in modo coerente ipotizza anche il tramonto di quelli in conto capitale. A sostituirli è chiamata una «compartecipazione» al gettito del bollo auto, destinata a crescere insieme all'ammontare degli assegni regionali cancellati.

Il nodo è tutto qui. La geografia dei contributi regionali segue la storia amministrativa del territorio, ed è quindi legata anche alle funzioni che nel tempo i governatori hanno accettato di assegnare alle province. Il bollo è regolato da una logica del tutto diversa, quella del mercato, per cui i proventi fiscali si addensano nei territori più "trafficati" e si diradano altrove.

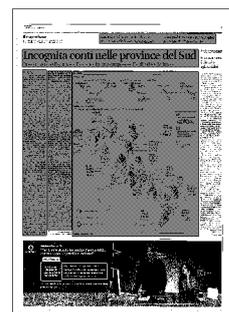
La prova del nove arriva dal semplice incrocio di dati proposto dal grafico qui a fianco, che per le province di ogni

regione a statuto ordinario (per i territori a statuto speciale le regole sono ancora da precisare) confronta i trasferimenti di parte corrente e quelli totali con il gettito territoriale del bollo auto destinato a sostituirli in parte o del tutto. In Basilicata, Calabria e Liguria la tassa pagata dagli automobilisti della regione non basta nemmeno per coprire l'addio ai trasferimenti correnti; in Piemonte, Toscana, Marche e Umbria è appena sufficiente per compensare la prima voce ma, come accade anche in Emilia Romagna, Campania e Puglia, la coperta è troppo corta per pensare un addio integrale ai trasferimenti regionali. Senza problemi solo Lombardia, Veneto, Lazio, Abruzzo e Molise. In sintesi: a Milano e Roma circolano abbastanza auto da finanziare le province, in Veneto, Abruzzo e Molise l'equilibrio si spiega con il fatto che i trasferimenti regionali sono circa la metà della media nazionale, nel resto d'Italia il problema è concreto.

Per superare l'impasse il decreto prevede anche per le province un «fondo sperimentale di riequilibrio», che se-

condo modalità ancora tutte da disegnare dovrebbe spostare risorse dalle zone più ricche a quelle più povere. Il fondo, però, può attenuare ma non azzerare queste differenze, per due ragioni: nelle "tavole della legge" del federalismo c'è scritto che la perequazione riduce senza cancellare le distanze fra i territori, e un semplice problema matematico impedisce di fare altrimenti, perché per coprire tutto bisognerebbe trasferire alle province il 91,2% del bollo auto, trasformando in pratica la compartecipazione in un trasferimento secco.

In questo quadro, potrebbe aumentare la tentazione dei presidenti di utilizzare l'unica leva fiscale aggiunta dal federalismo, quell'aliquota sull'Rc auto che oggi è al 12,5% e dal 2014 può oscillare dal 10 al 15 per cento. Se gli automobilisti lombardi e veneti possono guardare con ottimismo a questa data, lo stesso non capita agli altri, soprattutto al



Sud, come mostra il grafico richiamato sopra. L'esperienza, del resto, insegna che un timore di questo tipo non è infondato: oggi le province possono alzare, fino a un massimo del 30%, l'Ipt, e i tentennamenti sono stati pochi: 50 su 111 hanno già portato la richiesta al massimo, altre 50 si sono attestate fra il 20 e il 29% e solo sei, tutte al Nord, hanno evitato rincari. Resta da capire come si possa conciliare la possibilità di ritoccare l'aliquota con la "clausola di invarianza" aggiunta in extremis al decreto, che impedisce di inasprire la pressione fiscale: ma questo è un rebus su cui si intratterranno anche sindaci e governatori.

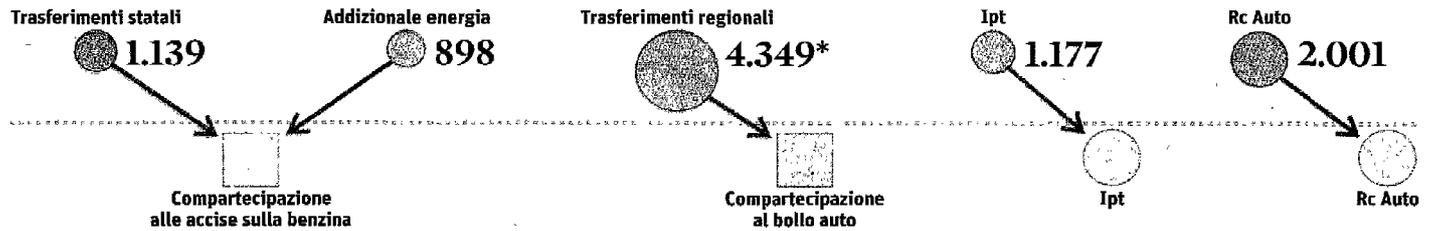
gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

PRIMA E DOPO

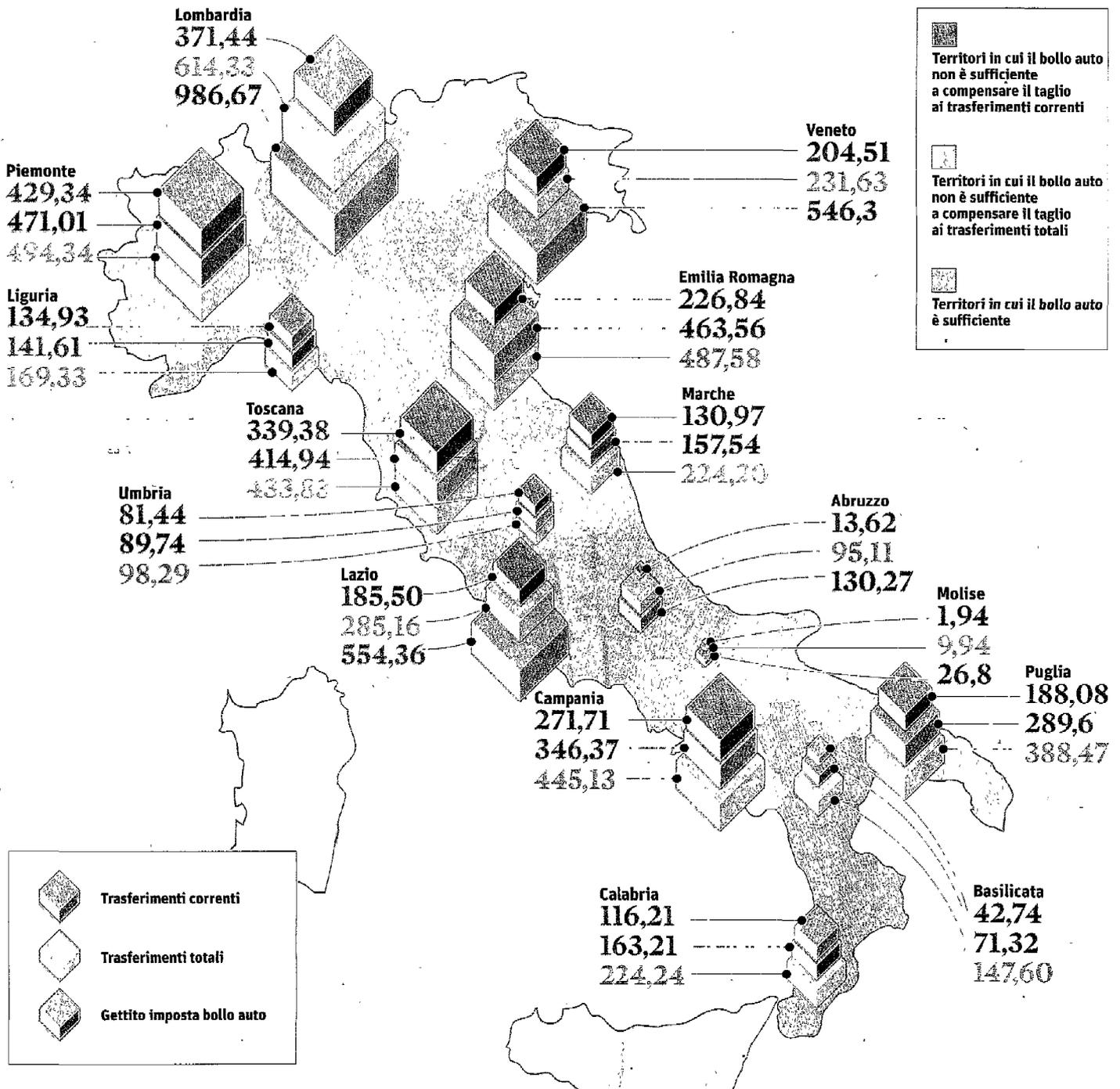
Le principali entrate attuali delle province e la loro trasformazione con il progetto di federalismo fiscale. **Dati in milioni di euro**



(*) Nelle regioni a statuto ordinario

CHI PERDE E CHI GUADAGNA

La differenza fra i trasferimenti regionali alle province soppressi e il gettito fiscale che dovrebbe sostituirli



Elaborazione su dati Upi e Copaff

Manca ancora il rimedio agli squilibri

di **Salvatore Padula** e **Gianni Trovati**

Ti aspetti l'«autonomia di entrata» e invece, dopo un tourbillon di voci che scompaiono e di altre che le sostituiscono, ti ritrovi con la vecchia logica dei trasferimenti, nemmeno troppo mascherata. Un maquillage, attento a non turbare troppo gli equilibri, che non crea autonomia e che sembra piuttosto rispondere all'esigenza di cambiare tutto perché nulla cambi.

Il federalismo fiscale potrebbe essere l'occasione vera per permettere alle province, e ai loro contribuenti, di capire davvero chi fa che cosa e con quali soldi. Dopo anni complicati, fatti di proclami di abolizione e di convegni in cui gli amministratori si limitavano a ribadire l'esigenza di un «governo di area vasta», la riforma federalista può essere il mezzo per riempire questa esigenza di contenuti. Così, però, non si va lontano.

Solo colpa della fretta con cui il governo ha deciso di chiudere la fase preliminare del federalismo, per provare a blindare la riforma prima di entrare nel pieno della burrasca politica? Oppure è il prezzo da pagare per non infastidire nessuno all'interno della maggioranza?

Qualunque sia la risposta, non c'è dubbio che nel disegno federalista del governo le province rappresentino l'anello debole. A loro dovrebbe andare solo un nuovo tributo "manovrabile", l'imposta sulla Rc auto.

A compensare la soppressione dei trasferimenti statali sarà la compartecipazione alle accise sulla benzina, quelli regionali saranno sostituiti da una fetta dei proventi del bollo auto che, par di capire, continuerà a essere gestito dalle regioni. Ma le compartecipazioni, basate su un'aliquota fissa (ancora da decidere), nei fatti sono trasferimenti mascherati: cambia il nome, ma non cambia l'atteggiamento degli

amministratori, chiamati solo ad attendere un assegno in arrivo da fuori. Se i principi del federalismo fiscale sono la responsabilità degli amministratori e la trasparenza nei confronti dei cittadini, messi in grado di valutare se le loro tasse si trasformano davvero in servizi, questi principi sono destinati a rimanere fuori dai palazzi delle province. Tra i vasi di ferro delle regioni e dei comuni, le province sembrano destinate a fare ancora una volta la parte del vaso di coccio.

Debolissime tra i deboli, poi, appaiono le zone "decentrate", soprattutto al sud. Il problema era prevedibile, perché è facile capire che a Milano e a Roma girano più automobili che nelle province più povere. Così il bollo promette di essere molto generoso in Lombardia e Lazio, e del tutto insufficiente in Basilicata e Calabria.

Per affrontare il problema, il decreto del governo accenna a un «fondo sperimentale di riequilibrio», che sposterà risorse dalle zone ricche a quelle povere. Ma quale sarà il suo ruolo? Azzerare le differenze è impossibile e sbagliato: se l'Italia federale ripropone gli stessi equilibri di oggi, la riforma sarebbe perfettamente inutile. Se però l'unico strumento lasciato agli amministratori del Sud per recuperare terreno è l'aumento dell'Rc auto, l'esito del federalismo in provincia è facile da prevedere.

Ed è questo il tasto più delicato dell'intera riforma, non solo per le province. Nei territori più deboli, dove la spesa in passato ha corso sostenuta dagli aiuti centrale, il rischio che gli amministratori locali alzino le tasse per far quadrare i conti è concreto. Nelle regole sulle regioni, il governo è intervenuto in extremis con un comma che impedisce ai governatori di aumentare la pressione fiscale; come si possa conciliare questa regola con la possibilità di aumentare l'addizionale Irpef, però, rimane un mistero. Un mistero indicativo delle incertezze e dei tanti compromessi che accompagnano la «grande riforma».



Finanza pubblica. In arrivo la conferma dello stop alle aliquote (tranne la Tarsu) Fisco locale bloccato fino al federalismo

REGOLE IN CANTIERE

Verso una riduzione al 25% degli oneri di urbanizzazione utilizzabili per spese correnti e limiti più stretti per il ricorso a mutui

Gianni Trovati

BOLOGNA Dal nostro inviato

Le aliquote locali rimarranno bloccate fino all'ingresso in campo del federalismo fiscale, e probabilmente si abbasserà in maniera drastica la quota di oneri di urbanizzazione che i comuni possono utilizzare per finanziare la spesa corrente (le ipotesi parlano di un 25%, contro il 75% previsto oggi). Prevista anche una stretta all'indebitamento, che impedirà di accendere nuovi mutui agli enti in cui gli interessi dei prestiti già accesi superano l'8% delle entrate dei primi tre titoli (secondo il criterio di calcolo previsto dall'articolo 204 del Dlgs 267/2000).

Le novità dal cantiere della finanza locale per il 2011 emergono dal convegno nazionale dell'Ancrel, l'associazione nazionale certificatori e revisori degli enti locali che ieri a Bologna ha festeggiato i vent'anni di vita. Ad aggiornare gli operatori sono stati il sottosegretario all'Interno Michelino Davico e Maurizio Delfino, che come tecnico dello staff del Viminale e consulente del ministro della Semplificazione Roberto Calderoli sta seguendo i dossier.

Il congelamento delle aliquote locali verrà confermato «fino all'attuazione del federalismo fiscale»; la bozza su cui sta lavorando il Viminale, che potrebbe essere inserita nella legge di stabilità o viaggiare con un provvedimento a sé, non si avventura in date, ma - secondo il calendario scritto nel decreto sull'imposta municipale propria - la riforma sarà avviata nel 2014. Il blocco continua a escludere la Tarsu, oltre alle aliquote del comune di Roma liberate per fronteggiare il maxi-debito pregresso.

Nel provvedimento sono contenute anche le nuove regole per il patto. L'impostazione conferma le anticipazioni delle scorse settimane (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 ottobre), e prevede un obiettivo comune per tutti gli enti, a cui sarà chiesto di garantire il «saldo zero», e uno aggiuntivo calcolato in percentuale sulla spesa corrente. La base di calcolo dovrebbe poi essere costituita dalla spesa corrente media 2006/2008, per superare i problemi vissuti negli ultimi due anni con il riferimento al solo saldo 2007.

Un decreto ministeriale a parte disciplinerà, invece, i tagli ai trasferimenti erariali previsti dalla manovra (il contro 2011 è di 1,5 miliardi per i comuni e 300 milioni per le province); il 75% dei tagli sarà proporzionale all'importo dell'assegno statale ricevuto da ogni ente, il resto sarà parametrato ai criteri di «virtuosità» basati sul rispetto del patto, l'incidenza della spesa di personale e l'autonomia finanziaria.

Il ventesimo compleanno dell'Ancrel è stato anche l'occasione per i professionisti di rivendicare un ruolo più importante nella costruzione delle regole per gli enti locali. «Noi - sottolinea Goisué Boldrini, responsabile enti locali del Cndcec - stiamo facendo proposte articolate per la gestione dei conti locali, abbiamo ottenuto qualche vittoria come la spinta alla contabilità economica, ma l'attenzione della politica è ancora troppo scarsa». Problemi simili sul tema specifico dei revisori: Antonino Borghi, presidente Ancrel, ha annunciato un appello per il rafforzamento dei collegi e della loro indipendenza in vista dei ruoli crescenti assegnati al revisore, che per esempio è ora chiamato dalla riforma dei servizi pubblici a vigilare sui contratti di servizio.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autunno triste di Mamma Rai

Tra Santoro-gate e crollo di ascolti del Tg1, il direttore generale della tv pubblica Mauro Masi è nel "mirino". La pubblicità cala, ma non è un tracollo. Quello che manca è un progetto industriale. E Mediaset ne approfitta

E' una situazione che ha del paradossale: il piano industriale è fermo (c'è una riunione giovedì prossimo), la Sipra è rimasta senza guida proprio nell'anno dei mondiali di calcio, ma nelle regioni dove la tv è solo digitale Viale Mazzini vede crescere gli ascolti, soprattutto con i nuovi canali. Rai4 sopra il 2%

Rai, la nave non affonda suo malgrado Share in crescita ma gestione allo sbando

La conseguenza è che la pubblicità non aumenta. A vantaggio di Mediaset

STEFANO CARLI

Non è come l'araba fenice perché di resurrezione, nel caso di Rai, non è proprio il caso di parlare. E' piuttosto come uno di quei personaggi dei cartoni animati che restano in piedi anche dopo un volo dalla cima di un canyon o dopo che uno schiacciasassi gli è passato sopra. Insomma, sia come sia, la Rai senza guida industriale, la Rai senza soldi del canone, la Rai la cui concessionaria di pubblicità, la Sipra, è rimasta quasi otto mesi senza amministratore delegato, casualmente proprio nei mesi in cui bisognava vendere i mondiali di calcio, riesce ancora a stare a galla. Male, allo sbando, ma ci sta.

Non basterà la mega-riunione di tutta la prima linea di viale Mazzini indetta dal direttore generale Masi per giovedì prossimo per rimettere la nave in rotta. Perché i problemi sono molti e complessi. E non riguardano la sola gestione, come sarebbe in un'azienda normale. A guardare gli ascolti, infatti, la Rai sta riguadagnando terreno: a fine 2009 le nuove reti digitali avevano fatto ben più degli ascolti persi dalle tre reti tradizionali e nelle regioni "all digital" lo share di Viale Mazzini è di quasi 7 punti sopra a Mediaset, che invece con il digitale perde quota. E tutti stanno con il fiato sospeso a vedere che cosa accadrà dalla prossima settimana in Lombardia e Veneto dove si stanno per spegnere i canali analogici.

Ma questi miglioramenti

sembrano non produrre ritorni nei conti di Viale Mazzini. O almeno molto meno di quanto ci si potrebbe

aspettare. Esiccome la Rai ha due sole voci di ricavi, il canone e la pubblicità, fermo il canone che viene deciso per legge, è la pubblicità il punto dolente. Ma la pubblicità porta dritto nel cuore dell'intreccio tra affari e politica che governa le cose della tv pubblica.

La Rai galleggia in una tempesta permanente. E a questo c'è abituata da sempre. La novità è che questo galleggiamento non ha una direzione e la fa sembrare una nave alla deriva. Tra un caso Santoro e le accuse di informazione mono-partizan al Tg1, tra il contratto alla Dandini bloccato fin quasi all'ultimo da ragioni politiche e quello al team dei conduttori del prossimo SanRemo inchiodato a lungo per questioni economiche, tutto si vede tranne una strategia.

La Rai non è obbligata a rendere pubblica una semestrale, come le società quotate, e poco si sa di come sta andando questo 2010. Tranne una rapida dichiarazione del direttore generale Mauro Masi che di recente ha parlato di una perdita in

calo sulle previsioni, ma comunque attestata sui 105-110 milioni, con un ulteriore peggioramento rispetto agli 80 milioni persi nel 2009. E nel 2009 Rai aveva visto i suoi ricavi pubblicitari abbattersi di oltre il 16%, mentre Mediaset arretrava di meno della metà.

Eppure sapere come sta andando quest'anno sarebbe importante per il mercato, per i contribuenti e anche per i cittadini. Sarebbe importante soprattutto misurare in che modo la raccolta pubblicitaria della Sipra sta procedendo rispetto al recupero dell'audience. Tutti possono facilmente immaginare che cosa quei quasi 7 punti di share di cui Rai supera Mediaset nelle regioni digitali potrebbero diventare nelle mani delle falangi di venditori di Publitalia. Da Sipra non farebbe meraviglia un risultato inferiore. Ma di quanto? In teoria ci si dovrebbe attendere comunque un recupero di raccolta da parte della concessionaria di casa Rai. Per due ragioni: perché il recupero di audience è notevole; e anche perché questo recupero non avviene nelle reti generaliste tradizionali, ma dai nuovi canali digitali e soprattutto da Rai4. Il canale creato da Carlo Freccero è accreditato ormai dello stesso share medio di La7 ante Mentana, ossia superiore al 2%. E il pubblico di Rai4 è giovane rispetto ai pensionati delle reti tradizionali: proprio quell'universo pregiato di 25-45enni che Mediaset ha sempre proclamato di considerare il suo target di riferimento e che è ambizioso dagli investitori pubblicitari.

Verificare i reali risultati di questo periodo sarebbe dunque strategico. Perché permetterebbe di capire quando fondate siano le voci che girano tra gli addetti ai lavori e che parlano di una Rai che va sul mercato pubblicitario con il freno tirato. E non ci sono solo impressioni, ma anche dati di fatto. L'aver la-

sciato la Sipra senza guida tra il novembre 2009 e il luglio 2010 (a mondiale sudafricano già iniziato) non deve essere stato indolore dal punto di vista del conto economico. E siccome tutte le nomine Rai sono legate a filo doppio alle esigenze della politica - in questo caso la politica comprende anche gli affari dell'azienda di famiglia del presidente del Consiglio - è forte il sospetto che il danno provocato alla raccolta di Viale Mazzini non sia stato solo un errore (e già anche così sarebbe stata una cosa gravissima).

Alla fine però non sarà questo episodio a rappresentare la tegola finale sulla stagione di Masi al vertice Rai. Ormai anche i giornali vicini al governo lo danno "alla frutta". Troppi errori politici, incapacità di gestire le trappole di un'azienda che è un pezzo del Palazzo e numeri in picchiata: neanche un risultato positivo in carneire, alla resa dei conti, per l'ex segretario generale di Palazzo Chigi.

La Rai ha investito parecchio in diritti e mezzi per seguire i mondiali in SudAfrica, tanto che ogni quattro anni i costi operativi di Viale Mazzini schizzano in alto e a questo tutti sono ormai rassegnati. Ma sta-

Oramai anche i giornali vicini al governo vedono Masi al capoiinea



Sky e La7 aumentano la loro quota e il Biscione rallenta la corsa

volta la partita è stata di portata maggiore e va oltre il conto economico della Rai. C'è il sospetto che sia qui in gioco ben di più: ossia l'effettiva capacità di tenuta di Mediaset nel ruolo di imperatore italiano degli spot tv, come è stato finora.

A Cologno Monzese iniziano a giocare sulla difensiva. Già a Capri, dieci giorni fa, al convegno di Between, Fedele Confalonieri l'ha detto chiaramente: si aspetta un mercato pubblicitario tv che di qui a poco non crescerà più. Ma Confalonieri parlava del mercato nel suo complesso, non della quota di raccolta portata in casa del Biscione da Publitalia. E allora le cose diventano complesse. Perché se il mercato non cresce complessivamente, ma ci sono due soggetti come Sky e La7 che stanno invece crescendo in modo considerevole, (l'effetto Mentana sarebbe già visibile nella raccolta della tv di Telecom Italia) allora qualcuno dovrà vedere le sue quote di mercato in calo. E questo qualcuno potranno essere solo Mediaset e Rai. Entrambe o solo una delle due? Di qui i sospetti sull'andamento della raccolta di Viale Mazzini e sul caos gestionale.

D'altra parte già l'ultima semestrale Mediaset parla di una crescita della raccolta da gennaio a giugno scorsi del 5,8%: una quota più bassa della media del mercato che, dati Nielsen alla mano, è stata del 7,3%. Quanto può aver pesato il mondiale? Sempre secondo Nielsen se si aggiungono i mesi di luglio e agosto (e i primi dieci giorni di luglio c'è stata la fase clou del mondiale) la crescita sale di quasi mezzo punto, al 7,7%.

Mediaset il mondiale non ce l'aveva. Ce l'avevano solo Sky e la Rai. Messa in termini espliciti la questione suona così: una Sipra più aggressiva avrebbe aumentato il gap di Mediaset? Molti pensano di sì.

Il paradosso resta comunque quello di una Rai che riesce a fare dei risultati: anche se meno di quanto avrebbe potuto, e quasi involontariamente. Lo si vede anche a proposito di un altro tema caldo: il recupero dei 60 milioni di ricavi a cui Masi ha rinunciato togliendo i suoi canali dal bouquet di Sky. Anche qui non esistono cifre ufficiali, ma le voci attorno a Viale Mazzini accreditano due ipotesi: una parla di un recupero pressoché completo, l'altra, sempre positiva, si ferma però a 40-45 milioni di maggior raccolta pubblicitaria sui soli canali digitali terrestri dove sono sta-

ti convogliati i canali Rai prima in esclusiva su Sky. Se fosse vera la prima, darebbe un'informazione negativa sulla capacità di Mediaset di tenere nel nuovo scenario digitale. La seconda potrebbe corrispondere a una versione più edulcorata.

A fronte di queste evenienze c'è il resto della gestione industriale dell'azienda gravata dai suoi malanni di sempre. A partire dal numero degli addetti. Dei tagli annunciati da Masi, tra i quali anche l'outsourcing dei settori "trucco e parrucco", come già fatto da Mediaset, non si è saputo più nulla. Anzi, i dipendenti continuano a crescere mentre il resto del settore si trova ad affrontare tagli e riduzioni. A fine 2009 (e Masi è entrato in carica ai primi di aprile dello stesso anno) i dipendenti Rai (senza contare i contractisti) erano 9.953: quindi circa 70 in più del 2008, mentre Mediaset dimagriva di quasi 500 addetti (solo in Italia) da 5.212 a 4.727. Numeri che portano anche effetti paradossali, come quello che vede Rai avere un costo medio del lavoro inferiore a quello di Mediaset (76 mila euro annui la prima, 84 mila la seconda): ma è solo un effetto statistico dovuto al fatto che in Rai ci sono più addetti di qualifiche inferiori, mentre il numero dei dirigenti è simile. Sempre però al netto dei dirigenti giornalisti, che sono oltre 300, a fronte di un corpo redazionale complessivo di oltre 1.300 redattori.

Così come non c'è molto di nuovo sul fronte dei ritardi tecnologici dell'azienda: sull'alta definizione ha un solo canale e ancora troppo poche trasmissioni. Sul 3D, da tutti considerata la nuova frontiera, è ancora ferma mentre perfino La7 sta sperimentando. E qualcuno inizia a pensare che nel beauty contest che l'anno prossimo assegnerà gratis nuove frequenze agli operatori tv, l'esito potrebbe non essere scontato. La Rai concorre assieme a Mediaset e Telecom per le due sole frequenze riservate agli "incumbent". E quello dei tre che dovrà rimanere a bocca asciutta potrebbe non essere Telecom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, Paolo Garimberti, presidente della Rai

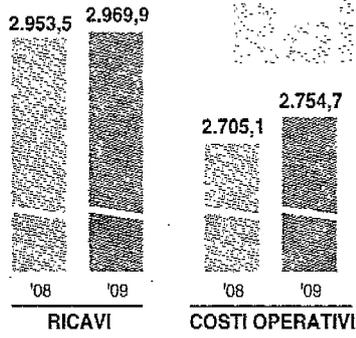


Qui sopra, Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset

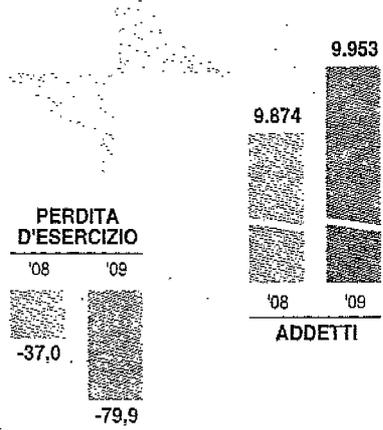
I dipendenti aumentano mentre Confalonieri ne taglia quasi cinquecento

I conti della Rai...

Dati di bilancio in milioni di euro

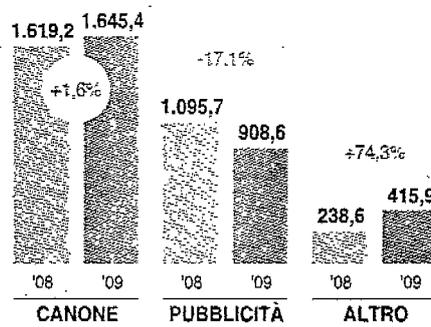


...e la crescita del personale



La struttura dei ricavi

In milioni di euro e variazione %



EDY

Ridotta la dote discrezionale - Tremonti: i numeri fanno la politica

I ministeri potranno spendere 4,3 miliardi nei prossimi tre anni

La legge di stabilità fissa i numeri dei tagli varati con la manovra correttiva d'estate e conferma per ministri e sottosegretari una dote ridotta per le spese discrezionali: nel prossimo triennio la dote sarà di 4,3 miliardi di euro. Parte delle risorse sottratte sono state girate al fondo unico per le regioni, il nuovo contenitore attivato per unire in una voce unica i finanziamenti centrali che, con il federalismo fi-

sca, scompariranno per trasformarsi in entrate proprie dei governatori. La fetta più ampia di risorse (2,3 miliardi) è stata riservata per le missioni di spesa in materia di ricerca, sviluppo e università

Intanto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, torna a rilanciare il diktat europeo per una politica di rigore e responsabilità di bilancio. Anche perché, ha sottolineato, «oggi sono i numeri che fanno

la politica». Intervendendo al forum della Coldiretti a Cernobbio, il ministro ha spiegato che la sessione di bilancio Ue coordinerà le politiche economiche dei 27 paesi con l'obiettivo di ridurre i bilanci pubblici: «In tutta Europa si fanno e si faranno i tagli lineari, in percentuale, con la flessibilità lasciata ai ministri di decidere come attuare le proprie finanziarie».

Servizi ▶ pagina 4

Conti e sviluppo LEGGE DI STABILITÀ

Ai ministri dote da 4,3 miliardi

Spese discrezionali ridimensionate: una quota girata al fondo Regioni

Effetto rigore. Per il triennio 2011-2013 alla ricerca la quota maggiore

Il ministro. Prima si recupera poi si spende i tagli lineari si fanno in tutta Europa

Davide Colombo
Marco Mobili
ROMA

La politica del rigore non ha azzerato il budget di ministri e sottosegretari. Nei prossimi tre anni le risorse discrezionali che potranno essere utilizzate per finanziare le cosiddette politiche, voci totalmente slegate dalle spese obbligate per legge, è di 4,3 miliardi. Almeno secondo quanto è riassunto nella tabella C allegata alla legge di stabilità che - con il visto del ragioniere generale dello stato, Mario Canzio - è stata trasmessa alla Camera insieme con il Bilancio di previsione per il 2011 e il triennio 2011-2013.

Lo spaccato della dote disponibile viene presentato in forma del tutto nuova, quest'anno, in virtù della diversa catalogazione delle missioni e dei

programmi che compongono il bilancio dello stato. Una variazione, introdotta in applicazione della nuova disciplina di contabilità pubblica (legge 196/09), che rende difficile il confronto con le spese rimodulabili che erano state fissate l'anno passato.

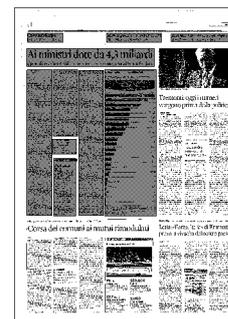
Così stando a quanto annunciato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, gli unici margini di manovra (di rimodulabilità delle spese, dicono i tecnici) restano all'interno di quell'aggregato. Ogni ministro potrà spostare risorse tra programmi diversi con il solo vincolo di non utilizzare fondi appostati per spese in conto capitale per fare nuova spesa corrente.

L'anno venturo, al netto delle regolazioni contabili, le spese finali si ridurranno invece di 11,6 miliardi (a 528,3 miliar-

di) per effetto dei tagli decisi con la manovra correttiva dell'estate scorsa e delle precedenti norme "taglia spesa" mentre la legge di stabilità non avrà alcun effetto correttivo sui saldi. Tanto è vero che per le ulteriori risorse che dovranno essere reperite entro il 2010 per sostenere spese obbligatorie in scadenza (si parla di 5 miliardi di euro per voci come il pagamento della cassa integrazione o le missioni militari all'estero) verrà utilizzato il decreto fiscale di fine anno.

Ma torniamo alla nuova tabella C e alla dote dei ministri. Dei 4,3 miliardi di risorse aggregabili complessive, oltre 2,3 miliardi finiscono sotto la voce "ricerca, sviluppo e innovazione" da utilizzare in modo interdisciplinare tra i vari ministeri dell'Università, dello Sviluppo, dell'Ambiente, dell'Eco-

nomia e della Salute. Tolto un miliardo e 700 milioni destinati all'Università per il coordinamento, la programmazione e la valutazione della politica nazionale sulla ricerca scientifica e tecnologica, i restanti 600 milioni sono frammentati tra i vari dicasteri interessati dalla missione. È il caso dei 306 milioni nelle disponibilità del ministro della Salute e destinati al finanziamento del fondo per attività di ricerca e sperimentazione previsto dalla riforma sanitaria. Mentre



per la riforma dell'Enea, lo Sviluppo economico avrà a disposizione 181,6 milioni di euro. Il resto delle spese aggredibili e dunque non quelle obbligatorie come ad esempio stipendi, contratti, affitti e altro, sono spiccioli, come i 26 milioni in tre anni per la Croce Rossa o i 34,5 per l'Ispra.

Nella missione dedicata al commercio internazionale e alla promozione del made in Italy, emergono 64,7 milioni, di cui 14 destinati a finanziare le spese dell'Ice, poco più di 12,2 da utilizzare per contributi ad enti e i restanti 37,5 per sostenere attività promozionali delle esportazioni italiane.

Sotto la voce comunicazione, poi, l'Economia potrà disporre di 194,2 milioni di euro che, al netto dei 167 mila euro da impegnare per il garante delle comunicazioni - sono tutti destinati a finanziare la legge sull'editoria. Se si scorrono ancora rapidamente le altre missioni ci si accorge che i margini di movimento per attivare iniziative di sostegno o di promozione per alcuni ministeri o dipartimenti sono ristrettissimi. Per le pari opportunità, ad esempio, in portafoglio ci sono 2,1 milioni di euro, mentre per le politiche della famiglia la dote è di 52 milioni. Poco di più per "Giovani e sport": il ministro Giorgia Meloni disporrebbe di 88 milioni complessivi, di cui però 55 sono vincolati alla struttura per l'esercizio delle funzioni e 32 al fondo per le politiche giovanili, di fatto mai attivato. Il Turismo potrà conta-

re su 20 milioni, di cui però 4 sono un mero trasferimento per Enit. Sul fronte Ambiente, infine, la situazione più complessa potrebbe essere quella indicata come "contributi ad enti, istituti, associazioni e altri organismi": a disposizione ci sono, infatti, 7 milioni dei 28 complessivi. Il grosso, pari a 21,7 milioni, sarà assorbito dalla difesa del mare.

Insomma, un portafoglio «rimodulabile» rimane. Anche se alleggerito di risorse che sono state trasferite al neo-costituito fondo unico per le regioni. Il contenitore è stato attivato con la manovra di luglio per unire in un'unica voce i finanziamenti centrali che, con il federalismo fiscale, scompariranno per trasformarsi in entrate proprie degli enti territoriali. In sede di coordinamento di bilancio, quelle risorse aggiuntive dovranno compensare almeno in parte i tagli che la stessa manovra ha fissato sui trasferimenti alle regioni: 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012. L'obiezione di molti ministri è immaginabile: le risorse sottratte erano sì trasferimenti impliciti ma sempre nelle loro discrezionalità. Ora invece passano in blocco ai governatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICHE DI RIGORE

Gli impegni obbligatori sono contabilizzati nel Ddl di Bilancio inviato alla Camera insieme con il Ddl di stabilità

RIMODULAZIONI

13,5 miliardi

Gli interventi

Al netto della manovra estiva, gli interventi introdotti dal disegno di legge di stabilità sono contenuti in circa 1 miliardo per il 2011, in 3 miliardi per il 2012 ed in 9,5 miliardi per il 2013. Si tratta di misure da attribuire, essenzialmente, a rimodulazioni di risorse finanziarie già inserite in bilancio ed esposte nelle tabelle della legge di stabilità, operazioni che di fatto non comportano effetti nel conto economico della pubblica amministrazione. I dati complessivi della previsione 2011-2013 espongono, al netto delle regolazioni contabili, un calo delle spese finali per un importo di circa euro 11,6 miliardi per il 2011

La dote al netto delle spese obbligatorie

Le risorse per spese discrezionali tra le principali missioni del bilancio dello stato (in milioni di euro)

TOTALE GENERALE PER IL PERIODO 2011-2013
4.384,743
COSÌ RIPARTITO

Ricerca, sviluppo e università*	2.356
Istruzione e università	483,6
Beni culturali	280,7
Comunicazione	194,2
Welfare**	190,8
Affari esteri	186
Organi costituzionali e presidenza del Consiglio	185,2
Servizi istituzionali e altri fondi da ripartire	158,169
Soccorso e Protezione civile	135,6
Economia e finanze	92,1
Giovani e sport	88
Sviluppo economico***	82,1
Difesa	67,7
Agricoltura	49,8
Infrastrutture****	43,7
Ordine pubblico e immigrazione	43,3
Ambiente	28,9
Turismo	20,1
Lavoro e previdenza	11,4
Rapporti con le regioni	6,9
Sanità	6,7
Giustizia	4,3
Pari opportunità	2,1

(*) risorse ripartite per università, beni culturali, ambiente, salute e economia
 (**) diritti sociali e politiche per la famiglia nonché trasferimenti assistenziali, spesa sociale e trasferimenti a enti
 (***) risorse per Commercio internazionale e vigilanza sui mercati
 (****) trasporti e politiche abitative
 Fonte: Legge di stabilità (tabella C)

Consiglio di stato. Le modifiche non pregiudicano la gara

Il gruppo può cambiare dopo aver vinto l'appalto

Raffaale Cusmai

La modificazione soggettiva di un raggruppamento temporaneo di imprese, che sia risultato aggiudicatario di un affidamento di servizio pubblico, può legittimamente verificarsi anche in seguito alla fase di presentazione delle offerte, non essendo tale evento suscettibile di pregiudicare l'ammissione alla gara, l'eventuale successiva aggiudicazione e, infine, la stipula del contratto.

Una diversa interpretazione, come sostenuto dal Consiglio di stato nella sentenza 7276/2010, da cui derivi in automatico l'esclusione per qualsiasi mutamento del soggetto ammesso alla partecipazione dell'affidamento, si porrebbe in contrasto con i principi comunitari volti a salvaguardare il carattere dinamico della vita delle imprese, recepiti nell'articolo 51 del Dlgs 163/2006 in materia di vicende soggettive dei candidati offerenti e aggiudicatari.

L'iter normativo

Ripercorrendo l'iter normativo sull'argomento, giova infatti sottolineare come in prima battuta il Dlgs 158/95 (ora abrogato), che disciplinava gli appalti di servizi, prevedesse all'articolo 23 l'immodificabilità soggettiva dell'offerente; principio poi ridimensionato, anche sotto l'influenza del diritto comunitario, dal Dlgs 163/2006, nel quale è confluita tutta la disciplina in materia di appalti pubblici.

All'articolo 51 questo provvedimento dispone che, nel caso in cui le imprese interessate, singole associate o consorzianti, cedano o affittino l'azienda o un ramo della stessa o procedano a trasformazione, fusione o scissione, il cessionario, l'affittuario o il soggetto risultante al termine dell'operazione sono am-

messi alla gara, all'aggiudicazione e alla stipulazione del contratto, a seguito dell'accertamento dei requisiti di ordine generale e speciale.

Continuità delle situazioni

La fusione dell'impresa concorrente con un'altra società comporta, infatti, una successione a titolo universale, da parte della società che ne deriva, nei rapporti giuridici di quella incorporata o fusa, con conseguente continuità delle situazioni giuridiche esistenti tra la società di nuova costi-

tuzione e l'amministrazione appaltante; quest'ultima risulta dunque legittimata a proseguire tutti i rapporti giuridici pendenti con un soggetto diverso per denominazione o forma societaria, del quale abbia avuto opportuna comunicazione.

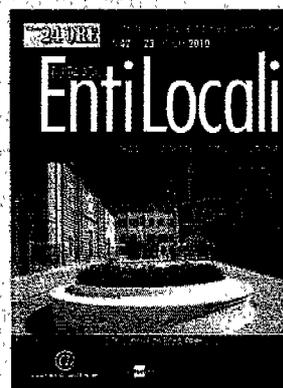
Il principio di non modificabilità assoluta dell'offerente non si adatta, infatti, al carattere dinamico della vita delle imprese e alla necessità delle stesse di adeguare le loro strutture organizzative alle richieste del mercato, al fine di conseguire i propri obiettivi sociali raggiungendo pieno sviluppo e crescita economica. Principio salvaguardato anche nel caso in cui l'impresa (in questo caso parte di un'Ati) si trovi in corsa per l'affidamento di una gara pubblica.

Obbligo di comunicazione

Al contempo, le esigenze pubbliche, quali l'affidabilità oggettiva e soggettiva delle realtà che concorrono all'affidamento di un servizio pubblico, risultano assicurate dall'obbligo per le stesse di comunicare qualsiasi trasformazione si verifichi all'interno della compagine sociale, al fine di consentire le verifiche e i controlli necessari.

Peraltro, il principio della modificabilità della compagine soggettiva che partecipi a una gara pubblica è rinvenibile anche nelle ormai abrogate disposizioni di cui agli articoli 35 e 36 della legge 109/94, le quali facevano diretto riferimento alla categoria dei lavori pubblici, ma costituivano, secondo un prevalente indirizzo giurisprudenziale, espressione di un principio generale, estensibile come tale anche alle gare per la fornitura di beni e servizi.

SULLE GUIDE



PROVE REGIONALI DI FISCO FEDERALISTA

In quale modo le regioni sono chiamate a "declinare" il federalismo fiscale (che è ormai in dirittura d'arrivo), in termini di risorse, trasferimenti erariali, controllo dei costi e ricadute organizzative? Rispondono a questa domanda gli esperti nel focus di «Guida agli Enti Locali»



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppia limatura alla spesa corrente per le buste paga

Il taglio ai trasferimenti abbassa il tetto agli stipendi

Anna Guiducci

■ Vincoli sempre più stringenti all'impiego di personale negli enti locali. L'articolo 14, comma 9, del Dl 78/2010 pone uno specifico divieto di assunzione a carico degli enti nei quali l'incidenza della spesa di personale risulti pari o superiore al 40% della spesa corrente. La norma, dal 1° gennaio 2011, modifica l'articolo 76, comma 7, della manovra estiva 2008, ai sensi del quale erano sospese, sino all'emanazione di un Dpcm, tutte le assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale, nel caso in cui tale percentuale avesse raggiunto il 50 per cento. Dal 2011 dunque solo le province e i comuni virtuosi potranno stipulare nuovi contratti, nel limite del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente.

Se, da un lato, il legislatore definisce (per gli enti soggetti al patto di stabilità interno) il perimetro di calcolo della spesa di personale, escludendo i rinnovi contrattuali ma comprendendo gli oneri riflessi e l'Irap, i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, il personale di cui all'articolo 10 del Tuel e i soggetti utilizzati in strutture esterne senza interruzione del rapporto di pubblico impiego,

dall'altro omette la definizione dell'ambito temporale per la verifica del rispetto del limite del 40 per cento. In altre parole, occorre chiarire se tale verifica debba compiersi con riferimento all'ultimo esercizio chiuso o se tale percentuale debba trovare riscontro nei dati previsionali del bilancio in corso. In quest'ultimo caso, si tratterebbe di porre a confronto elementi di calcolo variabili in corso d'anno (ultimo termine utile per l'assestamento di bilancio è novembre)

EFFETTI A CASCATA

Il rispetto dei nuovi obiettivi di stabilità determina anche una limatura dei costi di riferimento che consiglia di rivedere la quota

e che potrebbero, in sede consuntiva, risultare diversi da quelli attesi. In analogia con quanto disposto in tema di verifica dell'obbligo di riduzione della spesa di personale, sarebbe logico utilizzare valori consuntivi o rappresentativi di una situazione in cui le obbligazioni giuridiche risultino perfezionate.

Altra questione (per gli enti soggetti al patto) riguarda la ri-

duzione del contributo erariale ordinario, disposta dai commi 1 e 2 dell'articolo 14. Il concorso alla manovra dei comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti viene individuato attraverso una riduzione dei trasferimenti erariali correnti di 1.500 milioni di euro (300 per le province) nell'anno 2011 e 2.500 milioni di euro (500 per le province) dal 2012.

Queste riduzioni, da attuare secondo criteri e modalità che tengano conto delle misure per assicurare il rispetto del patto di stabilità, dell'incidenza della spesa di personale su quella corrente e del grado di autonomia finanziaria dell'ente, determinano una riduzione anche del livello di spesa corrente e un innalzamento di tutti quegli indicatori (come i parametri di deficitarietà strutturale) a essa riferibili.

In analogia con quanto viene definito in questi giorni dai tavoli tecnici fra amministratori locali e governo in materia di sterilizzazione dei tagli dal saldo obiettivo del patto di stabilità, sarebbe opportuno un provvedimento di modifica della percentuale del 40% o, perlomeno, delle sue modalità di calcolo, al fine di neutralizzare gli effetti sui bilanci locali dei tagli imposti dalla manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tremonti e Sacconi contro Palazzo Koch
**Lavoro e conti pubblici,
 allarme di Bankitalia**
Il governo: dati ansiogeni

ROMA – Per il Bollettino di Bankitalia la disoccupazione “vera” è dell’11%. Sacconi: «cifre esoteriche». E «toni ansiogeni sul fisco», secondo il governo sono quelli usati da Via Nazionale sul calo delle entrate fiscali.

LAMA A PAG. 21

Il Bollettino di via Nazionale: disoccupazione “reale” all’11% e gettito giù del 2,6% in otto mesi

**Lavoro ed entrate, il governo
 attacca i dati della Banca d’Italia**

Sacconi: sui disoccupati cifre esoteriche. Il Tesoro: toni ansiogeni sul fisco

di ROSSELLA LAMA

ROMA – La disoccupazione? Il tasso «è leggermente aumentato all’8,5% nel secondo trimestre, poi sarebbe leggermente sceso in luglio e agosto». Ma, scrive Bankitalia nel Bollettino economico, «salirebbe oltre l’11% nel secondo bimestre 2010 se si includessero i lavoratori scoraggiati e l’equivalente delle ore di cassa integrazione guadagni». Non è la prima volta che gli economisti di Palazzo Koch elaborano questa stima, conteggiando i cassintegrati e coloro che convinti di non riuscire trovare lavoro hanno persino smesso di cercarlo. E’ un’accezione più ampia del sottoutilizzo dell’offerta di lavoro di quella fornita dalle statistiche ufficiali sulla disoccupazione. E decisamente non piace al ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che si è rifiutato di commentare «dati esotici». Ma non è finita. Dopo la diffusione del Bollettino di ottobre è arrivata una secca replica anche da parte del ministero dell’Economia. Tremonti non ha gradito la parte sui conti pubblici, per la precisione quella sulle entrate.

«Nel periodo gennaio-agosto del 2010 le entrate tributarie sono state pari a 244,263 miliardi di

euro, in calo del 2,6% rispetto ai primi otto mesi del 2009», scrive Bankitalia. E sempre secondo gli economisti di palazzo Koch «i dati disponibili segnalano che sia la crescita delle entrate sia quella delle spese potrebbero risultare inferiori a quanto indicato nella Dfp», la “Decisione di finanza pubblica”, il documento programmatico presentato circa un mese fa dal governo. La nota del ministero diffusa a

stretto giro di posta dice che «il commento sulle entrate tributarie ha toni inutilmente ansiogeni». Aggiunge che «il presunto crollo delle entrate tributarie è esclusivamente dovuto al venir meno quest’anno di entrate una tantum registrate nel 2009», in questo, peraltro, d’accordo con la spiegazione che dà Bankitalia. E assicura che «le entrate sono perfettamente in linea con le previsioni».

L’opposizione si è schierata con Draghi. «È intollerabile questo stillicidio di attacchi a Bankitalia da parte dei massimi esponenti del governo. L’istituto centrale fa il suo dovere istituzionale», ha detto il vicepresidente del Pd, Enrico Letta. Per la Bindi «è il governo ad

essere ansiogeno ed esotico». Gian Luca Galletti, Udc, vicepresidente della Commissione Bilancio della Camera fa notare che «non è mai un buon segnale l’allergia alle critiche e alle valutazioni negative

da parte di chi governa».

Queste polemiche hanno messo in secondo piano le molte altre informazioni e valutazioni contenute nel Bollettino. L’allarme giovani, per esempio, perché «il tasso di disoccupazione continua ad essere più di tre volte maggiore tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni». O il dato sul ristagno dei redditi nominali delle famiglie che spiega perché i consumi non ripartono. «Nella media del primo semestre il reddito disponibile reale delle famiglie consumatrici ha subito un calo nell’ordine di 1 punto percentuale sul periodo corrispondente del 2009».

Qualche segnale positivo comunque c’è. Nella media del terzo trimestre la produzione industriale dovrebbe essere aumentata di circa il 2% rispetto al periodo precedente. Inoltre dal sondaggio congiunturale autunnale effettuato da Palazzo Koch attraverso la sua rete di filiali risulta che le imprese si attendono un miglioramento della redditività. E’ stato intervistato un campione di quasi 4 mila imprese con almeno 20 addetti, di cui 2.800 dell’industria e il resto dei servizi non finanziari. E’ salito dal 47% al 55% la fetta di quella che si aspetta di chiudere in utile i conti di quest’anno, e quella che prevede una perdita è scesa dal 29% al 23%. Le imprese però restano caute «i piani di investimento si mantengono improntati alla cautela» e le prospettive sul recupero dei livelli occupazionali «sono incerti». «Nel quarto trimestre», scrive Bankitalia, «sono attese lievi riduzioni del numero di addetti (quasi mezzo punto percentuale) in entrambi i settori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I CONSUMI
 RISTAGNANO**

«Il reddito reale delle famiglie è sceso dell’1% in sei mesi»



Raddoppia la cassa integrazione sui salari stangata da 5.500 euro

L'allarme

La situazione è peggiorata nel manifatturiero. Aumento boom per l'edilizia. E sulla copertura l'incognita dei fondi

L'Osservatorio

Studio della Cgil: a preoccupare è il sempre maggiore ricorso al trattamento in deroga

ROMA. A settembre risultano essere oltre 640mila i lavoratori in cassa integrazione e questo, nei primi nove mesi dell'anno, ha comportato una riduzione del reddito di oltre 3,5 miliardi di euro, più di 5.500 euro per ogni singolo lavoratore. A tirare le somme è l'Osservatorio sulla cassa integrazione della Cgil nazionale che nel rapporto di settembre mette in risalto come continui «ad essere ancora molto elevato il numero di lavoratori coinvolti nei processi di cassa integrazione e, di conseguenza, i riflessi in negativo di questo stato sui loro salari».

Dall'analisi della Cgil il ricorso alle ore di cassa integrazione a settembre segna un aumento del +34,8% rispetto al mese precedente, per un totale di ore pari a 103.228.193. Secondo l'Osservatorio la crescita registrata a settembre su agosto «è minore se rapportata a quanto è avvenuto negli anni passati: la particolarità non dipende da una crescita più contenuta nella richiesta della cig ma dal fatto che, in modo crescente, in questi ultimi tre anni si è stabilizzato in negativo uno zoccolo di cassa integrazione sempre più alto, fino ad attestarsi nell'anno in corso intorno ai 100 milioni di ore mese». Nel periodo gennaio-settem-

bre l'aumento delle ore di cig è comunque stato del 50,5% rispetto allo stesso periodo del 2009, a quota 925,6 milioni di ore autorizzate.

La cassa integrazione in deroga, anche se segna un calo dell'8,9% rispetto al mese precedente, registra un incremento molto forte nei primi nove mesi dell'anno (+344%). In quasi tutti i settori produttivi la percentuale di aumento della cassa in deroga è oltre il 300%, con una punta del 1.532% nell'edilizia.

«Da questo mese è evidente una novità rappresentata da un aumento consistente soprattutto nei settori direttamente produttivi - afferma Vincenzo Scudiere, segretario confederale della Cgil - occorre verificare in che misura può essere il risultato di un allargamento ulteriore delle difficoltà produttive del settore manifatturiero o se è il risultato per molti lavoratori del passaggio dalla cig alla cassa integrazione in deroga».

Motivi per i quali Scudiere rilancia l'allarme sulla cassa in deroga. «Il continuo e consistente aumento della cassa in deroga sta andando ben oltre il peso registrato nel 2009 - rileva - per questo si rende necessario e urgente un intervento del governo per rifinanziare uno strumento prima della scadenza di fine anno».

La Cgil analizza anche le modalità che hanno spinto le imprese alla cig. Aumentano del 173% nei primi 9 mesi dell'anno le «crisi aziendali», che rappresentano il 72,9% totale dei decreti. Significative restano le domande di ricorso al fallimento (+99%), ma anche quelle di concordato preventivo (+121%) e di amministrazione straordinaria (+100%). Crescono poi i contratti di solidarietà (77,3%) che rappresentano il 13,2% totale dei decreti. Scarse invece le richieste per ristrutturazione o per conversione aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

I conti di Bankitalia
ansio geni ma veri

IDATI DI BANKITALIA ANSIOGENI MA VERI

LUIGI SPAVENTA

SAPEVAMO che i dati possono essere giusti o sbagliati (500 metri come misura dell'altezza del Monte Bianco è un dato sbagliato); oppure più o meno attendibili (la stima dei partecipanti a una manifestazione fatta da chi la ha promossa è poco attendibile).

Oppure più o meno significativi (un dato del debito pubblico espresso in miliardi è privo di significato, perché non rapportato al prodotto). Ora il ministero dell'Economia e, in persona, il ministro del Benessere (ma si dice Welfare) hanno introdotto due nuove categorie: dati «ansio geni» e dati «esoterici», indicandone la fonte nell'ultimo Bollettino della Banca d'Italia.

Il ministero dell'Economia ha ritenuto ansio geno «il tono» del seguente commento alla diminuzione delle entrate tributarie: «La riduzione è riconducibile al crollo delle imposte sostitutive una tantum, che avevano sostenuto le entrate nel 2009, e al calo del gettito di quelle sui redditi delle attività finanziarie, che ha riflesso... l'andamento dei tassi d'interesse».

In verità il ministero dovrebbe attribuire effetti ansiolitici a questa notazione: il calo di gettito - ci si dice - non è colpa di inerzia dell'amministrazione, ma il risultato di cause esterne ad essa. Altre sono invece le notizie del Bollettino che provocano qualche ansia. Ad esempio, l'indicazione che la riduzione di spesa pubblica al netto degli interessi di circa 3000 miliardi nel primo semestre è dovuta a una diminuzione delle spese in conto capitale, per oltre 5800 miliardi (2400 per investimenti fissi), mentre la spesa corrente è aumentata di oltre 2800 miliardi: può essere che mal si ricordi, ma non si era detto che si doveva tagliare la spesa corrente per non sacrificare le grandi opere?

Oppure la notizia che il reddito disponibile reale delle famiglie italiane, già ridottosi del 3 per cento nei due anni passati, «è ancora calato di circa un punto» nel primo semestre di quest'anno.

Una notizia vera può certo avere effetti ansio geni (come quando si comunica a una mamma che il suo neonato ha 41 di febbre), ma che sono salutari se inducono alla cura. Sfugge invece in che cosa possa consistere la esotericità di un dato, considerando che l'aggettivo, secondo i dizionari, sta a significare «riservato agli iniziati, misterioso, incomprensibile». Ora, non è che il Bollettino della Banca d'Italia abbia fatto uso di numeri a cui vengono attribuite una di siffatte caratteristiche (ad esempio il 7). Dopo aver dato atto di una probabile discesa del tasso di disoccupazione ufficiale a luglio e agosto, così scrive: «Una misura più ampia del grado di sottoutilizzo dell'offerta di lavoro che include i lavoratori scoraggiati e l'equivalente delle ore della Cassa integrazione guadagni collocherebbe tale tasso sopra l'11 per cento». Pare che si tratti di valutazione agevolmente comprensibile, almeno agli iniziati alle quattro operazioni. In un paese lavorano 92 persone su 100; in un altro sempre 92 su 100 hanno un rapporto di lavoro con un'impresa, ma 3 sono in cassa e non lavorano: pur se le regole statistiche europee ci dicono che il tasso di disoccupazione è dell'8 per cento in entrambi i casi, è corretto e significativo far sapere che il tasso di occupati che lavorano è del 92 per cento in un caso e dell'89 nell'altro.

(Questo numero del Bollettino ha avuto grande diffusione. Lo ha letto anche il ministro alla Semplificazione: il quale ha eccepito non alla natura, ansio gena o esoterica, dei dati, ma, in punto di grammatica, all'uso eccessivo del condizio-

nale. «Su temi così delicati - ha detto - o si hanno certezze oppure è meglio lasciar perdere». Il suo implicito suggerimento di sopprimere i documenti di previsione e di politica economica basati su ipotesi richiede l'uso del condizionale - tutti dunque - merita considerazione.)

Eppure, di testi esoterici, nei tre sensi sopra indicati, e generatori di ansia provocata dalla difficoltà di decifrazione, ne esistono. Eccone uno fra i tanti: «L'articolo 20, comma 3-ter, del decreto-legge 4 luglio 2006 n. 223... e il comma 460 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266, si intendono riferiti alle imprese e testate ivi indicate in possesso dei requisiti richiesti anche se abbiano mutato forma giuridica». Si tratta del comma 61 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 2009 n. 191, nota al volgo come legge finanziaria per il 2010: veramente destinato agli iniziati, ma incomprensibile e misterioso ai più.



STEFANO
LEPRI

ECCO PERCHÉ LE TASSE NON CALERANNO

Cinque volte negli ultimi 15 anni l'Italia c'era riuscita. Non è quindi inatingibile una riduzione annua del debito pubblico nella misura che il presidente della Bce Trichet suggerisce all'area euro di adottare come rigida regola per il futuro. Però, a che condizioni c'eravamo arrivati? In quattro casi sotto governi di centrosinistra (1997, 1998, 2000, 2007), in uno sotto un governo di centrodestra (2002), ci aiutarono o manovre di bilancio molto pesanti o annate grasse di crescita dell'economia; e, marginalmente, anche incassi da privatizzazioni.

Dalla trattativa europea che riprende oggi a Lussemburgo la regola sul debito probabilmente non uscirà tanto severa quanto la Bce vorrebbe.

Giulio Tremonti si dice già sicuro che in ogni caso non entrerà in vigore prima del 2016, ossia in una data in cui ci saremo sicuramente lasciati dietro le tristi urgenze della crisi. Tuttavia, in un modo o nell'altro, un po' più o un po' meno, il Patto di stabilità dell'euro sarà reso più stringente di quanto è adesso. Per un Paese nelle condizioni dell'Italia in parole povere questo significa che nell'arco del prossimo decennio, e anche dopo, un calo delle tasse ce lo possiamo soltanto sognare.

Non si discute di fantomatiche «manovre aggiuntive» da fare in un arco di tempo breve. Questo del debito, comunque venga fuori dal negoziato europeo, è un discorso di prospettiva. Anzi, un nuovo sistema di regole ben fatto, credibile, per il futuro, può addirittura risparmiare sacrifici. L'euro non può più funzionare secondo il principio dello scaricabarile (o del free riding, per dirla nell'inglese degli economisti). I singoli Stati non possono fare i furbi pensando che l'effetto delle proprie trasgressioni sarà compensato dalla rettitudine di altri Stati. Per questo motivo i mercati verrebbero placati in modo più duraturo da un nuovo Patto di stabilità severo che da un accumulo affannoso di misure di austerità immediate.

All'ingresso nell'euro, 12 anni fa, il Belgio era in condizioni simili all'Italia; seguendo un percorso come quello che Trichet ci indica, ora è classificato tra i Paesi solidi (pur essendo assai più diviso al suo interno, tra due popoli di lingua diversa, di quanto sia l'Italia fra Nord e Sud). Per noi, ricordando i casi delle cinque annate in cui il traguardo l'abbiamo raggiunto, ridurre il debito significa soprattutto porsi il problema di come tornare a una crescita economica più sostenuta, e non farsi illusioni. La spesa pubblica dovrà per forza essere ridotta (benché destra e sinistra possano continuare ad avere idee diversissime su dove fare i tagli) e la pressione fiscale non potrà calare (benché si possa fare moltissimo per distribuirla meglio, ad esempio combattendo l'evasione, colpendo di più le rendi-

te e meno le imprese e il lavoro).

Il presidente della Banca centrale europea ci consiglia di portare il bilancio dello Stato in pareggio. Facendo la più realistica previsione di bilanci in deficit dell'1,5-2%, un calo significativo del debito è possibile se la crescita tornerà verso il 2% annuo. Se proseguiamo con le tendenze attuali - deficit che tutt'al più ritornerà sotto la soglia del 3% e crescita media del prodotto lordo all'1% annuo - il debito resterà all'incirca dov'è, con i mercati sempre pronti a saltarci addosso. Il caso del Giappone conferma che i Paesi dove l'alto indebitamento pubblico è compensato da bassi debiti delle famiglie e delle imprese sono meno instabili, come Tremonti sostiene a proposito dell'Italia. Ma Trichet vede difficile tradurre questo fattore in numeri precisi, in «criteri chiaramente definiti, senza margini di discrezione dovuti a circostanze eccezionali, e senza deroghe»; una formula contorta dai compromessi, fa capire, non offrirebbe la credibilità necessaria.



LUCA
RICOLFI

LA STRETTA VIA PER RIDARE FIATO AL PAESE

La nostra inchiesta sulla prima metà della legislatura è terminata, speriamo che i dati e le analisi che per una settimana abbiamo pubblicato sulla *Stampa* abbiano aiutato il lettore a formarsi un'opinione fondata, non puramente impressionistica, su come le cose sono andate fin qui, sui meriti e sui demeriti del governo in carica.

A questo punto, però, il problema diventa il resto della legislatura: che cosa ci attende, che cosa ragionevolmente si può ancora fare, quali sono le priorità.

Che cosa ci attende, dunque? In parte non lo sappiamo e non possiamo saperlo. Non sappiamo se l'economia del pianeta si riprenderà in un tempo ragionevole.

Non sappiamo come finirà la guerra strisciante in atto fra le principali valute del mondo, e in particolare non sappiamo se l'euro si indebolirà, dando ossigeno all'export, o invece si rafforzerà ulteriormente, aggravando la crisi delle nostre imprese esportatrici.

Alcune cose invece le sappiamo. Sappiamo ad esempio che l'Europa, non paga della stretta sui conti pubblici imposta a primavera, ci chiederà ulteriori sacrifici, sotto forma di un piano pluriennale di riduzione del debito pubblico. Si parla di 40 miliardi l'anno, ma anche fossero «solo» 10 già sarebbe un problema non banale, se solo si pensa che dalla vendita delle frequenze del digitale terrestre (una misura miracolistica di cui molto si parla in questi giorni) non ci si aspetta di incassare più di 3 miliardi. Sappiamo anche che le amministrazioni pubbliche a tutti i livelli (Stato, Regioni, Province, Comuni) sono sommerse dai debiti e quindi ritardano sistematicamente i pagamenti, così mettendo in crisi i fornitori. Sappiamo anche che il ritardo nei pagamenti si propaga da impresa a impresa e che, combinato con la prudenza delle banche nel concedere credito, è una delle cause di molte crisi aziendali, con il loro triste seguito di cassa integrazione e licenziamenti. E sappiamo infine che il problema di fondo di molte aziende non è il costo del lavoro, ma è la debolezza degli ordinativi, che costringe a un sottoutilizzo della capacità produttiva, non di rado anticamera della chiusura definitiva. Insomma è il debito pubblico la nostra più grande palla al piede, ma è solo il ritorno al-

la crescita che può aiutarci a uscire dai nostri guai.

Che cosa può fare un governo in una situazione del genere?

Assai poco, a mio parere, e considero un segno di grave immaturità delle opposizioni aver fatto credere alla gente che esistessero alternative serie ai tagli di Tremonti: si può discutere a lungo della ripartizione dei tagli, ma quanto alla loro entità ci sarebbe semmai da chiedersi se possano bastare, e se alla prossima bufera finanziaria non si rischi di doverne fare di ancora maggiori.

Però, fortunatamente, ci sono anche alcune cose che si possono fare. Non solo le liberalizzazioni e semplificazioni normative, di cui molto si parla ma che, nonostante siano a costo zero, procedono a passo di lumaca chiunque sia al governo, e finora non hanno mai prodotto una riduzione significativa degli adempimenti delle imprese. Ma anche interventi più radicali, capaci di incidere rapidamente sulla crescita. Il primo è un drastico e generalizzato abbassamento delle imposte sui produttori, a partire da Irap e Ires, finanziato con un disboscamento della selva degli incentivi alle imprese, ivi compresi gli innumerevoli regimi fiscali agevolativi (una strategia spesso invocata da imprenditori e politici, e di recente ventilata dallo stesso ministro dell'Economia e che potrebbe evitare fughe di imprese all'estero come racconta l'inchiesta di Marco Alfieri che pubblichiamo alle pagine 4 e 5). È una cosa che si può fare subito, senza aspettare l'estenuante balletto di incontri, tavoli tecnici e negoziali, che inevitabilmente accompagnerà il sogno di Tremonti di ridisegnare il nostro fisco.

Il secondo intervento è un abbassamento, finanziato con parte dei proventi della lotta all'evasione fiscale, delle imposte che gravano sull'energia, che rendono proibitivo il prezzo del kilowattora italiano e pesano come un macigno sui conti delle piccole imprese, come più volte denunciato e documentato da Confartigianato (un'idea potrebbe essere quella di destinare a questo scopo una quota delle somme recuperate grazie alle nuove norme sulle compensazioni Iva).

Ma c'è anche un terzo intervento che potrebbe avere effetti benefici sulla crescita. Il governo potrebbe decidere, senza aspettare le tirate d'orecchi dell'Europa, di mandare un segnale di «virtuosità finanziaria» ai mercati internazionali, varando un piano ventennale di dismissioni del patrimonio pubblico (la quota collocabile sul mercato è di diverse centinaia di miliardi di euro). Privatizzazioni e dismissioni sono sostanzialmente ferme dal 2006, e questo a dispetto dell'impegno a farle ripartire sottoscritto nel programma elettorale del centro-destra. Rispettare quell'impegno renderebbe i conti pubblici dell'Italia meno vulnerabili alla speculazione internazionale, limitando i rischi di un innalzamento dei tassi di interesse sui nostri titoli pubblici. Ma avrebbe anche un potente effetto di rassicurazione all'interno, verso famiglie e imprese, ove fosse accompagnato dall'impegno solenne a interrompere la deriva attuale, in cui la tenuta dei conti pubblici è assicurata da tagli e dilazioni dei pagamenti, in buona sostanza

dal soffocamento dell'economia.

È realistica questa via? È davvero possibile, contemporaneamente, dare ossigeno alle imprese e aggredire il debito pubblico?

Difficile dirlo, ma due riflessioni mi fanno pensare che possa esserlo. La prima è che il patrimonio pubblico è dello stesso ordine di grandezza del debito (1800 miliardi) e la parte di esso che è effettivamente collocabile sul mercato non è affatto trascurabile (almeno 400 miliardi di euro secondo le valutazioni degli specialisti). Venderne una parte non basterebbe a portarci al 60% del Pil, come vorrebbero le regole europee, ma scendere sotto il 100% sarebbe già un grande risultato. Senza considerare che un contributo non irrisorio alla riduzione del debito pubblico potrebbero darlo anche sequestri e confische dei patrimoni della criminalità organizzata, il cui ammontare è sconosciuto ma presumibilmente non inferiore a parecchie centinaia di miliardi.

Ma la riflessione più importante è un'altra. Le strade alternative per tornare a crescere, ossia investimenti in capitale umano e federalismo fiscale, sono entrambe fondamentali, ma potranno dare i loro frutti solo fra una decina d'anni. Noi tutto questo tempo non l'abbiamo, o meglio non l'abbiamo più. Il nostro declino, relativo e assoluto, è iniziato intorno al 2001, circa dieci anni fa: non possiamo aspettarne altrettanti per invertire la rotta.



L'INTERVENTO

In quattro mosse il riequilibrio dell'economia

L'INTERVENTO

Quattro ricette per riequilibrare l'economia La politica del "denaro facile" non basta

Le banche centrali devono continuare a tenere bassi i tassi e i governi dei paesi occidentali devono varare piani credibili di rientro dai deficit e spingere le imprese a esportare di più. I paesi emergenti devono aumentare la domanda interna

OLIVIER BLANCHARD

Raggiungere una "ripresa mondiale forte, equilibrata e prolungata" - per citare l'obiettivo stabilito a Pittsburgh dal G20 - non è per niente facile. Richiede molto di più del semplice ritorno al *business as usual*. Servono due azioni fondamentali e complesse di riequilibrio economico.

La prima riguarda il riequilibrio interno: quando la domanda privata è crollata, lo stimolo fiscale ha contribuito a ridurre il calo della produzione. Ciò ha permesso di evitare il peggio. Ma adesso la domanda privata deve tornare a essere abbastanza forte da trascinare e sostenere la crescita, mentre lo stimolo deve cedere il passo al consolidamento fiscale.

La seconda azione è di riequilibrio esterno. Prima della crisi molti paesi avanzati, soprattutto gli Stati Uniti, dipendevano in maniera eccessiva dalla domanda interna, ora devono fare maggiore affidamento sulle esportazioni nette. Così come molti paesi emergenti, in particolare la Cina, si sono affidati troppo alle esportazioni nette e ora devono guardare alla domanda interna.

Le due azioni di riequilibrio procedono troppo lentamente. Nei paesi avanzati la domanda interna resta debole. Ciò riflette sia una correzione degli eccessi pre-crisi sia le cicatrici lasciate dalla crisi stessa. I consumatori Usa, che avevano fatto un eccessivo ricorso ai prestiti, ora risparmiano di più e consumano meno: è un bene nel lungo periodo, ma nel breve è un freno alla domanda. Il boom immobiliare si è tramutato in un crollo e gli investi-

menti rimarranno bassi ancora per qualche tempo, la debolezza del sistema finanziario continua a condizionare il credito.

Il riequilibrio esterno resta limitato. Le esportazioni nette non contribuiscono alla crescita nei paesi avanzati. Il deficit commerciale degli Stati Uniti rimane di grandi dimensioni. Molti mercati emergenti continuano a registrare ampi surplus delle partite correnti e a rispondere agli afflussi di capitale attraverso l'accumulo di riserve piuttosto che attraverso un apprezzamento della moneta. Le riserve internazionali hanno raggiunto i massimi livelli storici e continuano ad aumentare. Il risultato è un ripresa che non è né forte, né equilibrata e corre il rischio di non essere duratura. Nell'ultimo anno, a guidare la ripresa sono stati l'accumulo di scorte e lo stimolo fiscale. Ora, il primo sta arrivando alla sua fine naturale e il secondo si sta esaurendo. Consumi e investimenti devono assumere quel ruolo. Ma nelle economie avanzate, consumi e investimenti restano deboli e, uniti a uno scarso miglioramento delle esportazioni, portano a una bassa crescita. La disoccupazione è alta e non accenna a diminuire.

Al contrario, in molti paesi emergenti, dove gli eccessi sono stati limitati e poche le cicatrici lasciate dalla crisi, i consumi, gli investimenti e le esportazioni nette stanno tutti contribuendo a una forte

crescita e la produzione è di nuovo vicino al suo potenziale. Cosa fare? Primo, laddove la domanda privata è debole, le banche centrali devono continuare con una politica monetaria accomodante. Ma dobbiamo essere realistici. Non si può fare molto di più e non dovremmo aspettarci troppo da ulteriori misure di *quantitative* o *credit easing*. Non c'è ancora alcuna evidenza che prolungati bassi tassi di interesse portino all'assunzione di rischi eccessivi, ma se questi rischi dovessero materializzarsi, dovrebbero essere affrontati con misure macroeconomiche prudenziali, non attraverso l'aumento dei tassi ufficiali. Secondo, e ovunque sia necessario, i governi devono continuare con le ristrutturazioni e le riforme finanziarie.

Molte banche non hanno capitale sufficiente e la stretta creditizia condiziona segmenti della domanda. Le cartolarizzazioni, che in futuro dovranno svolgere un ruolo importante nel sistema finanziario, sono ancora esangui. Le riforme finanziarie procedono, ma permangono dubbi su quelle istituzioni "troppo grandi per fallire", sul perimetro della regolamentazione, e sulle operazioni cross-border. Più rapida è la riduzione dell'incertezza nel processo di riforma, più il sistema finanziario sarà in grado di sostenere la domanda e la crescita. Terzo, e di nuovo ovunque sia necessario, i governi devono dedicarsi al risanamento del bilancio pubblico. È essenziale non tanto per eliminare gli stimoli

fiscali adesso, ma per offrire un piano credibile di stabilizzazione nel

**Il riequilibrio
interno
ed esterno
procede
ancora troppo
lentamente**

medio termine e in seguito di riduzione del debito. Piani credibili possono comprendere regole fiscali, la creazione di agenzie indipendenti per la finanza pubblica e riforme graduali dei diritti acquisiti. Molti paesi non hanno ancora varato programmi di questo tipo, che invece sono fondamentali perché, una volta attuati, garantiranno al governo una maggiore flessibilità fiscale per sostenere la crescita nel breve periodo.

Quarto, i paesi emergenti con ampi surplus delle partite correnti devono accelerare il riequilibrio. Non è solo nell'interesse dell'eco-



nomia mondiale, ma anche nel loro stesso interesse. In molti di questi paesi, le distorsioni hanno portato a un livello troppo basso di consumi e di investimenti. È fortemente auspicabile rimuovere queste distorsioni per lasciare così che i consumi e gli investimenti aumentino. In buona parte, le forze di mercato, sotto forma di forti afflussi di capitali, stanno spingendo questi paesi nella giusta direzione. Tuttavia, fino a che alcuni paesi

non permetteranno aggiustamenti adeguati del loro tasso di cambio, si aggraverà il problema per gli altri. L'utilizzo di riserve dovrebbe essere limitato e il ruolo dei controlli sul capitale, se proprio deve esserci, dovrebbe essere quello di indirizzare i flussi secondo interessi macroprudenziali e non per evitare necessarie variazioni del tasso di cambio.

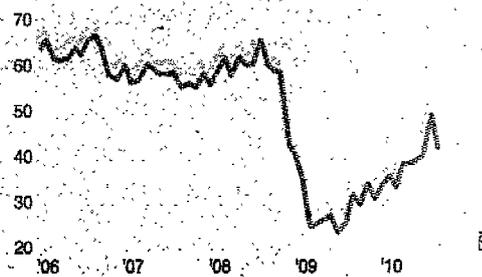
Tutti questi elementi sono strettamente interconnessi. I paesi avanzati avranno difficoltà a raggiungere il consolidamento fiscale se non potranno contare su una più forte domanda privata, interna ed estera. E le preoccupazioni per i rischi sovrani possono facilmente far deragliare la crescita. Se si ferma la crescita nei paesi avanzati, i paesi emergenti andranno incontro a un difficile periodo di *decoupling*. Questi seri rischi, che sono stati descritti nel *Global Financial Stability Report*, non dovrebbero essere ignorati. Un attento disegno di policy a livello nazionale e un coordinamento a livello globale possono essere ancora più necessari oggi di quanto non lo fossero al picco della crisi, un anno e mezzo fa.

Traduzione di Davide Baldi. Da www.lavoce.info e, in inglese, www.voxeu.org

© RIPRODUZIONE RISERVATA

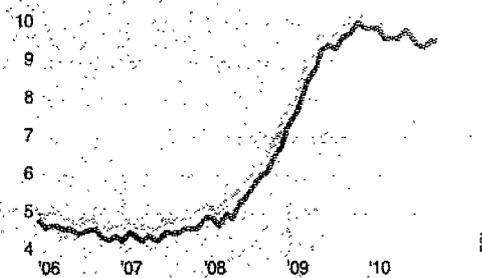
Il deficit commerciale americano

In miliardi di dollari



La disoccupazione americana

In %



PRESIDENTI

In alto, Ben Bernanke, presidente della Fed; qui sopra Mario Draghi, presidente del Financial Stability Forum; in basso, un'immagine di Shanghai



L'AUTORE

Olivier Blanchard, economista francese, classe 1948, è docente al M.I.T. in "aspettativa" dal 2008 in quanto ha assunto la carica di direttore della Ricerca al Fondo Monetario Internazionale

L'economia sta cambiando e scopre nuovi numeri

Ocse, Onu e Fmi cercano dati rigorosi e tempestivi

L'appuntamento. Mercoledì 20 l'iniziativa delle Nazioni Unite coinvolgerà le organizzazioni e gli esperti di oltre 190 paesi

di **Chiara Bussi**

«**P**il senza qualità. Forse è ora di cambiare». Il titolo di una recente pubblicazione di Luigi Campiglio, professore dell'Università Cattolica di Milano, va subito dritto al tema. Come il protagonista del romanzo di Robert Musil che non manca certo di pregi, ma deve instaurare un rapporto concreto con il mondo, il povero vecchio prodotto interno lordo, numero magico che racchiude in sé il voto sulla performance economica di un paese, non riesce più a fotografare completamente la realtà. Così, da un lato, le organizzazioni internazionali vanno alla ricerca di nuovi numeri all'insegna del benessere e della qualità della vita per integrare le statistiche tradizionali e, dall'altro, puntano a una maggiore tempestività e comparabilità dei dati che la crisi finanziaria ha reso ancora più urgente.

È questo lo scenario che farà da sfondo alla prima Giornata mondiale della Statistica indetta per mercoledì 20 ottobre dall'Onu, che coinvolgerà le istituzioni statistiche di oltre 190 paesi con l'obiettivo di valorizzare la capacità di produrre dati di elevata qualità in modo indipendente e aumentare la fiducia del pubblico nell'informazione quantitativa.

Intanto i due sassi nello stagno della ricerca della qualità lanciati nell'autunno di un anno fa dal rapporto della Commissione guidata da Joseph Stiglitz e da una comunicazione dell'esecutivo Ue, oggi rimbalzano verso l'Ocse, mentre i cerchi concentrici si preparano a raggiungere anche l'Onu.

L'Ocse è al lavoro per andare oltre il Pil all'insegna della qualità e il dibattito è in corso nel quartier generale dell'Onu «Stiamo cercando di identificare alcuni indicatori vicini alla vita delle persone per misurare lo sviluppo del progresso con un focus particolare sul concetto di benessere economico e di qualità della vita», sottolinea il numero due del dipartimento di statistica dell'Ocse,

Paul Schreyer. Il primo rapporto con la lista degli indicatori verrà pubblicato con tutta probabilità nel maggio 2011 in occasione dell'incontro ministeriale dell'Organizzazione che riunisce 33 Paesi, tra i quali, oltre a quelli europei anche Usa, Giappone, Canada e Australia. «Accanto alla ricchezza di uno stato, tradizionalmente misurata con il Pil - spiega Schreyer - cercheremo di misurare il valore della produzione domestica, dai lavori di casa alla cura dei bambini. An-

dremo però anche al di là del reddito monetario e del benessere materiale per dare maggiore completezza alla nostra analisi. Non si tratta di sconsigliare il Pil, ma di integrare le statistiche esistenti con una nuova dimensione» Oltre agli indicatori tradizionali troveranno dunque spazio, per esempio, alcuni dati relativi alla salute, come il tasso di obesità o quello di mortalità. Anche in questo caso, come per il rapporto Stiglitz o quello dell'esecutivo Ue, l'obiettivo finale non è quello di arrivare a un unico numero di sintesi, ma di mettere maggiormente a fuoco la lente per analizzare la realtà.

La macchina messa in moto a livello di Unione europea e Ocse nel lungo termine non mancherà di fare rotta anche sul Palazzo di Vetro. «Sarà un processo graduale - spiega Henri Laurencin, responsabile del servizio di statistica e informazione dell'Unctad (la conferenza dell'Onu su commercio e sviluppo) - ma i nuovi indicatori faranno il loro ingresso anche nelle statistiche delle Nazioni

Unite, a partire dai paesi più industrializzati per arrivare a consentire una lettura più completa anche dell'economia dei paesi in via di sviluppo. Il rapporto Stiglitz ha aperto nuove prospettive che non possono più essere ignorate. Per questo è indispensabile che i cittadini comprendano che i soldi spesi nelle statistiche non sono sprecati, ma contribuiscono a compiere passi decisivi, anche per il miglioramento della qualità della vita».

Dati più completi, dunque, ma anche più tempestivi, rigorosi e comparabili. Dagli Usa all'Europa. La scorsa estate la scoperta della reale situazione dei conti pubblici greci ha portato la Commissione Ue a proporre un pacchetto di leggi per rafforzare la sorveglianza di bilancio degli stati membri. Tra queste il regolamento, pubblicato in Gazzetta Ufficiale a fine luglio, che assegna a Eurostat, il braccio statistico della Ue, maggiori poteri per verificare la veridicità dei conti pubblici nazionali.

Una ventata d'aria fresca è arrivata anche sulle statistiche del Fondo monetario internazionale. Un documento appena pubblicato a cura del dipartimento di statistica sottolinea che «la crisi finanziaria globale ha rivelato la necessità di dati comparabili per misurare e comprendere i rischi che comportano economie sempre più integrate per il sistema internazionale». L'ultima presa di posizione politica è arrivata nel giugno 2010 da parte dei ministri delle finanze e dei banchieri centrali riu-

niti in Corea. Nel frattempo il Fmi ha creato nel 2008 il cosiddetto "interagency group", un network tra Bri (Banca dei regolamenti internazionali), Bce, Eurostat, Ocse, Onu e Banca mondiale. L'obiettivo? Sviluppare una cooperazione sulle statistiche disponibili e consentire una condivisione dei dati. Il primo risultato è il portale www.principalglobalindicators.org, creato nell'aprile 2009: 21 indicatori aggiornati e comparabili sui principali paesi del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSSA INIZIALE

Il processo di revisione del Pil è partito l'anno scorso con la commissione Stiglitz, che ha lanciato la formula del benessere interno lordo composta da otto indicatori di qualità



Tremonti: oggi i numeri vengono prima della politica

Isabella Bufacchi

CERNOBBIO Dal nostro inviato

«Nei tipici documenti italiani i numeri sono quelli che indicano le pagine. Il documento che l'Italia presenterà all'Ecofin nella prima sessione di bilancio europea dovrà essere scritto in inglese, cioè con numeri non fabbricati ma oggettivi, su due colonne coerenti: stabilità del bilancio e riforme per lo sviluppo. Prima recuperi, poi spendi, ti dicono: non viceversa. Anni fa la politica veniva prima dei numeri, era l'arte di inventare i numeri, ora si deve adattare ai numeri che conoscono tutti, la Commissione, i mercati. La frase "reperisci le risorse" non fa più parte del vocabolario italiano ed europeo».

Con queste inequivocabili parole, a pochi giorni dall'approvazione di una legge di stabilità con la cinghia tiratissima e nel timore che il famoso assal-

to alla diligenza si riversi sul decreto mille proroghe di fine anno, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha rilanciato ieri il diktat delle «fortissime politiche di rigore e responsabilità di bilancio» imposte in Europa. Intervenedo a chiusura dei lavori del Forum Coldiretti di Cernobbio, Tremonti ha messo in chiaro che la sessione di bilancio europea coordinerà le politiche economiche dei 27 che avranno in comune la riduzione dei bilanci pubblici. «In tutta Europa si fanno e si faranno i tagli lineari, in percentuale, con la flessibilità lasciata ai ministeri di decidere come attuare le proprie finanziarie», ha enfatizzato, rispondendo a chi continua a polemizzare sui tagli lineari.

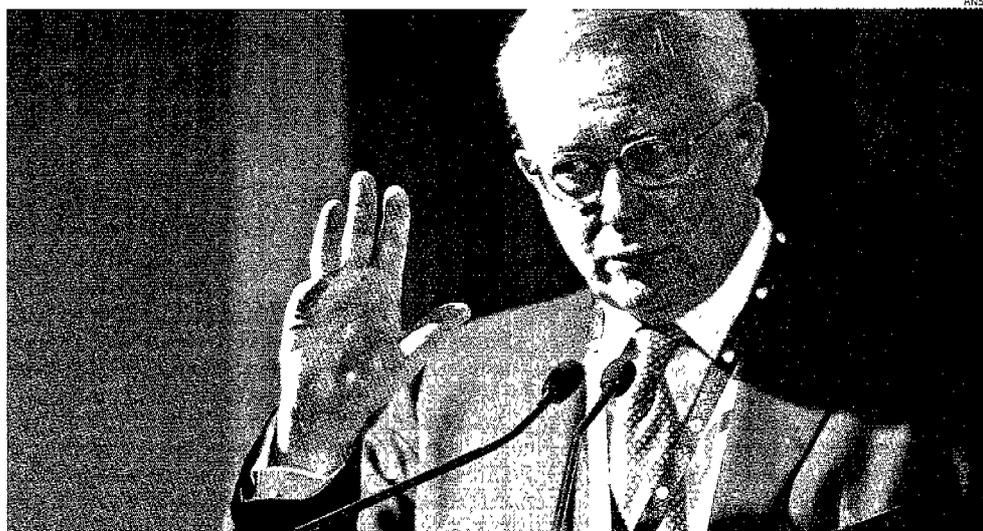
Il ministro ha spiegato che il motto europeo ora è "prima recuperi risorse, poi spendi" perché l'obiettivo primario è la riduzione di debito pubblico e deficit. I numeri contenuti nel documento italiano su stabilità di bilancio e riforme per lo sviluppo «sono una sfida di grande se-

rietà per tutte le forze sociali». Secondo Tremonti, l'Italia ha «enormi margini» per il recupero di risorse a cominciare dall'evasione fiscale. E ha esortato i comuni - il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, seduto al suo fianco - «ad attivarsi ancora di più» in tal senso.

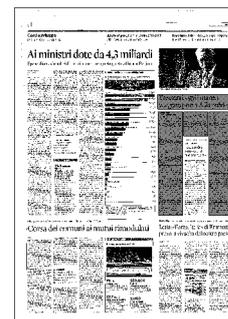
Sul piano per lo sviluppo, che il governo non ha potuto preparare prima del piano di stabilità perché altrimenti avrebbe «minato la credibilità del nostro paese in Europa», Tremonti ha ricordato i punti allo studio tra i quali il nucleare, la crescita dimensionale delle imprese, la riforma delle rappresentanze all'estero dello stato a sostegno dell'internazionalizzazione, la semplificazione delle regole e l'abolizione delle norme «demenziali», il federalismo fiscale «che non è un salto nel vuoto» ma il ritorno alla finanza locale, al «vero controllo democratico e liberale che è quello fiscale» dove «spendi quello che prendi dai cittadini con le tasse». In quanto alla riforma fiscale, si è limitato a mettere agli atti che il prossimo mercoledì avrà luogo la prima riunione tecnica con le parti sociali, per una «riflessione seria».

Chiudendo il suo intervento sulla democrazia, che in Europa si trova sotto pressione per la crisi e la globalizzazione, ha rilevato la crescita di partiti di estrema destra e xenofobi in Nord ed Est Europa mentre ha assicurato che in Italia la questione democratica non si pone perché il nostro paese ha «una struttura di grande forza democratica e contenitori democratici» anche per quelle che possono apparire forme estremiste. Concludendo così con una battuta: «puoi anche trovare forme che ti sembrano verbalmente trasgressive, ma non tutti hanno avuto la fortuna di studiare a Oxford».

© RIPRODUZIONI RISERVATA



Il ministro dell'Economia. Giulio Tremonti



Inchiesta sulla nuova emigrazione dell'industria

Imprese via dal fisco Slovenia e Svizzera le mete più ambite

Crisi, Trichet elogia Bankitalia
"Ha tenuto la barra dritta"

■ Trecento imprese si sono trasferite negli ultimi tempi in Canton Ticino. È l'effetto della nuova emigrazione delle aziende che cercano di sfuggire al nostro fisco e alla lentezza della macchina burocratica italiana. Non solo Svizzera, ma anche Austria e Slovenia tra le mete più ambite dagli industriali. Intanto il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, elogia Bankitalia: «È riuscita a tenere la barra dritta».

Alfieri, Barbera, Schianchi e Zatterin DA PAG 2 A PAG 5

Fisco e burocrazia La nuova emigrazione è quella delle imprese

Non delocalizzano ma spostano tutta l'attività. E non vanno in Cina ma in **Svizzera, in Austria o in Slovenia**. Il motivo non è solo il costo del lavoro ma piuttosto la ricerca di Paesi dove la pubblica amministrazione è veloce, efficiente e **le tasse sono moderate**. Anche grazie a vere e proprie **campagne promozionali** studiate per attirare le aziende

«IL GOVERNO NON FA NIENTE»

La protesta si alza più forte nella zone di maggiore insediamento della Lega Nord

TRASFERIMENTI CONTAGIOSI

«Io me ne vado nel Vallese. Ne ho parlato con i colleghi, una decina sono interessati»

ELDORADO NEL CANTON TICINO

Trecento piccoli produttori di parti meccaniche hanno già attraversato il confine

I TRANSFUGHI DEL DUEMILA

Vengono dall'automotive, poi dal tessile e dall'alimentare il made in Italy che boccheggia

MARCO ALFIERI
MILANO

Trecento aziende italiane si sono già trasferite in Canton Ticino, specie tra il comparto metalmeccanico. Pensavamo che il ticinese fosse l'unica via di fuga, ma poi abbiamo scoperto un mondo nuovo, il Vallese», finora sconosciuto a Cinisello Balsamo,

hinterland milanese, dove Laura Costato manda avanti con 4 addetti un'impresa che fa viterie per elettrodomestici e l'automotive. «Abbiamo infatti deciso di trasferirci vicino Sion. Siamo costretti ad emigrare dove il lavoro è valorizzato, non tartassato...»

Un mondo nuovo

L'imprenditrice parla con un grumo di dispiacere. «Non avrei mai mollato ma devo pensare al futuro dei miei figli, anche a livello scolastico...». Dopo due visite nel Canton Vallese, la signora Costato fa parte di un gruppetto di 6 padroncini che ha deciso di fare il salto oltreconfine. «In modo consortile, per condividere la sfida. Tra tasse dirette e indirette da noi se ne va il 68% dell'utile, come si fa? In Svizzera pagheremo solo la tassa confederale dell'8,5% e, a regime, un'aliquota tra il 12 e il 19%». Ma la cosa che fa più gola è che «sono veloci nella burocrazia e nelle autorizzazioni».

Fausto Grosso, 42 anni di Roletto, vicino Pinerolo, insieme a tre collaboratori fa lavorazioni metalliche di precisione. Anche lui traslocherà nel Vallese. «Ne ho già parlato con altri colleghi. Una decina è interessata». La Svizzera non scherza con le lusinghe. A metà luglio Stefano

Bessone della «Greater Geneve Berne area» si è presentato a Busto Arsizio ad un'assemblea di Piccoli ossessionati dall'invasione cinese facendo volantinaggio pro confederazione: chi decide di trasferire la produzione creando 10 posti di lavoro, godrà di un'esenzione fiscale totale per 5 anni. Creandone 20, la franchigia raddoppia. Insomma musica per le orecchie di imprenditori vessati da una imposizione che in Italia è formalmente al 31,4% (27,5% Ires, 3,9 Irap) ma che sale oltre il 50% sommando tutti gli oneri.

Affitti a prezzi stracciati

Dopo la trasmissione televisiva «Presenza diretta» di due domeniche fa, che ha raccontato il sopralluogo estivo nelle zone artigianali del Vallese con affitti per 2 franchi al metro quadro, il sito di «Imprese che resistono», l'associazione che prova a lenire i morsi della crisi facendo comunità, si è intasato di tremila clic in poche ore e 200 contatti diretti. Tutti a caccia di informazioni sul nuovo eldorado. Meccanica,



tessile, indotto automotive, alimentare... il concentrato di una piccola manifattura sofferente che cerca di ripartire ben oltre il materasso degli ammortizzatori. «Le imprese piccole stanno morendo, e quel che rimarrà è il deserto», si legge in alcuni post. «La colpa è del totale disinteresse del governo.

Altri paesi, come la Svizzera, fanno politica industriale lungimirante». Il progetto d'investimento Copernico, lanciato dal Ticino dove il tax rate si ferma al 20% dell'utile e l'Iva è la più bassa d'Europa, ha già attratto 100 aziende italiane offrendo contributi a fondo perduto e incentivi per le assunzioni. Non tanto a chi viene a fare trading commerciale, ma ad aziende come la toscana Pramac, che a Riazino ha deciso di produrre pannelli fotovoltaici. Così mentre la propaganda da tabloid accusa i nostri frontalieri di essere topi dentro al gruviera, sfruttatori avidi del paese degli orologi, le istituzioni elvetiche si attrezzano per rubarci imprese e competenze. Qualcuno le chiama già micro secessioni. Per ora piccoli numeri ma che anticipano il mondo che verrà dopo la crisi, quando la leva fiscale farà una gran differenza nella competizione tra territori. Come sempre se ne vanno prima le aziende, Riccardo Illy lo aveva profetizzato: ma non per fattori di prezzo (come nella Romania anni Novanta), alla ricerca di un habitat che l'Italia è incapace di costruire. Secondo i calcoli della Cgia di Mestre siamo il paese dove l'incidenza delle corporate tax sul gettito totale è tra i più elevati (17,4%). Lo stesso vale per l'aliquota «implicita» (31,5%), che misura il peso della tassazione in rapporto al valore aggiunto annuo che produce ogni impresa.

Le sirene di Lubiana e Klagenfurt
Le associazioni sono restie a dare i numeri della fuga, ma si capisce che la talpa scava anzitutto nelle terre del forzaleghismo, tra quel blocco sociale deluso cementato proprio sul miraggio di una rivoluzione fiscale e sul Godot della sburocratizzazione. Paradossale, no? Questo vale a Nord Est, dove la concorrenza dei paesi di corona, dalla Slovenia all'Austria, è formidabile. Il governatore friulano Renzo Tondo va dicendo da mesi che la vera emergenza del territorio è la sirena fiscale di Lubiana e Klagenfurt. Lo sa bene l'Austrian Business agency che dal suo ufficio di Padova non smette di ingolosire le

imprese locali: 25% di imposta secca sulle società; convenzioni contro le doppie imposizioni; rimborso veloce dell'Iva; quasi tutti i costi deducibili; incentivi per investimenti produttivi fino al 25% e per ricerca e sviluppo fino al 50% e prezzi dei terreni industriali tra 25 e 50 euro al metro quadro. Un'incentivazione che a fine 2009 aveva già attirato quasi mille aziende. C'è la Danieli, sistemi per l'automazione, la Costan, frigoriferi industriali, la Fbs, bagni prefabbricati, e la Pcs, software per aziende ospedaliere. «Ma quelle che censiamo sono solo una piccola parte», confermano dall'Aba. Ad esempio la Durst Fototecnica a Lienz ha appena investito 15 milioni in un nuovo centro di Ricerca mentre altre 18 imprese, tra Information Technology e mecatronica, sono arrivate negli ultimi mesi, come la udinese Refrion (sistemi di riscaldamento).

L'energia a basso costo

Dall'ufficio Japti di Milano, l'azienda di promozione slovena, Lara Cernetic e Rok Oppelt lavorano per portare imprese italiane oltre Gorizia, offrendo un'imposta societaria al 20%; detrazioni fiscali fino al 40% degli investimenti in ricerca e sviluppo, una bolletta energetica di 40 punti inferiore alla nostra e incentivi a fondo perduto (14,5 milioni estesi al settembre 2011) che coprono fino al 40% delle spese per le pmi. Sono già arrivati in 600 tra cui la veronese Bonazzi con la Julon (vedi articolo a fianco), la Carrera Optyl, la Technical (stampaggio metalli), la friulana Fantoni e la Silografika del brianzolo Ernesto Nocera, che produce salviette per i vassoi dei ristoranti a Selo, mezz'ora di auto da Trieste. «Oltre al regime fiscale - conferma Nocera - in Slovenia gli addetti costano molto meno che in Italia nonostante siano qualificati». Insomma non siamo davanti a grandi imprese che diversificano, ma a piccole e Pmi che allungano l'indotto spostandosi in paesi più convenienti. È una emorragia, una "strafexpedition" alla rovescia cent'anni dopo. Non più militare ma economica. In attesa di un vero federalismo fiscale, l'Italia resta purtroppo un pachiderma sul fisco d'impresa. Nei paesi competitor, manovrando sul calcolo della base imponibile stanno già incentivando in via differenziata investimenti e insediamenti industriali. È lo spirito del nuovo europeismo: il superamento della vecchia statualità classica. Basta spostarsi 20 chilometri, per pagare molte meno tasse...

Tasse sulle imprese



**CONTRIBUTO
SUL TOTALE
GETTITO
FISCALE
(2008)**

1	Malta	22,4%
2	Slovacchia	19,7%
3	Cipro	19,2%
4	Polonia	18,2%
5	Italia	17,4%
6	Lussemburgo	17,3%
7	Cecoslovacchia	16,1%
8	Grecia	15,0%
9	Spagna	14,3%
10	Olanda	14,1%
11	Regno Unito	13,5%
12	Irlanda	13,5%
13	Germania	13,0%
14	Belgio	12,9%
15	Portogallo	12,7%
16	Bulgaria	12,4%
17	Austria	12,0%
18	Romania	11,8%
19	Finlandia	11,7%
20	Lettonia	11,1%

elaborazione:
ufficio studi
CGIA su dati
Eurostat



**ALIQUOTA
IMPLICITA
(2008)**

1	Cipro	37,3%
2	Spagna	34,0%
3	Italia	31,5%
4	Francia	29,1%
5	Slovenia	27,4%
6	Austria	26,1%
7	Cecoslovacchia	25,7%
8	Danimarca	24,9%
9	Svezia	23,2%
10	Regno Unito	22,2%
11	Belgio	21,4%
12	Slovacchia	20,7%
13	Polonia	20,0%
14	Ungheria	19,9%
15	Finlandia	19,3%
16	Lettonia	15,2%
17	Olanda	11,9%
18	Lituania	11,1%
19	Estonia	8,3%
20	Irlanda	7,6%

fonte
Eurostat

Partners
LA STAMPA

Il totale delle tasse pagate dalle imprese

Ammontare di tutte le imposte e contributi sociali obbligatori gravanti sulle imprese espressi in percentuale dei redditi commerciali

Lussemburgo	21,0	35,3	2007
Irlanda	28,8	28,9	2006
Svizzera	28,9	29,1	
Regno Unito	35,3	35,7	
Olanda	39,1	43,4	
Stati Uniti	42,3	46,2	
Finlandia	47,8		
Repubblica Ceca	48,6		
Russia	48,7	51,4	
Germania	50,5	50,8	
Svezia	54,5		
Austria	54,5	54,6	
Giappone	55,4	52,0	
Ungheria	57,5	55,1	
Belgio	58,1	64,3	
Spagna	60,2	62,0	
Francia	65,4	66,3	
Brasile	69,4	69,2	
India	71,5	70,6	
Italia	73,3	76	
Cina	79	73,9	

Contraddizioni Solo il 7% degli utenti, tra famiglie e aziende, ha deciso di cambiare il fornitore

Tariffe Liberalizzazione ferma al palo

Ricorso al Tar delle principali società del gas contro il mini-taglio deciso dall'Authority. Nell'ultimo anno i costi per le forniture industriali sono aumentati del 12 per cento



Vigilanza
Alessandro Ortis, guida l'Authority dell'Energia. Per le tariffe ora guarda ai prezzi internazionali

Il numero

0,1%

Il taglio dei prezzi deciso dall'Authority. Ma le compagnie lo contestano

Un mercato «atipico», dicono gli esperti. In Italia scendono i consumi di gas, l'offerta aumenta (almeno fino a quest'estate), ma i prezzi non si muovono. Anzi.

Senza elasticità

Nel periodo dal giugno 2009 al luglio 2010 il costo delle forniture di gas per i consumatori industriali è cresciuto del 12,3 per cento, fino a 31 centesimi di euro per metro cubo di metano, a fronte di un calo dei consumi dell'8 per cento, secondo un'indagine di Nus Consulting. Mentre per le utenze familiari è rimasto quasi fermo, con una discesa nel 2009 e una risalita quest'anno.

Con il blocco del Transgas dalla Svizzera, poi, c'è stata un'ulteriore impennata del 15% per le utenze industriali, rincaro considerato ingiustificato dall'Authority, dato che un altro gasdotto, il Tag, è attualmente sottoutilizzato per ammissione di

Snam e della stessa società che controlla l'infrastruttura dalla Russia. Un rincaro di questo genere, dice l'Authority di Alessandro Ortis, è «tipico di situazioni in cui in cui la capacità di trasporto risulta completamente utilizzata, non sembra congruente con il mancato incremento dell'import di gas naturale in Italia attraverso il punto di entrata di Tarvisio».

Per Fabio Santorum della svizzera Openlogs, primo trader indipendente attivo sul nostro mercato dalla sua apertura nel 2009, l'Italia è un'isola: «Il mercato più lungo d'Europa, dove i consumi sono scesi da 85 a 76 miliardi di metri cubi di gas all'anno e l'offerta da 90-95 è salita a 100 miliardi, senza nessun beneficio sui prezzi».

Ora l'Authority ci sta provando a tagliare la bolletta gas delle famiglie, con un piccolo ribasso dello 0,1% a partire dal 1° ottobre, ma un gruppo di compagnie lo contesta e ha fatto ricorso al Tar Lombardia per sospendere il taglio.

Limature

Se il Tar accordasse una sospensiva, i consumatori rischiano di veder risalire di botto le bollette di un altro 3%, dopo gli aumenti di luglio, aprile e gennaio (in tutto +9,6% nel 2010). I primi operatori che sono ricorsi al Tar sono cinque: Eni, Enel, A2A, Gas Plus e Phlogas, ma se ne potreb-

bero aggiungere altri. Gli operatori contestano il nuovo metodo di calcolo dell'Authority, deliberato dopo le necessarie audizioni a fine settembre, con cui Sandro Ortis ha «aggiustato» le sue correzioni tariffarie tenendo conto dei prezzi internazionali del metano, che in Europa sono decisamente convenienti in questo periodo di abbondanza di offerta.

Anomalie

Visto che il ribasso internazionale si ferma ai confini dell'Italia, la delibera taglia-tariffe vorrebbe spingere gli operatori a rivalersi di questa anomalia sull'Eni, che detta i prezzi al confine, essendo il principale importatore di metano dall'estero. Ma gli operatori non ci sentono. E per il prossimo aggiornamento delle tariffe, che cade il 1° gennaio, «questa» Authority non ci sarà più, visto che il mandato di Ortis e Tullio Fanelli scade improrogabilmente il 15 dicembre e dei loro successori non si sa ancora nulla.

Resistenze

Di fatto, il mercato del metano è liberalizzato da dieci anni, ma solo 800 mila famiglie hanno cambiato fornitore, pari al 4% degli utenti domestici, e se si aggiungono anche le utenze industriali non si supera il 7%, a differenza dell'elettricità dove ormai 3,2 milioni di famiglie e 2,6

milioni di imprese, pari al 34% del totale, hanno cambiato fornitore. Molti consumatori di gas non lo sanno nemmeno di poter optare per il mercato libero. Ma in pratica, i vantaggi di prezzo che si riescono a spuntare sono talmente minimi in un mercato così poco concorrenziale, che decade ogni incentivo a cambiare fornitore.

E. CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



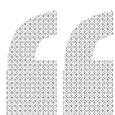
Classifica		Eurocent per m ²	Variazione annua %	
2009	2010			
1	1	• Svezia	74,562	+6,2
2	2	• Sud Africa	45,082	+11,6
5	3	• Finlandia	39,580	+16,1
3	4	• Germania	33,750	-1,8
4	5	• Austria	33,586	-1,8
6	6	• Regno Unito	31,369	+5,9
7	7	• Italia	31,015	+12,3
10	8	• Francia	30,794	+28,7
9	9	• Belgio	29,398	+21,1
11	10	• Spagna	25,292	+11,2
8	11	• Polonia	24,635	0,0
12	12	• Paesi Bassi	24,224	+6,7
14	13	• Canada	22,993	+10,1
13	14	• Stati Uniti	21,350	+1,8
15	15	• Australia	20,447	-1,8

Prezzi di mercato per le imprese

Trichet in difesa di Bankitalia

“Ha tenuto la barra dritta sulle banche”

Il presidente Bce: l'Italia ha saputo ridurre deficit e spesa



Danni alla crescita

L'eccesso di volatilità dei cambi è controproducente per la crescita e per la stabilità



Mi congratulo

In Italia il settore finanziario si è rivelato più resistente e di questo mi congratulo con Via Nazionale

LUISA GRION

ROMA — Per il Tesoro usa toni «ansiofobici», secondo il ministro Sacconi dà dati «esoterici», ma per la Bce, la Banca d'Italia sa fare al contrario molto bene il suo lavoro. «Bocciata» un paio di giorni fa da Palazzo Chigi che non aveva digerito la lettura fornita su occupazione e conti pubblici, ieri via Nazionale ha ricevuto i complimenti dell'Europa per come ha saputo gestire gli aspetti finanziari della crisi.

A tessere le lodi del governatore Mario Draghi e dei suoi uomini ci ha pensato proprio Jean-Claude Trichet, presidente della Banca centrale europea, che ha fatto notare come Bankitalia abbia saputo tenere la barra dritta nei momenti più difficili della crisi. In Italia, ha precisato il leader della Bce, il settore finanziario «si è dimostrato più resistente e di questo ovviamente mi congratulo, in particolare con la Banca d'Italia che è stata particolarmente rigida nella

sorveglianza delle banche».

Un giudizio diametralmente opposto a quello che il ministro Tremonti aveva dato quando il Bollettino di via Nazionale aveva fatto notare che le previsioni fornite dal governo su entrate e spese sono troppo ottimistiche e che la disoccupazione reale, nel paese, viaggia attorno all'11 per cento. Critiche che a Palazzo Chigi non erano andate giù e che continuano a sollevare polemiche visto che, ancora ieri, il ministro della Funzione Pubblica Brunetta, parlando di Bankitalia ha detto che l'Istituto «a volte dice cose serie, a volte stupidaggini». D'accordo con il Tesoro ha parlato di «toni ansiofobici» e modi «dal punto di vista scientifico anche sbagliati». Ne discuterà con Draghi, ha assicurato, «che è professore anche lui».

Ma oltre a tessere le lodi del governatore, Trichet ha avuto qualche buona parola anche per gli sforzi fatti dal nostro Paese per far quadrare i conti pubblici. Nei giorni scorsi, in una intervista alla *Stampa*, non era stato molto tenero («l'Italia - aveva detto - deve ridurre in fretta il suo debito, perché un debito eccessivo può causare instabilità», ieri ha un po' corretto il tiro.

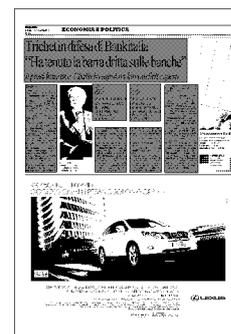
Il paese, ha ammesso, «ha mostrato capacità di ridurre il suo deficit e la sua spesa pubblica, ed è una cosa che accogliamo con favore». I criteri di Maastricht, ha ricordato, «non valgono solo per l'Italia, ma per tutti: in molti paesi il debito supera il 60 per cento del Pil». (Per l'Italia nel 2010 ci si aspetta un debito al 118 per cento).

E ancora, ha commentato Trichet, «l'Europa, e l'Italia in particolare, hanno un potenziale fantastico, risorse umane straordinarie che tuttavia non sono sfruttate appieno». Per questo, ha ricordato «sono essenziali le riforme strutturali». Sono necessarie «più ricerca e più sviluppo per creare un'economia basata sulla conoscenza attiva. Molti mercati inoltre non sono flessibili, ad esempio

quello del lavoro».

Comunque, ha lasciato intendere il presidente della Bce, il Fondo di stabilità finanziaria varato dalla Ue per fronteggiare le emergenze «si può immaginare» che, alla sua scadenza triennale, possa essere rifinanziato. Anche se, in questo caso, «occorrerebbe rispettare un gran numero di criteri: non dovrebbe incentivare il rischio morale, e dovrebbe essere basato su una condizionalità molto, molto forte». Certo è che, prima ancora, vanno tenuti sotto controllo i cambi perché «un eccesso di volatilità è controproducente per la crescita e la stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi

«Finanza, Bankitalia ha tenuto la barra dritta»

Trichet elogia Draghi. «Bene il rigore del governo per i conti pubblici, ora si intervenga sul debito»

Rossella Lama

ROMA La linea di rigore sul bilancio adottata dal ministro Tremonti supera l'esame di Jean-Claude Trichet, presidente della Bce e arciconvinto sostenitore del fatto che solo conti pubblici in ordine garantiscono forza e stabilità all'euro. A Rimini dove è stato insignito del premio Pio Manzù, il banchiere centrale ha detto che l'Italia «ha mostrato capacità di ridurre il suo deficit e la sua spesa pubblica, e questa è una cosa che accogliamo con favore». Insomma «bene l'Italia». E non solo per Tremonti, ma anche per Mario Draghi. «In Italia il settore finanziario si è dimostrato più resistente e di questo ovviamente mi congratulo con la Banca d'Italia che è stata particolarmente rigida nella sorveglianza e nel controllo delle banche», ha detto Trichet.

Con il governatore, Trichet ha lavorato anche per la messa a punto delle nuove regole post-crisi finanziaria. Draghi presiede il Financial Stability Board che ha avuto dal G20 l'incarico di fare proposte per rendere più difficile che si ripresenti una nuova crisi finanziaria devastante come quella dalla quale non siamo ancora del tutto usciti. E a Basilea nel comitato che ha disegnato il piano di rafforzamento del capitale delle banche di cui discuteranno a Seul i capi di Stato e di governo del G20. «Siamo riusciti ad ottenere il giusto equilibrio per far sì che il settore bancario possa essere

molto più resistente e nel contempo garantire che non venga bloccata la ripresa economica».

I bilanci

La Bce: in molti Paesi il rapporto deficit-Pil è in crescita Grecia, moniti inascoltati

Ma torniamo ai conti pubblici. In questi giorni a Lussemburgo i ministri economici di Eurolandia discuteranno della bozza di riforma del Patto di Stabilità preparata dalla Ue. Il trattato di Maastricht già prevede che il debito pubblico non debba superare il 60% del Pil, e Bruxelles, sostenuta soprattutto dalla Germania, insiste per

irrobustire le sanzioni per chi non è in regola. L'Italia è quest'anno al 118,4% e salirà sopra al 119 nel 2012. Ma Trichet non ne fa un caso. Dice che «i criteri di Maastricht valgono non solo per l'Italia, ma per tutti» e che «in

molti paesi il debito supera il 60% del Pil». Le misure per sostenere l'attività produttiva messe in campo dai governi, e le ingenti spese in salvataggi bancari (in Italia non ce ne è stato bisogno), hanno fatto schizzare verso l'alto i deficit e i debiti pubblici di mezz'Europa. La virtuosa Germania ha visto salire il suo debito oltre il 75%, la Gran Bretagna sfiora il 77% e la Francia l'84%.

Per non parlare della Grecia, che a maggio era sull'orlo del fallimento, ed è stata salvata da un maxi prestito da 110 miliardi di euro targato Fmi e Ue. Il 10 maggio, una settimana dopo, i paesi europei hanno anche dato vita ad un fondo da 750 miliardi di euro da utilizzare in caso altri paesi europei si trovassero in difficoltà. Il fondo di emergenza ha durata triennale e ci sono molti dubbi a rinnovarlo perchè, dicono i detrattori a cominciare dai tedeschi, la sua esistenza può favorire comportamenti poco accorti dei governi. Trichet dice di non essere contrario al suo rinnovo, ma «per non incentivare il rischio morale dovrebbe essere basato su una condizionalità molto, molto forte». Proprio ieri il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker ha rivelato che Bruxelles esercitò inutilmente «pressioni sulle autorità greche sin dal 2008 affinché prendessero provvedimenti». Ma che «misure efficaci» sono state adottate solo quest'anno, dal governo socialista di Giorgio Papandreu. Juncker ha spiegato che non venne resa pubblica la «pericolosa situazione» dei conti greci perchè all'epoca l'Eurogruppo «era un semplice forum informale di discussione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

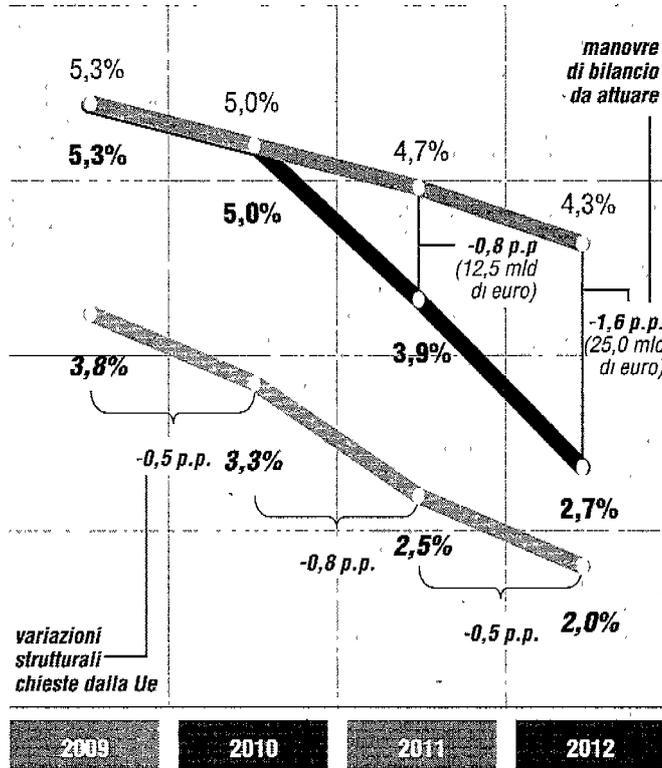


Il deficit italiano

Cifre in rapporto al pil nominale



a legislazione corrente
 programmato dal Governo
 strutturale programmato



Fonte: Ruef p.p. = punto percentuale (ca 15,5 miliardi nel 2010) ANSA-CENTIMETRI

E sul nuovo patto di stabilità Ue Roma e Parigi sfidano l'asse tedesco

VERTICE Oggi nuova riunione della «task force» di ministri. È ancora muro contro muro sul debito e sulle sanzioni

TREMONTI L'Italia chiede che l'austerità incominci dal 2016, e che si consideri l'indebitamento privato

■ Oggi, a Lussemburgo, nuova puntata della maratona diplomatica per il nuovo patto di stabilità europeo, con un nodo più difficile degli altri da sciogliere: la riduzione a tappe forzate dei debiti pubblici. Parigi, Madrid e Roma guidano il fronte contrario ad eccessivi automatismi; la Germania e i Paesi nordici sono a favore di un'impostazione più rigorosa possibile, quella della Commissione, che prevede persino la sospensione del diritto di voto nel Consiglio Ue per gli Stati recidivi nel violare le regole del patto.

L'intesa è tutt'altro che agevole. Le regole di Maastricht prevedono che il deficit annuale di ciascun Paese non superi il 3% del Pil, mentre lo stock di debito pubblico dev'essere al di sotto del 60% del prodotto interno lordo. La nuova formulazione della Commissione prevede che i Paesi ad alto debito come l'Italia (che ha un rapporto del 119% sul Pil) debbano ridurre il debito di un ventesimo all'anno, dal momento in cui la riforma entrerà in vigore. La prima verifica, secondo questa impostazione, si farebbe nel 2013.

Non la pensa così l'Italia, che intende far scattare le nuove regole sul debito tre anni dopo l'entrata in vigore del nuovo patto, cioè dal 2016. Giulio Tremonti, che rappresenta l'Italia nelle riunioni di oggi della *task force* guidata dal presidente Ue Herman Van Rompuy, ha chiarito in Parlamento che l'Italia non teme le nuove regole europee, anzi vi si trova in posizione «straordinariamente confortevole». Il ministro dell'Economia si è battuto con successo perché nei parametri venga considerato anche il debito privato, della famiglie e delle società, che in

Italia è molto basso. Del resto il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker ha chiarito che «non c'è un problema particolare per l'Italia», e che in ogni caso le nuove norme non sono retroattive. Questo significa che è sufficiente far partire il percorso di riduzione del debito per evitare le sanzioni. Penalità che partono dalla costituzione di un deposito fruttifero pari allo 0,2% del Pil, che diventa infruttifero in caso di apertura di una procedura per infrazione e che arriva, come si è detto, fino alla sospensione del diritto di voto nel Consiglio. Sanzioni semi-automatiche a disposizione della Commissione, cioè di un organismo tecnico e non politico.

Nell'impostazione tremontiana si riconosce Parigi, il cui debito è aumentato considerevolmente in questi ultimi anni di crisi economica e finanziaria: una riduzione forzata di un ventesimo all'anno sarebbe troppo rigorosa in un momento in cui è necessario, da parte dei governi europei, mettere in campo azioni per rafforzare la crescita. Su questo fronte si ritroverebbero anche la Spagna, il Portogallo e la Grecia. Italia e Francia sono contrarie anche all'affidare alla Commissione l'erogazione delle sanzioni ai Paesi inadempienti (con possibilità del Consiglio di rigettarle a maggioranza qualificata); si preferirebbe invece una decisione del tutto politica, affidata al Consiglio.

La Commissione di Bruxelles, appoggiata dal governo tedesco e spalleggiata dalla Bce, non rinuncia al progetto rigorista. Ma le diverse opzioni sono tutte presenti nell'ultima bozza del rapporto della *task force*, destinato ad essere esaminato dai Capi di Stato e di governo nel vertice che si terrà fra due settimane.

GBB

NUMERI

119%

È la cifra che rappresenta il debito pubblico italiano in rapporto al prodotto interno lordo. Le regole di Maastricht prevedono che il debito non debba superare il 60% del Pil. Il percorso di riduzione dovrebbe essere accelerato

1/20

La proposta della Commissione Ue, spalleggiata dalla Germania, prevede la riduzione di un ventesimo del debito pubblico ogni anno fino a raggiungere il limite del 60%. In caso contrario verrebbero applicate sanzioni economiche e politiche

2016

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti propone che il percorso di riduzione dei debiti pubblici parta dal 2016, tre anni dopo l'entrata in vigore del nuovo patto di stabilità. La Commissione europea vuole invece partire dal 2013





RIGOROSO Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

[Bloomberg]